PATRICK QUENTIN
CONTROCORRENTE
(The Green-Eyed Monster, 1960)

1

Andrew Jordan non aveva idea che suo fratello fosse tornato a New York, finché una sera, rincasando un po' prima del previsto, trovò Ned nel soggiorno con Maureen. Erano seduti alla turca su un divano basso, carico di cuscini, e bevevano cocktails "Rob Roy", con aria pseudo-amichevole.

«Benvenuto, caro» disse la moglie di Andrew. «Guarda un po' chi c'è.»

Ned sorrise. Andrew conosceva così a fondo il fratello minore, da poterne interpretare i sorrisi. Quello era il sorriso del "tutto va a meraviglia". Ned era molto abbronzato e i capelli schiariti dal sole sembravano, per contrasto, quasi bianchi. Andrew cercò di ricordare dov'era stato il fratello, quella volta. Nei Caraibi? Era difficile tener dietro ai vagabondaggi dorati di Ned, ospite perenne di ricchi oziosi.

«Salve, Drew» disse il giovanotto. «Sono passato di qui un momento per darvi un salutino, ma tu non arrivavi mai. Adesso devo scappare. C'è della gente che mi aspetta da Pierre.»

Fin dai tempi del suo primo (e unico) anno a Princeton, c'era sempre stata della "gente" che aspettava Ned da Pierre, o in un locale analogo. Andrew non l'incontrava mai ma sapeva che, se non si trattava di ragazze strepitose, erano milionari o, come minimo, "una coppia che ha una divertentissima villa a Nord Malaga".

«Ti fermi per un po'?» s'informò Andrew.

«E chi lo sa?» Ned terminò il suo Rob Roy e si levò in piedi. «Ti darò un colpo di telefono, vecchio.»

Baciò Maureen, meravigliando Andrew, che conosceva la loro reciproca antipatia, e passando affettuosamente un braccio intorno alle spalle del fratello maggiore, si avviò alla porta.

Quando Andrew ritornò in soggiorno, osservò:

«Ned mi sembra in forma.»

«Ah, sì?» Maureen si strinse nelle spalle, annoiata. «Tesoro, avevo giurato che saremmo stati dai Reed per le sei e mezzo. Arriveremo scandalosamente in ritardo.»

Andrew aveva l'impressione di aver trascorso i suoi diciotto mesi di matrimonio arrivando ogni sera in ritardo a un ricevimento diverso. Non era il

VISIT…

suo genere di vita, ma poiché l'elemento naturale di Maureen erano le feste lui vi si adattava di buon grado. Quella sera si adattò ai Reed e quando rincasò, molte ore dopo, aveva dimenticato completamente Ned.

Maureen era già a letto, quando Andrew uscì dal bagno. Sebbene non gliel'avesse mai detto, per non esporsi alle sue canzonature, sua moglie gli ricordava invariabilmente una rosa bianca. Anche a quell'ora tarda Maureen era fresca e rorida, come se si fosse appena destata da un lungo sonno. Andrew si infilò sotto le coperte, al suo fianco, e stava per voltarsi verso di lei quando Maureen allungò una mano e gli diede un amabile buffetto alla guancia.

«Buona notte, caro. Una bella festa, eh? Ma santo cielo, che ora impossibile!»

Andrew si era aspettato qualcosa di simile e accettò la velata allusione in silenzio. Sapeva che il suo amore per la moglie era più intenso di quello di lei, sia fisicamente, sia moralmente, e questa consapevolezza lo riempiva di umiltà e di oscura vergogna.

Mentre spegneva la luce, improvvisamente, gli ritornò con una fitta al cuore l'immagine di Maureen e Ned seduti vicini, sul divano. Sul momento, non ci aveva fatto caso, ma ora quella vicinanza gli parve sospetta.

Capì subito che era un pensiero assurdo, un altro sintomo della gelosia ossessiva che era divenuta la sua compagna inseparabile. Ma la gelosia, Andrew lo sapeva, è irrazionale quanto umiliante, cieca quanto distruttiva.

Andrew rimase a giacere nel buio, combattendo la tensione che stava montando in lui, cercando di vincersi, di ragionare. Sapeva che tutto era cominciato un anno prima, quando era arrivata la lettera anonima. Non ne aveva mai viste, ma era proprio come le descrivevano i libri: un foglio di carta molto corrente, con una frase composta di lettere ritagliate da un giornale.

"Tu sei l'unico in tutta New York a non sapere la verità su tua moglie".

Il seme del dubbio aveva trovato un terreno fertile in lui, che fin dall'infanzia era avvezzo ad essere considerato il noioso di famiglia, il buon Andy, solido, diligente e poco decorativo, al quale la vita non avrebbe riservato niente di sensazionale. Persino quando Maureen aveva acconsentito a sposarlo gli era sembrato troppo bello per essere vero. Andrew aveva strappato la lettera anonima e non aveva fiatato con la moglie, ma il segno era rimasto. Da quel giorno, dentro di lui, era in agguato un terrore cieco, irragionevole, pronto ad assalirlo alla prima telefonata a vuoto, a un piccolo ritardo; c'era una fantasia malata pronta a fabbricare vertiginosamente

supposizioni assurde. Alla fine, il buon senso ebbe il sopravvento: non c'era nulla di sbagliato nel suo matrimonio; se non la sua morbosa tendenza ad auto-torturarsi. Oh Dio, sospettare che Maureen e Ned... Andrew Jordan ebbe disgusto di se stesso e sentì un profondo bisogno di toccare la moglie, come per purgarsi della sua degradante sfiducia. «Maureen...» mormorò, allungando una mano verso di lei. Con un lieve sospiro... (nel sonno? O fingeva di dormire?)... Maureen si girò dall'altra parte, voltandogli le spalle. La camera da letto era molto buia. E il buio era impregnato del suo profumo.

Durante la settimana che seguì Andrew non vide Ned, ma la cosa non lo meravigliò. Alla morte del padre, quando Andrew era passato alla direzione della ditta e Ned era venuto in possesso di una rendita su credito vincolato, non principesca ma più che sufficiente, i due fratelli avevano cominciato, insensibilmente, ad allontanarsi. Non c'era più l'alleanza salda e profonda che li aveva uniti nell'infanzia, quando erano sballottati tra il mondo rispettabile e uggioso del padre e quello gaio, frenetico e un po' pazzo della madre. Se fosse sopravvenuta una crisi grave, naturalmente Andrew sapeva che Ned si sarebbe precipitato da lui. Ma nel frattempo, Ned aveva i suoi milionari e le sue celebrità da affascinare e Andrew grazie specialmente a Maureen aveva imparato a vederlo nella sua vera luce, come vedeva anche sua madre, ormai. Così, sperava, almeno.

A dargli notizie di Ned fu proprio la madre, che gli telefonò in ufficio, un giorno, verso le tre, per invitarlo al tè al Plaza.

«Alle cinque precise, Andrew. Non tardare, e non trattenerti troppo, perché Lem ed io dobbiamo uscire. Porta la piccola come-si-chiama, se credi.»

"La piccola come-si-chiama" era Maureen. In principio Maureen aveva cercato di conquistare la suocera, ma non era mai riuscita a emergere dal limbo d'imprecisione che l'avvolgeva in quanto moglie di Andrew. Una imprecisione che, Andrew se ne rendeva perfettamente conto, rispecchiava il bisogno inconscio di sua madre di vendicarsi di lui, perché era un figlio tanto noioso e insipido. Se proprio era scritto che sua madre dovesse avere figli, cosa altamente discutibile, il minimo che potessero fare era di essere "divertenti" come il "caro Neddy". Un figlio che, di sua libera scelta, si era dedicato alla fabbricazione di contenitori di cartone, per lei era un argomento tabù, come un marito sbagliato, come il padre dei suoi figli, per la precisione.

Andrew chiamò Maureen, per informarla dell'invito, ma il telefono suo-

nò a vuoto. Andrew rifece il numero poco prima di uscire ma di nuovo non ebbe risposta. Eppure Maureen gli aveva assicurato che contava di restare in casa tutto il giorno a riposare. Andrew sentì la familiare corrente di ansia montare in lui, ma con uno sforzo riuscì a vincersi. E andò da sua madre solo.

La signora abitava al Plaza, in un appartamento che dava sul parco. Tutti gli alberghi frequentati dalla signora Pryde, a Parigi, a St. Moritz o altrove diventavano, invariabilmente, i "suoi" alberghi, e, nei "suoi" alberghi c'era sempre un "appartamento della signora Pryde". Solo il nome era cambiato, con gli anni. La madre di Andrew si era sposata quattro volte e aveva avuto altrettanti nomi, per firmare i registri degli hôtel. L'ultimo, era recentissimo. La signora aveva incontrato Lem Pryde in California l'anno precedente. Pryde era un bell'uomo, di quindici anni minore di lei, e non aveva un soldo. Dopo due matrimoni altamente redditizi, la signora si era ritenuta in diritto, pensava Andrew, di concedersi un diversivo.

Quando Andrew arrivò al Plaza, Lem non c'era. Sua madre sedeva accanto alla finestra, col tavolino del tè, pronto, davanti a lei. Fin da quando non era che la "Signora Jordan", la moglie del padre di Andrew e Ned, la signora aveva capito che la cerimonia del tè le si addiceva particolarmente. L'argenteria, le porcellane delicate, l'atmosfera di serena eleganza erano una cornice perfetta per il suo profilo squisito, e i sorrisi fuggevoli che davano così efficacemente l'impressione (agli estranei) di una deliziosa vulnerabilità.

«Bene, se non altro sei puntuale, Andrew. Dov'è tua moglie?»

«Non sono riuscito a rintracciarla.»

Sua madre gli lanciò un'occhiata brillante, inquisitrice.

«Va tutto bene, spero?»

«Ma certo.»

«Meno male. È una bella ragazzina. Recitava, no?»

«Ha fatto l'indossatrice, per un certo tempo.»

«Be', è più o meno la stessa cosa. Spero che si sia rassegnata alla vita di famiglia. Le ragazze del suo tipo sono abituate alle emozioni e agli orpelli e faticano a rinunciarvi. Mi ha sorpreso che tu abbia sposato una specie di donna fatale. Sei sempre stato possessivo come tuo padre, no? Be', speriamo che vada tutto bene.»

Come sempre, con una specie di sesto senso, la signora Pryde era riuscita a individuare la ferita più sanguinosa di suo figlio, e a spargervi sale sopra. La signora versò il tè, con la grazia di una baronessa viennese, ma,

dalla lieve increspatura della fronte, Andrew capì che qualcosa la preoccupava. Se l'era aspettato, d'altronde, perché sua madre non l'invitava mai, se non si verificava qualche situazione "noiosa".

La signora portò la tazza alle labbra e sorseggiò il suo tè.

«Andrew, Ned è stato qui, stamane. Ha cercato di farsi prestare dei soldi.»

«Perché?»

«Non me l'ha detto. Ha solo fatto il possibile per spillarmi quattrini.»

«Quanto?»

«Cinquemila dollari.» Gli occhi azzurrissimi della signora Pryde lo fissavano acutamente, con le pupille un po' contratte, come sempre, quando parlava di denaro. «Sul serio, non vi capisco, ragazzi. Appena avete un guaio vi precipitate da me. Ma che cosa crede, Ned? Che io abbia una zecca? Non si rende conto delle tasse, delle spese, di Lem... Povero Lem, col cuore che ha non può provvedere a sé stesso...»

La signora Pryde e Lem parlavano continuamente del cuore di Lem, ma nessuno sapeva che cos'avesse, sempre che avesse qualcosa.

«Glieli hai dati, i cinquemila dollari?» s'informò Andrew.

«Darglieli? Anche se me lo potessi permettere mi guarderei bene dal creare un precedente. Non mi piacciono gli adulti che vanno a frignare dalla mamma a ogni piè sospinto. L'ho detto a Neddy, l'anno scorso. E d'altro canto lui sa che, quando morrò, andrà tutto a lui, salvo un piccolo lascito a Lem. Senza contare che ha la sua rendita. Com'è che non riesce a farla bastare?» La signora si chinò in avanti e posò sul ginocchio del figlio la mano delicata, adorna di un enorme smeraldo. «Per questo ti ho fatto venire qui, Andrew. Devi parlargli: in fondo sei maggiore di lui e fai le veci del padre, quindi la responsabilità è tua quanto mia. E se proprio ha bisogno di soldi... la tua ditta va a gonfie vele, no? Dopotutto, nessun uomo intelligente si spreca a fabbricare scatole di cartone, se la cosa non gli rende...»

Andrew sentiva la mano fragile premergli il ginocchio e in un secondo rivisse le mille e mille volte in cui aveva desiderato, disperatamente quanto inutilmente, di conquistare l'ammirazione e l'affetto della madre. Era tutto lontano, ormai, tutto finito. Adesso c'era solo la mamma che si comportava secondo il suo stile.

«Andrew, te ne occuperai, vero? Parlagli. È un ragazzo tanto simpatico, e io l'adoro. Ma a volte è così noioso... Oh, Lem, caro...»

Era balzata in piedi, con lo slancio di una ragazzina, perché il marito di turno era entrato e stava dirigendosi verso di lei. La signora gli corse in-

contro e gli buttò le braccia al collo. Era una creatura minuscola, mentre il "maggiore" Pryde era un bell'uomo, grande e grosso, un tipo militaresco, con un accento inglese che faceva pensare agli ufficiali di stanza in India mentre, a quanto Andrew aveva capito, tutti i rapporti di Pryde con l'Impero Britannico consistevano in una particina di caratterista in un film di Errol Flynn.

«Lem, caro, dove sei stato? Ti aspettavo per le tre.»

«Scusa, donnino. Ho pranzato con un amico. Poi ho visto che al Paris davano un buon film francese, quello che ti è piaciuto tanto, e ho pensato che non dovevo perderlo.» Pryde si chinò a baciare la moglie su una guancia. «Ti sono mancato, donnino?»

«Oh, Lem...»

L'uomo, voltandosi, scorse Andrew e assunse un'aria vagamente imbarazzata, come se il giovane lo avesse colto in fallo. «Oh, Andrew, salve, come va?»

«Andrew sta andandosene» annunziò perentoria la signora Pryde. «C'era in ballo una faccenda noiosa, ma l'abbiamo risolta.»

Mentre si avviava alla porta, Andrew vide la madre trascinare Lem verso il tavolino da tè, cinguettando, sorridendo, mettendo in opera tutti i suoi fascini. Non gli era mai passato per la mente che sua madre potesse essere capace d'amore e, per la prima volta in vita sua, ne ebbe quasi pietà. Ma mentre scendeva in ascensore ritornò a pensare al fratello. Sebbene fosse passato più di un anno, l'altra volta in cui Ned aveva tentato di farsi prestar soldi dalla mamma era brutalmente viva, nella sua memoria. Per non sfigurare con un gruppo di cineasti, a Las Vegas, Ned si era ubriacato, aveva giocato d'azzardo e aveva perso più di quanto potesse permettersi. Aveva cercato subito di chiamare Andrew, ma non l'aveva trovato. Allora, aveva telefonato alla madre, in luna di miele, a Beverly Hills, coi prevedibili risultati. L'indomani, una ricca vedova brasiliana, piuttosto in età, che alloggiava al suo albergo, l'aveva accusato, davanti al direttore, di averle rubato un bracciale di brillanti.

Andrew si era precipitato a Las Vegas in aereo. La direzione dell'albergo era ansiosa quanto lui di soffocare lo scandalo. Finalmente Ned aveva ammesso di essere in possesso del bracciale, Andrew l'aveva convinto a restituirlo e sgolandosi, aveva convinto anche madame Da Costa a non far parola dell'accaduto. E, per una specie di ironico contrappasso aveva pagato i debiti di gioco del fratello con i soldi che aveva messo da parte per comprare a Maureen un bracciale di brillanti. Di fronte alla collera di An-

drew, Ned si era mostrato debitamente contrito, ma poiché era Ned, gli era parso normalissimo che il fratello fosse comparso al momento buono a tirarlo fuori dalle peste. E aveva sgranato il suo sorriso mite da ragazzino, che Andrew, nonostante tutto, trovava ancora patetico e disarmante come quando Ned, a nove anni, gli aveva fracassato la bicicletta nuova.

«Be', così va il mondo, ahi noi. Ma sai una cosa, Drew? Quella vecchia gallina della Da Costa me l'aveva regalato, il bracciale maledetto. "Caro figliolo" diceva, col suo bestiale accento portoghese, "prendi questo gioiellino e paga i tuoi debitucci di gioco. "Io ho pensato che fosse un tipico 'beau geste' spagnolesco, così le ho baciato la zampa da porchetto e ho detto: "Vostro umilissimo servo, señora". Naturalmente, era sbronza marcia. Whisky puro. Immagino che, alla fredda luce della spranghetta, abbia dimenticato il romantico episodio, e io sono troppo gentiluomo per rinfrescarle la memoria.»

Forse Ned diceva la verità, aveva rimuginato Andrew. Da bambino, suo fratello era un meraviglioso bugiardo, ma a lui non mentiva quasi mai. E per Ned, che a ventitré anni non aveva ancora afferrato i più elementari princìpi della morale, l'offerta piagnucolosa e romantica di una vecchia ubriaca, doveva essere stata una giustificazione più che sufficiente per accettare il dono.

«Drew, non dir niente a Maureen.»

«Lo sa già. Ascoltava all'apparecchio derivato, quando ci siamo parlati.»

«Farà una scenata maiuscola, eh?»

Ned non si sbagliava. Maureen, in ogni caso, non aveva mai sentito il fascino del cognato, e dopo quell'episodio, Ned era diventato la sua bestia nera.

«Dille che ti rimborserò. E... Drew, non preoccuparti. Non farò mai più un'idiozia simile.»

«Ti conviene.»

«Vedrai. Te lo giuro. Sul mio cuore e sul mio sangue.»

Quello, era il loro giuramento segreto di quando erano bambini.

Andrew uscì dall'ascensore, pensoso. Era stato una specie di struzzo, stupidamente ottimista, ostinandosi a credere al giuramento di Ned?

Quando rientrò, sua moglie non era in casa. Era ridicolo preoccuparsi, lo sapeva: una delle sue innumerevoli amiche doveva averla convinta a uscire. Tuttavia, dovevano trovarsi da Bill Stanton alle... quando?... ah, sì, alle sette e mezzo. Andrew telefonò a Ned. Gli rispose un uomo, spiegando che era un ospite. Ned non era in casa. Andrew lasciò detto che Ned lo chia-

masse l'indomani mattina al più presto, e andò a fare la doccia.

Stava asciugandosi, quando suonò il telefono. Corse a rispondere, convinto che fosse Maureen, e una voce di ragazza, leggera e piuttosto simpatica domandò:

«C'è la signora Jordan, per cortesia?»

Andrew spiegò che Maureen era fuori.

«È suo marito che parla?»

«Precisamente.»

«Forse avete sentito parlare di me. Sono Rosemary Thatcher.»

Andrew sapeva benissimo di chi si trattava. Rosemary era la cugina di sua moglie. Sua madre e la madre di Maureen erano sorelle e quando Maureen era rimasta orfana, a quindici anni, i Thatcher l'avevano ospitata per parecchio tempo a casa loro, a Los Angeles. Ultimamente il signor Thatcher, che si occupava di disegno industriale ed era ricco sfondato, aveva trasferito la ditta a New York e "zio Jim" e "zia Margaret" erano rientrati a far viva parte della vita di Maureen. Rosemary, invece, Andrew non l'aveva mai incontrata. Negli ultimi due anni era rimasta quasi sempre all'estero, in una scuola di perfezionamento a Losanna.

«Rosemary Thatcher?» ripeté il giovane. «Ma certo che so chi siete! Non immaginavo che foste a New York.»

«Sono arrivata soltanto ieri. Muoio dalla voglia di vedere Maureen e di fare la vostra conoscenza. Quando rientra?»

«L'aspetto da un momento all'altro.»

«Allora non sono troppo sfacciata se passo subito da voi, a chiedervi un aperitivo?»

«Tutt'altro. Sono sicuro che Maureen desidera vedervi al più presto.»

«Non mi tratterrò molto. Non potrei nemmeno, tra l'altro. A proposito, posso dire ai miei genitori di passare a prendermi? Usciamo insieme a cena.»

Andrew rispose che ne sarebbe stato lietissimo. Rosemary promise di arrivare entro mezz'ora, e si salutarono. Il giovane aveva appena finito di vestirsi quando sentì la moglie aprire la porta d'ingresso. Si affrettò verso il soggiorno e Maureen gli andò incontro sfilandosi il visone, dono di Andrew per il primo anniversario delle nozze.

Come sempre, quando vedeva la moglie, Andrew ebbe un tuffo al cuore e tutte le ossessioni della gelosia svanirono, come i demoni di un incubo al risveglio.

«Andy, tesoro, sono spaventosamente in ritardo. Mi dispiace, ma

quell'accidente di figliola mi ha telefonato che era appena tornata dalle Indie Orientali e ho dovuto raggiungerla...» Gettò le braccia al collo del marito e gli diede un bacio sonoro.

«Chi sarebbe la tua amica viaggiatrice?»

«Oh, non è un'amica» replicò Maureen. «È mia cugina. Sai bene, caro. La figlia dei Thatcher. Mia cugina Rosemary.»

2

Maureen si accorse subito che qualcosa non andava. Non era la prontezza di spirito che le mancava. Il sorriso non le venne meno.

«Tesoro, che c'è?»

Andrew non avrebbe saputo dire che cosa provava: una specie di penoso intontimento, forse.

«Tua cugina Rosemary ha chiamato poco fa» riuscì a dire. «Arriverà da un momento all'altro. Muore dalla voglia di rivederti e di fare la mia conoscenza.»

Per un attimo gli occhi di Maureen parvero spegnersi, ma solo per un attimo. Poi scoppiò in una risata.

«Splendido! Avrei dovuto immaginarlo. Sono una pessima bugiarda. Oh, tesoro, non avrei potuto essere più sciocca. Ti chiedo umilmente scusa. Mi ha telefonato Bill Stanton, la sua cameriera si è ammalata improvvisamente e lui non sapeva più a che santo votarsi, per la festa di stasera. Così, sono andata a fargli da vicecameriera.»

«Se sei stata da Bill perché...»

Maureen fece una piccola smorfia.

«Perché ti avevo giurato che sarei rimasta a casa, perché mi seccava di essere stata così debole da lasciarmi convincere a uscire, convincere da Bill... Ma soprattutto perché... Oh, Andy, lo sai bene, perché.»

«Davvero?»

«Tesoro, non sono cieca. Tu non dici mai nulla, ma è lampante, no? Adesso che sai che sono stata da Bill... non perché è Bill, naturalmente, sarebbe lo stesso con chiunque altro... Ma adesso che lo sai, sei... preoccupato, no?»

Maureen gli aveva passato le braccia intorno alle spalle, e lo tirava a sé. Aveva la bocca vicinissima alla sua.

«Andy, adesso che siamo venuti sull'argomento, parliamone, ti prego.»

Il giovane si sentiva paralizzato dall'imbarazzo.

«Io so tutto, sai» continuava Maureen. «Tu sei forte, sei sicuro di te, ma dentro, hai qualcosa che non va. È colpa di tua madre, vero? Sono stati lei e Ned a convincerti che eri noioso e senza attrattive, il povero Andy per il quale nessuno avrebbe mai fatto follie, nemmeno sua moglie.»

La penetrazione di Maureen era sbalorditiva e dolorosa come il trapano d'un dentista su un nervo scoperto.

«Andy, perdonami, ma bisogna parlarne, perché le cose stanno prendendo una brutta piega. Guarda in che condizioni mi hai messa, oggi. Mentre rientravo, in taxi, improvvisamente, ho pensato: "Non posso dire a Andy che ho passato il pomeriggio con Bill. Non posso proprio..."» I suoi capelli, odorosi di gelsomino, erano insidiosamente vicini alla guancia del marito. «Ascoltami, Andy, tesoro: oggi io ti amo ancora più di quando ti ho sposato. Sei la persona più facile da amare di questo mondo. Se non ti rendi conto di quello che provo per te, vuol dire che in parte è colpa mia. Forse sono tutti questi ricevimenti... Tesoro, se ti danno fastidio possiamo mettere un punto fermo. Da questo momento. Lo sai, vero? Oh, Andy!»

Andrew abbracciò la moglie, sentendosi dilaniato. Una parte di lui respirava, sollevata, felice, disperatamente ansiosa di credere a Maureen. Ma l'altra parte si domandava: perché Bill Stanton ha chiamato proprio Maureen? Bill è un bel giovane, scapolo, mondano, con un esercito di amiche. Perché proprio Maureen?

«Andy.» Maureen lo guardava, e i suoi occhi, così da vicino, sembravano smeraldi enormi, sotto la cortina folta delle ciglia. «Tesoro, non ne parleremo più, se ti fa male. Ma adesso è tutto a posto, no?»

«È tutto a posto.»

Andrew era sollevato, ma anche un po' sorpreso che Maureen si accontentasse di una soluzione così semplicistica. Sua moglie si staccò da lui e guardò l'orologio.

«Cielo, com'è tardi! E Rosemary sarà qui a momenti. Vieni, caro, mi farai compagnia mentre mi cambio.»

Maureen stava terminando di prepararsi quando suonò il campanello e Andrew andò ad aprire a Rosemary Thatcher.

Per via dei collegi in Europa e della ricchezza favolosa dei Thatcher, Andrew si era aspettato una creatura di lusso, estremamente sofisticata. Ma si era sbagliato in pieno. La cugina Rosemary era poco più di una ragazzina; vestita naturalmente in modo impeccabile, doveva avere un ottimo parrucchiere e quasi di sicuro i suoi denti erano stati raddrizzati da un dentista di grido, ma questo era il meglio che si potesse dire di lei, dal punto di vi-

sta estetico. Portava un grosso paio di occhiali, e sebbene avesse la sicurezza e le buone maniere tipiche dei figli dei milionari, di primo acchito dava un'impressione di bruttezza quasi patetica.

Andrew servì da bere e le due ragazze cominciarono a chiacchierare, ma non sembravano entusiaste di vedersi come il giovane aveva immaginato. Rosemary, in particolare, sembrava a disagio e continuava a scrutarlo, da dietro gli occhiali, tanto da metterlo in imbarazzo. A un certo punto, quando l'interessamento della ragazza divenne particolarmente palese, Maureen domandò:

«E allora? Approvi il mio signor marito?»

«È incredibile» mormorò Rosemary Thatcher. «Voglio dire, la somiglianza è incredibile. Quando sono entrata mi ha tolto il respiro. È Neddy fatto e finito: un Neddy più adulto.»

«Ah, conoscete mio fratello?»

Un sorriso luminoso ravvivò il viso di Rosemary, rendendolo, inaspettatamente, quasi bello.

«Direi!» La ragazza diede una risatina imbarazzata. «Ci sposiamo il mese prossimo.»

Dal momento che l'aveva sentito con le sue orecchie, Andrew era costretto a crederci, ma l'annunzio lo lasciava di sale. Che Ned, col suo orrore per i legami sentimentali e il suo genio per sgusciar via, se qualcuna cercava di intrappolarlo, si fosse innamorato era già improbabile, ma che poi avesse posto gli occhi sulla cugina Rosemary... Andrew sentì la voce di Maureen piuttosto tesa, osservare:

«Ned è stato qui l'altro giorno, ma non ci ha detto niente.»

«Lo so» ribatté Rosemary. «È ancora un segreto. Non avrei dovuto dirlo nemmeno a voi. Ma quando ho visto tuo marito così identico a lui, non ho saputo resistere. Ma non c'è niente di male, no? Neddy non può andare in collera, se ve l'ho confidato...» Si chinò a prendere una sigaretta dalla scatola sul tavolo e Andrew si affrettò a far scattare l'accendisigari. «Ci siamo conosciuti a Hialeah» proseguì la ragazza. «Ero alle corse con alcuni amici, quando lui è entrato nel recinto. Qualche giorno dopo siamo scesi in volo a St. Thomas e dopo aver noleggiato uno yacht, abbiamo toccato tutte le isole. È stato un sogno. Ma te l'immagini, Maureen? Io che faccio una cosa tanto audace?»

Andrew provava troppi sentimenti contrastanti, per poterli chiarire a se stesso, in quel momento, ma il pensiero dominante era: chi ha noleggiato lo yacht? Ned? Con che soldi? E gli vennero in mente sua madre e i cin-

quemila dollari. Diede un'occhiata in tralice a Maureen. Come immaginava, la moglie aveva un'espressione chiusa, estatica.

«Ma perché tanto segreto?» s'informò.

«È stata un'idea di Ned. Vuole che facciamo tutto come si deve. Vedete, papà e mamma non lo conoscono ancora e sebbene io non sia figlia di papà... è il secondo marito della mamma... lui ha sempre desiderato disperatamente un erede e io sono il miglior "succedaneo" possibile in questo campo. Per questo ci tiene tanto che io sposi il ragazzo giusto.»

«E così i vostri genitori non sanno niente?» insisté Andrew.

«Per ora no. Non che ce ne preoccupiamo, naturalmente. È impossibile che i miei non siano entusiasti di Neddy. Tutti, lo sono. E, per giunta, è figlio di quella meravigliosa signora che ha avuto tanti mariti. Papà l'ha conosciuta tempo fa e ne è rimasto molto colpito.»

Con voce tagliente Maureen domandò:

«E che cosa conta di fare Ned per abbordare i tuoi?»

«Non ha un progetto vero e proprio. C'è questo: io stasera ceno con mamma e papà, e ho intenzione di fare un bel po' di pubblicità a Ned e poi di dare la grande notizia. I miei mi vogliono bene, e il loro unico desiderio è di vedermi felice. Quando capiranno come stanno le cose, sono certa che...» Squillò il campanello d'ingresso. «Cielo, sono qui!»

Maureen sgranò gli occhi e Andrew si affrettò a spiegare: «Mi ero dimenticato di avvertire mia moglie che i vostri genitori passavano a prendervi.»

Rosemary afferrò la cugina per un braccio.

«Maureen, vieni a pranzo con me, domani... venite tutti e due, così parliamo...»

«Ma...» cominciò Maureen col viso tirato, quasi sconvolta.

«Ti prego...» Rosemary si rivolse ad Andrew con aria implorante. «Verrete, vero? All'una, al Pavillon. Offro io. Vi prego.»

Il campanello tornò a suonare.

Andrew lanciò un'occhiata a Maureen, ma lei evitò volutamente il suo sguardo.

«D'accordo» borbottò il giovane, a disagio, e andò ad aprire la porta.

I genitori Thatcher non si fermarono molto. Andrew li aveva incontrati parecchie volte e non ne era entusiasta. Erano sempre gentilissimi, con Maureen, ma ad Andrew pareva la gentilezza riservata ai parenti poveri. Il signor Thatcher aveva l'aspetto di un banchiere distinto, intelligente e tutto sommato piuttosto formale. La signora Thatcher era semplice e urbana, ma

aveva un'aria insopportabilmente regale. Si dichiarò "felice di vedere finalmente la casina di Maureen" e si complimentò per la zona in cui si trovava. Era un quartiere simpatico, annunziò. Il suo circolo di bridge era a pochi passi di lì. Fece alcune amabili osservazioni sull'arredamento, in duetto col marito, dopo di che si congedarono portandosi via Rosemary.

Ormai Andrew e Maureen erano in ritardo per il ricevimento di Bill Stanton e dovettero uscire di corsa. In un certo senso fu un sollievo per Andrew perché poteva rimandare una discussione che, ne era certo, Maureen detestava quanto lui. Ma non poteva far finta di niente. In tassì tentò una battuta d'assaggio:

«Ci converrà sentire la versione di Ned, immagino.»

«Naturalmente.»

«Non si può mai sapere, magari è. innamorato davvero.»

«Ned?» esplose Maureen. «Innamorato della povera Rosemary? Vorrai dire che è innamorato dell'idea di diventare genero di un multimilionario.» Posò una mano sul ginocchio del marito. «Scusami, caro. Mi dispiace essere così tremenda con Ned. Ma quando ci sono di mezzo i Thatcher... sono tutta la mia famiglia, sai.»

«Lo so.»

«Per loro sposar bene Rosemary è la cosa più importante del mondo. Da quando ho memoria li ho sentiti dire: "Quando la bambina troverà un ragazzo che va bene...". Oh, cielo, pensa se venissero a sapere del pasticcio di Las Vegas!» La sua mano si strinse su quella di Andrew. «Tesoro, promettiamoci una cosa, almeno. Qualunque cosa succeda, i nostri rapporti non devono esserne compromessi.» Si chinò verso il marito e gli diede un bacio. «Ti amo» gli sussurrò.

Bill Stanton aspettava gli ospiti nell'atrio, indossando una giacca da sera cremisi dal taglio impeccabile.

«Ah» esclamò andando incontro a Maureen. «Ecco la più bella donna di New York e il suo felice consorte.»

«La più bella cameriera...» sorrise Andrew.

«Perché?» fece Bill perplesso. «Hai deciso di mandarla a servizio a ore, per arrotondare il bilancio?»

«Oh, Bill, guarda, c'è Gloria» intervenne Maureen, prendendo l'ospite sottobraccio e trascinandolo a salutare la nuova venuta.

Andrew si fece largo tra la folla e andò a bere qualcosa al bar. Gli tremavano le mani e orde di demoni odiosi avevano ripreso a rodergli l'anima. Mentre girellava, cercando di evitare i conoscenti, contò i camerieri.

Quattro, più il barista. Con cinque aiutanti che importanza aveva se la domestica di Bill si era ammalata? Ma allora... allora...

La tensione, in lui, si acuiva paurosamente. Gli pareva di non riuscire più a dominarla. Vide la moglie all'altro capo della stanza che chiacchierava e rideva con un gruppo di conoscenti, sfolgorante, come sempre. Maureen colse il suo sguardo e gli fece cenno di avvicinarsi. Come la raggiunse lei gli posò una mano su un braccio e, senza smettere di chiacchierare e di ridere gli diede un bacio su una guancia.

E se sì fosse trattato di una coincidenza? si disse allora Andrew. Bill poteva aver parlato a vanvera, distratto dagli ospiti, e proprio in quel momento, Maureen poteva aver desiderato di salutare Gloria, chiunque essa fosse.

Arrivò un gruppo di amici e si trascinò via Andrew. La serata si consumava, pesante, tra discorsi insipidi, tramezzini al prosciutto e pettegolezzi. Andrew soffriva come non aveva mai sofferto prima, senza potervi porre rimedio, come un medico ammalato di cancro, che riconosce tutti i sintomi e non può far nulla per fermare la malattia. Riguardando al passato, come attraverso una lente deformante, gli pareva di scorgere un motivo subdolo dietro ogni avvenimento. In particolare, lo tormentava la decisione di Maureen di non seguirlo nel suo viaggio in Scandinavia, due mesi prima. Allora gli era sembrata molto ragionevole. Le spese sarebbero raddoppiate gli aveva detto, e Andrew avrebbe dovuto lavorare sodo. Lei preferiva aspettare, perché il loro primo viaggio in Europa fosse un viaggio di piacere, tutto per loro... Ma aveva detto la verità? Stavano proprio così le cose? Oppure...

"Tu sei l'unico in tutta New York a non sapere la verità su tua moglie."

Maureen e Bill Stanton? Perché no? Si conoscevano molto tempo prima che lei incontrasse Andrew. Ma, se era Bill il rivale, come mai quella sera non si erano messi d'accordo, per mentirgli? Forse le cose non stavano così. Forse c'era sotto un intrigo completamente diverso. Forse, quando l'aveva colta in fallo per la faccenda di Rosemary, Maureen si era attaccata a Bill perché sapeva che il suo vecchio, cinico amico sarebbe stato ben lieto di aiutarla a coprire le magagne... sempre che lei fosse arrivata in tempo a dargli istruzioni.

"Oh, Bill, guarda, c'è Gloria."

Andrew si guardò attorno. Maureen non era in vista. Passò nell'altra sala ma non la trovò neppure là. Cominciò il giro dell'appartamento. Era arrivato sulla soglia della camera da letto che fungeva da guardaroba quando sentì la voce della moglie, all'interno. Era soffocata dall'ansia.

«L'hai trovata?» stava dicendo. «Meno male! Mi pareva di impazzire, al pensiero che lei...»

Andrew stava già entrando. Era troppo tardi per fare marcia indietro, anche se ne avesse avuto la forza. Maureen era al telefono. Appena percepì una presenza estranea si girò di scatto. Come vide il marito, il viso le divenne del tutto inespressivo. Poi gli rivolse uno smagliante sorriso di benvenuto.

«Salve, tesoro.» E tornò a parlare nel microfono. «Be', ringraziamo il cielo che tutto è andato bene. Lo sapevo, d'altronde. È la nera senilità che avanza, angelo mio. Tutto qui. Buona notte.» Depose il ricevitore e, sempre sorridendo, si strinse nelle spalle. «Gloria Leyden» spiegò. «Che idiota. Era sicura di aver perso la sua spilla di zaffiri. L'ho convinta ad andare a casa e, naturalmente, tutto era come avevo previsto. Stavo parlando con la sua compagna di camera. Gloria ha trovato la spilla sulla toilette.»

Andrew la fissava, disperatamente incapace di dominarsi.

«Andy, che c'è?»

«A chi telefonavi?»

«Ma te l'ho detto. A Gloria Leyden. Non credo che tu la conosca. Abita insieme a Mary Cross, la ragazza che stava con me, quando ci siamo conosciuti. Le...»

«Rosemary» disse Andrew, a fatica. «La cameriera malata di Bill, la spilla di zaffiri di Gloria Leyden...»

«Ma, Andy...»

Maureen si avvicinò al marito e gli posò una mano su un braccio. Lui si ritrasse violentemente. In quella l'uscio si aperse ed entrarono un uomo e una donna che Andrew riconobbe vagamente.

«Oh...» esclamò la donna. «Scusateci. Volevamo solo prendere i nostri cappotti.»

I due trovarono quel che cercavano e se ne andarono. Per un lungo istante i coniugi Jordan si fissarono in silenzio. Poi con voce sommessa, gentile, Maureen disse:

«Andy, mio povero Andy. Dunque siamo a questo punto. E va bene. Se non mi credi, telefonale.»

«Dovrei chiamare una donna che non conosco?»

Maureen diede una risatina.

«Già, farebbe un effetto strano, non ti pare? Scusate, signorina, io non vi conosco ma vorrei sapere se mia moglie...» Improvvisamente si interruppe. Le tremarono le labbra, le ciglia si agitarono e scoppiò in lacrime. «Oh,

Andy, Andy mio...»

Forse, pensò Andrew, i demoni si possono esorcizzare con le lacrime. Si è infelici, avvolti in una oscurità d'inferno, e d'un tratto, tutto ritorna sereno. Abbracciò la moglie e la baciò sulle guance, sui capelli, sulla bocca. Lei gli si aggrappò al collo, ricambiando i baci.

«Perdonami, Maureen. Avevo sempre pensato che la gelosia fosse un sentimento riservato a Otello...»

Lei gli sorrise tra le lacrime.

«E la tua Desdemona non ha nemmeno il fazzoletto...»

Andrew le porse il proprio. Ma sì, Maureen aveva telefonato a Gloria Leyden, e aveva passato il pomeriggio aiutando Bill Stanton, poi gli aveva mentito a proposito di Rosemary per lasciarlo tranquillo. Ne era sicuro.

Proprio sicuro?

Maureen stava rimettendogli in tasca il fazzoletto.

«Andiamo a casa, caro. Ne abbiamo avuto abbastanza di questo party.»

In taxi Maureen disse ad un tratto:

«A proposito di Ned...» I pensieri di Andrew erano così lontani dal fratello che dovette fare uno sforzo per concentrarsi. «È tutta sera che ci penso» continuò lei. «Forse andrà tutto bene. Forse Ned è veramente stanco di sfarfallare con le sue maggiorate. Non credi?»

Andrew pensò ai cinquemila dollari.

«Forse.»

«E poi bisogna tenere conto di Rosemary. È tanto cara, ma corre il rischio di essere sposata più per quello che ha che per quello che è... Tutto considerato, poteva trovare molto peggio di Ned. Appena rientriamo gli diamo un colpo di telefono e...»

«No» interruppe Andrew. «Non stasera.» All'improvviso gli pareva di vitale importanza restare solo con sua moglie. Finalmente avevano trovato l'atmosfera giusta. Poteva parlarle della lettera anonima, di tutti i suoi dubbi, delle sue indecisioni...

Quando arrivarono a casa, una musica sommessa filtrava dalla porta.

«Strano» osservò Maureen. «Non mi pareva che avessimo dimenticato la radio accesa.»

Entrarono. In soggiorno era accesa soltanto una lampada e il grammofono sussurrava un cha-cha-cha. Una ragazza che Andrew non aveva mai visto, una bionda vistosa con una coda di cavallo spettinata e abbondanti curve malamente contenute in un abito rosso, era sdraiata sul divano. Ned sedeva sul pavimento ai suoi piedi, appoggiandole il capo contro un fian-

co.

Quando scorse il fratello e la cognata Ned cercò di alzarsi, ma con scarso successo. Fece un secondo tentativo, più fortunato, e si diresse a passi incerti verso di loro. I capelli biondo-argento erano tutti arruffati.

Un sorriso idiota gli guizzava sulle labbra. Sembrava uno stralunato, inoffensivo sedicenne, alle prime armi con l'alcool.

«Salve» disse. «Che bello vedere questa bella gente. Conoscete Shirley, naturalmente. Shirley... Shirley... Shirley... No, non ditemelo, l'ho sulla punta della lingua.»

3

Andrew e Maureen rimasero inchiodati nell'atrio, senza parole. Per fortuna la bionda, smentendo le apparenze, si rivelò imbarazzata quanto loro. Balzò dal divano, afferrò un cappotto verde-arsenico e si precipitò fuori dall'appartamento prima che qualcuno potesse aprir bocca. Maureen fu la prima a riprendersi.

«Bene» disse, con un lampo minaccioso negli occhi. «Me lo meritavo, dopo tutti i miei propositi accomodanti. Si può sapere come diavolo è potuto entrare, questo gentiluomo?»

Quello, Andrew l'aveva già capito. Durante l'estate, mentre loro erano in vacanza, Ned era venuto in città e non aveva potuto alloggiare in casa propria perché era ancora in subaffitto. Così Andrew gli aveva fatto avere una chiave del proprio appartamento, che Ned si era regolarmente dimenticato di restituire.

Ned fissava il fratello, con i capelli sugli occhi, sorridendo sempre, intontito, balordo e gentile.

«To'» disse gravemente. «Niente più Shirley.»

«Peccato davvero» sibilò Maureen. «Sono certa che l'avrei adorata. Rosemary, poi... l'avrebbe senz'altro invitata a farle da damigella al matrimonio.»

Il sorriso di Ned si spense di colpo.

«La tua bella è stata qui, stasera, a farci descrizioni entusiastiche della vostra crociera di sogno» spiegò Andrew. «Ma temo che tu ormai l'abbia silurato, questo romanzo d'amore, no?»

«In maniera totale e definitiva» rincarò Maureen. «Almeno dal mio punto di vista di bacchettona parente della sposa.»

«Forse l'hai fatto apposta» insinuò Andrew. «Metodo venticinque bis per

liberarsi delle fidanzate moleste.»

«Ma Drew...» Ned tese una mano verso il fratello. «Tu non capisci...»

«Che cosa? Che l'ami?» intervenne Maureen, ironica. «Che la cugina Rosemary è la fanciulla dei tuoi sogni?» Il telefono squillò e Maureen prese il ricevitore. Dopo una breve conversazione, che si svolse quasi tutta all'altro capo del filo, riattaccò e si volse verso gli altri due con aria bellicosa. «Era zia Margaret» annunziò. «Sarete lieti di apprendere che Rosemary stasera ha dato ai genitori la grande notizia e che tutti sono pazzi di gioia. Ci hanno invitati sabato a una piccola riunione di famiglia per festeggiare il fidanzamento.» Guardò con astio prima Ned, poi il marito. «Andy, mi dispiace, ma questa te la sbrighi tu. Io non ho niente da dire a quell'angelo del tuo fratellino minore. Avrò abbastanza cose da dire a Rosemary, domani. Buonanotte, Ned, e già che stai salutando me ti conviene anche salutare per sempre otto milioni di dollari.» Ed entrò in camera da letto, sbattendo la porta.

Andrew non era mai stato così in collera col fratello in vita sua. Aveva una voglia pazza di buttarlo fuori a calci. D'altra parte sapeva che qualcuno doveva pur sistemare le cose e, nella vita di Ned, quel "qualcuno" era invariabilmente Andrew. Andò in cucina a preparare caffè in abbondanza, e portò la cuccuma in soggiorno dove Ned, seduto solennemente sul divano, stava fabbricando una freccia di carta con un programma teatrale. Fin da quando erano bambini, quando lo coglievano in fallo, Ned si metteva a fabbricare frecce di carta, trincerandosi in un suo mondo segreto e inaccessibile.

«Su, bevi» ordinò Andrew.

Ned terminò la freccia, la lasciò cadere sul tavolino e alzò gli occhi. Andrew ebbe l'impressione che la sbornia gli fosse passata. Ned beveva poco e non ci metteva mai molto a riprendersi. Il ragazzo prese la tazza e bevve un paio di sorsi.

«Maureen... lo dirà davvero, a Rosemary?»

«E perché no?»

«Anche la storia di Las Vegas?»

«Perché mai dovrebbe tacere?»

«Ma non può! Rosemary è una bambina. Non ha mai fatto niente di male, non sa cos'è la vita. Non potrebbe capire...»

«Avresti dovuto pensarci prima di imbarcarti con Shirley.»

«Shirley?» Ned prese la freccia di carta e la studiò con attenzione, poi l'appallottolò e la gettò via. «Ma Drew, non significa niente, quella! Ero in

un baretto da due soldi ad aspettare la telefonata di Rosemary. Avevo i nervi tesi da morire. Non solo perché lei doveva parlare ai suoi, ma anche per te. Sapevo che sarebbe venuta qui, verso sera. Le avevo fatto giurare di non dir niente ma sapevo che non avrebbe mantenuto. Rosemary è incapace di tacere, quando è felice. Ero là, seduto e pensavo: "Signore Iddio, Rosemary snocciolerà tutto e Maureen metterà fuori gli aculei, tirerà in ballo la faccenda di Las Vegas e tutto andrà a pallino". Ho aspettato per ore e Rosemary non chiamava. Ogni tanto bevevo qualcosa e quella bionda, Shirley, era su uno sgabello vicino a me, buttava giù cicchetti a ripetizione perché il suo tizio era mancato all'appuntamento. "Bidonata" continuava a ripetere "Bidonata un'altra volta con un commesso viaggiatore in fil di ferro." Era in condizioni pietose. Finalmente, Rosemary mi ha chiamato, e tutto era andato bene, con i suoi genitori e anche con voi. Non ti dico il sollievo. Ero al settimo cielo.» Ned s'interruppe e bevve dell'altro caffè. «E vicino a me c'era quella povera diavola che frignava nel bicchiere: "Sono finita. Quando anche un commesso viaggiatore in fil di ferro ti bidona, sei finita". E mi si aggrappava al braccio singhiozzando. "Non lasciarmi sola, per l'amor del cielo, non lasciatemi sola, gente." E io me l'immaginavo, una sera dopo l'altra, a piangere nei bar, mandata al diavolo da tutti, e ho pensato: "Ma sì. Se ha bisogno di un po' di calore, se le tira su il morale trovare qualcuno che si occupa un momento di lei... perché no?"» Ned alzò gli occhi e aveva l'espressione che il fratello conosceva tanto bene: l'espressione del "Drew capirà". «Non potevo portarla a casa mia» riprese. «Ho un amico che sta smaltendo una sbronza sul divano. Così ho pensato, dal momento che rientravate tardi... Perdiana, Drew, in una situazione simile chiunque avrebbe fatto come me, devi capirlo.»

L'aspetto esasperante della situazione era che Andrew capiva. Dopo tanti anni, conosceva a fondo la mentalità bislacca di suo fratello. Consolare una bionda scalcagnata perché lui era felice e lei no, per Ned era giusto e naturale come dare un dollaro a un mendicante fasullo. Il fatto di capire, non placava la collera di Andrew. Come sempre con Ned, le carte cominciarono a confondersi. Andrew si sedette sul divano accanto al fratello.

«E tu ti aspetti che Maureen creda a questa favola del Buon Samaritano?»

«No.»

«E Rosemary?»

«Tanto meno. Per questo, devi fermare Maureen.»

«Per l'amor del cielo! I Thatcher sono suoi parenti. Lei pensa al bene di

Rosemary.»

«E questo sarebbe il bene di Rosemary? Rovinarci tutto, quando noi ci amiamo?»

Ned si voltò e Andrew, sbalordito, si accorse che il viso del fratello era trasfigurato. Aveva la stessa luce radiosa di quello di Rosemary quando aveva parlato di lui. La stessa espressione di felicità segreta, totale.

«Drew, devi cercare di capire. Non avevo mai pensato che potesse succedermi. Credevo che io... oh, be', non so. Ma dal momento in cui ho visto Rosemary alle corse, con quella sua faccetta buffa, da ragazzina brutta, con gli occhialoni, come se si volesse nascondere dietro le lenti, perché tutto, nel mondo, era più bello e brillante di lei...» Ned accese una sigaretta e cominciò a camminare avanti e indietro. «Ci sono dei momenti» riprese «in cui si vede chiaro. Momenti in cui si guarda a noi stessi come se ci si vedesse dall'esterno. Io mi sono seduto vicino a Rosemary e ho cominciato a parlare: i discorsi a effetto che faccio sempre: Venezia, Hollywood, le contesse, i playboys portoghesi. E intanto mi ascoltavo, e mi domandavo: "Che cosa stai cercando di dimostrare? Che tutti vanno pazzi per te? Che sei un tipo molto raffinato e mondano come mammà?" Di', ti ricordi quando eravamo ragazzi, Drew? Cartoline da Antibes, telegrammi dal castello tirolese di qualche frescone titolato. "Buon compleanno, Neddy caro, spiacente di non essere con te." Che cos'ero io? Un povero idiota che cercava di scimmiottare sua madre in una vita completamente inutile?» Ned si passò una mano tra i capelli. «E Rosemary era lì, seduta accanto a me e si beveva tutte le mie scempiaggini, come se fossi stato la settima meraviglia del mondo. E io ho pensato: "Povero straccetto di milionaria, sei condannata senza remissione. Il primo bru-bru impiastricciato di crema abbronzante che ti sorride, ti pappa in un secondo". E poi mi sono detto: "E tu, non sei altrettanto condannato, tu, che fai il 'caro Neddy' internazionale di professione? Tra un paio d'anni forse ti cadranno i capelli, o ti verrà la pancia o questa brava gente si troverà un altro cocco e tu diventerai un relitto un po' patetico, come la bionda di stasera, e girerai frignando per i bar, bidonato da qualche grassa vedova australiana...". E ho capito che Rosemary aveva bisogno di me quanto io avevo bisogno di lei. Come nella favola: due bambini sperduti in un bosco fetente e pieno di spine.» Ned tornò al divano e si sedette accanto al fratello. «Drew, parlo sul serio. Rosemary è la mia salvezza. Sono innamorato di lei e voglio sposarla.»

Con quella spiegazione, incoerente e confusa che gli risonava ancora nelle orecchie, Andrew alzò gli occhi sul fratello, consapevole che, nono-

stante la loro intimità, quella era forse la prima volta che Ned tentava di aprirsi a lui. E per la prima volta, dietro l'affascinante irresponsabilità di Ned, poté scorgere un fardello di insicurezza e di solitudine non dissimile dal suo. Ne fu così turbato che nonostante tutto quel che avevano concluso con Maureen, credette onestamente che Ned fosse innamorato di Rosemary Thatcher.

«Drew» stava dicendo il ragazzo. «Ti prego, devi aiutarmi. Devi convincere Maureen a non rovinarmi.»

Proprio allora, mentre era sul punto di soccombere, Andrew ricordò la sua visita pomeridiana al Plaza.

«Come sarebbe la faccenda dei cinquemila dollari che hai chiesto alla mamma?»

Per un istante Ned parve scosso.

Poi tornò a sorridere, il suo tipico sorriso spontaneo, accattivante.

«Povera mammetta. Dunque ha vuotato il sacco con te. Me l'immaginavo.»

«A che ti servivano quei soldi?»

«Oh, non è necessario parlarne ora.»

«Invece sì.» Andrew sentiva il fratello ritrarsi, chiudersi in se stesso. «Devi pagare il nolo dello yacht con cui hai portato Rosemary alle Antille?»

«Lo yacht?» fece eco Ned. «Ma no, era la barca di Rudi Marsatti. Me l'ha prestata.»

«E allora perché ti occorrono cinquemila dollari così disperatamente che hai tentato di spillarli alla mamma?»

Ned prese la tazza con tutt'e due le mani e bevve fino all'ultima goccia il caffè ormai gelato.

«Perché mi occorrevano? Oh, spese. Non potevo lasciar pagare Rosemary quando la portavo in giro, ti pare?»

«Ma hai la tua rendita.»

Ned depose la tazza e lanciò al fratello uno sguardo breve, penetrante.

«Se ti dico una cosa non fai una scena? Promessa?»

«Che c'è?»

«Tanto, avrei dovuto dirtelo, presto o tardi. Gli esecutori testamentari di papà che si occupano del mio credito vincolato, ti chiameranno un giorno o l'altro. In Florida io giravo con gli Entragas. Sono pazzi per i cavalli, sai. Maria aveva avuto un'informazione segreta, direttamente da un proprietario di scuderia. C'era un "outsider", dato a quaranta a uno che avrebbe vin-

to, senza fallo. Io ero piuttosto a corto, e siccome c'era un tizio ben foderato amico degli Entragas, una specie di gangster alla moda, mi sono fatto prestare quattrini da lui. Diecimila. Li ho puntati sul cavallo che doveva vincere e il maledetto cavallo si è rotto una gamba. Il tizio... be', ha messo fuori le unghie. O gli davo subito i suoi diecimila, oppure... Non c'era niente da fare. Ha tirato in ballo un avvocaticchio suo amico e io gli ho ceduto due annualità della mia rendita. Drew, mi dispiace. So di essere stato un idiota. Ma Maria diceva che era una puntata sicura. Al cento per cento.»

Per qualche secondo Andrew non riuscì a spiccicare parola. Poi domandò:

«E tutto questo è successo prima che incontrassi Rosemary o dopo?»

«Oh, un paio di giorni prima, se non mi sbaglio.»

Andrew si alzò.

«Bene, eri quasi riuscito a menarmi per il naso, vero?»

«Ma Drew, non capisci? Tutto questo non c'entra affatto con Rosemary e me!»

«Ah, no?»

«Va bene, forse sì. Ma solo nel senso che mi ha fatto capire in che vicolo cieco mi ero cacciato. Ma i miei sentimenti per Rosemary sono reali... sinceri! Te lo giuro sul...»

«Fuori di qui» ordinò Andrew.

«Ma Drew, se Maureen le dice... Se tu non fermi Maureen...»

«Fuori, ho detto.»

Ned si alzò.

«Parli sul serio, eh?» Scrollò le spalle, rassegnato. «Be', così va il mondo.» Diede un'amabile manata sulla schiena del fratello. «D'accordo, va pur fuori dei gangheri, non me la piglio mica. Ti passerà.»

4

Maureen era in letto, con la radio accesa. Quando vide entrare il marito girò l'interruttore e la musica tacque.

«Se n'è andato?» domandò.

«Sì.»

«Bene, caro, sentiamo» sospirò Maureen invitando Andrew con un gesto a sederle accanto.

Lui le raccontò per filo e per segno tutta la storia, ridicola e squallida.

«Piccolo mostro» commentò Maureen, alla fine. «Dobbiamo proprio da-

re un dispiacere alla povera Rosemary, eh?»

«Temo di sì.»

«Tesoro, è inutile che venga anche tu, domani. Ti deprimeresti e nient'altro. Posso fare da sola. Vieni a letto. Basta parlare di Ned, per stasera.»

Quando Andrew uscì dal bagno vide che Maureen aveva spento la luce, e non appena si infilò in letto sua moglie gli si fece vicino.

«E adesso, Andy, dimmi tutto. Ho bisogno di capirti a fondo.»

Le labbra di Maureen gli sfioravano la guancia, il suo corpo, tiepido e abbandonato, poggiava tutto contro quello di lui. L'imbarazzo, che Andrew aveva temuto tanto, non lo paralizzava più. Lentamente, si ritrovò a parlare a Maureen della lettera anonima, delle sue paure soffocanti, dei sospetti che l'avevano ossessionato. E mentre mormorava tutto ciò all'orecchio della moglie provava un senso meraviglioso di liberazione, come se il veleno che l'aveva intossicato per mesi gli uscisse dalle vene a goccia a goccia.

«Così, quando rincasiamo tardi e tu non vuoi...»

«Andy...»

«Mi vedevo, sai. Capivo che era una malattia. Sapevo che la lettera era uno scherzo crudele. Ma quando telefonavo e non ti trovavo in casa, quando non sei voluta venire in Europa...»

«Hai pensato che ci fosse qualcun altro? Oh, tesoro, se soltanto avessi parlato!»

«Mi vergognavo.»

«Ero io, che avrei dovuto vergognarmi...»

«E stasera, con quella storia di Rosemary... E più tardi, mentre telefonavi...»

«A Gloria. A quella povera svitata di Gloria Leyden. Oh, Andy, adesso capisco. E anche tu, capisci. E semmai dovesse succedere ancora, sapremo difenderci, vero? Ci guarderemo negli occhi, scoppieremo a ridere, e tutto finirà in una bolla di sapone.»

Andrew sentiva le ciglia di lei fargli solletico a una guancia.

«Ed è stata colpa mia, caro... ero così sfarfalleggiante, sempre in giro, di qua e di là. Era una vita senza senso, lo so benissimo, ma da quando mi han detto che non avrei potuto avere bambini... È per questo. Ma tu lo sapevi, vero?»

Lo straordinario senso di intimità che li univa raggiunse in quel momento il suo zenith, perché, da quando, ritornando dal medico, gli aveva dato la notizia, Maureen non aveva più parlato della cosa. Andrew aveva cercato di nascondere la sua profonda delusione ma Maureen si era comportata

con tale imperturbabilità da fargli credere che la maternità impossibile non rappresentava precisamente una tragedia per lei. Era stata un'altra barriera d'incomprensione che lui non aveva nemmeno intuito.

«Cara, non mi ero reso conto che fosse tanto terribile, per te.»

«Terribile? Oh, Andy...»

«E se provassi a tornare dal dottor Williams?»

«Ci sono tornata, due mesi fa. Non te l'ho mai detto. Volevo essere sicura, vedi.»

«Allora, perché non potremmo adottare un bambino?» domandò Andrew scoprendo un desiderio segreto.

«Ma sì, caro, presto. Non subito però. Abbiamo tante cose, ancora...»

Si addormentarono l'uno nelle braccia dell'altra. "Questo è il momento più felice della mia vita" pensò Andrew, prima di chiudere gli occhi.

L'indomani mattina, Maureen si alzò prima di lui. Quando Andrew entrò in soggiorno la prima colazione era pronta, sul tavolino da caffè, e la posta era appoggiata alla zuccheriera. Andrew l'aperse. Erano soltanto circolari. Stava leggendo divertito un appello del "Club del Libro del Mese" ad ampliare la sua cultura quando Maureen, in vestaglia di seta bianca, lo raggiunse con un piatto di uova al prosciutto.

«Tesoro, tu preferisci che io veda Rosemary da sola, vero?» domandò sedendosi accanto a lui e dandogli un bacio.

Andrew si era completamente dimenticato di Ned e di Rosemary.

«Non vedo perché tu debba sobbarcarti da sola a questa seccatura.»

«Sarà meno penoso per Rosemary, se non ci saranno testimoni. Ti chiamo in ufficio, subito dopo colazione. Oh, caro, è tremendo, ma bisogna farlo, sai. Non ti preoccupare per Ned. Tra una settimana avrà dimenticato tutto.»

Quando Andrew uscì, Maureen l'accompagnò alla porta e lo baciò come se stesse partendo per un'esplorazione polare. In ufficio la sua segretaria, la signorina Minter, portandogli la posta, domandò, incuriosita:

«Ma dico, che cosa vi succede? Avete ereditato un milione di dollari?»

Verso le undici, telefonò sua madre.

«Andrew, della gente... certi Hatchard, o qualcosa di simile, mi hanno telefonato. Vogliono che io e Lem andiamo a colazione da loro sabato. A quanto pare, Ned si è fidanzato con la loro figlia.»

«Ecco...» cominciò Andrew.

«Come sarebbe a dire "ecco"? O è fidanzato o non è fidanzato. È una faccenda molto strana. Dicono che ci siamo già incontrati, ma io non mi

ricordo di nessun Hatchard.»

«Si chiamano Thatcher» spiegò Andrew.

«Comunque si chiamino, io non me ne ricordo. Sono persone agiate?»

«Multimilionari, credo.»

«Bene, questo è consolante. Ma vorrei tanto che Ned non fosse così noioso. L'ho chiamato, ma, naturalmente, non risponde al telefono. Andrew, spiegami tutto.»

Per una volta tanto fu un sollievo che sua madre considerasse con tanto disinteresse tutto ciò che non la riguardava. Andrew fu molto evasivo e spiegò che l'invito a pranzo era una forma d'approccio e conveniva aspettare una conferma. Si aspettava una gragnola di domande sull'abito da indossare, quando sua madre, inaspettatamente, esclamò:

«Oh, ecco Lem. Si è alzato adesso. Poverino, ha passato una notte orribile. Il cuore, come sempre. Andrew, ti prego, smettila di cicalare. Non ho proprio tempo di darti ascolto. Forse passeremo da voi stasera, mentre andiamo dai Rafferty. Sì Lem, sì caro, vengo subito.»

Maureen non telefonò ad Andrew subito dopo colazione, come aveva promesso, ma lui non se ne preoccupò. Probabilmente la cugina Rosemary aveva preso male le rivelazioni sull'amato e Maureen aveva dovuto trattenersi a consolarla.

Alle tre e un quarto, mentre aspettava ancora la telefonata di Maureen, Andrew vide spalancarsi la porta dell'ufficio e Rosemary entrò a passo di carica. Era stravolta, spettinata e circondata da un'aura di sciagura, come se fosse scampata da un terremoto.

«Vi prego» esordì. «Vi prego, fermate Maureen.»

Doveva avere corso perché ansimava ancora. Andrew le si avvicinò, cercando di farla sedere, ma lei lo respinse, con fermezza.

«No. Ascoltatemi. Dovete ascoltarmi. Maureen mi ha raccontato di Neddy. L'affare di Las Vegas, il pasticcio in Florida e la... la bionda di ieri sera. Pensava di lasciarmi senza fiato. Come se non conoscessi Neddy, come se non avessi immaginate cose molto più tremende, sul suo conto, e come se potesse cambiare qualcosa dal momento che io lo amo ed è proprio per queste stupide scappatelle che ha bisogno di me.» Rosemary fissava Andrew con intensità febbrile. «Le ho detto che a me non sarebbe importato niente nemmeno se Ned avesse svaligiato una banca o ucciso una dozzina di persone, ma lei non è riuscita a capire. Mi ha risposto che ero pazza e che se avevo perso la testa, si sentiva in dovere di ragionare lei per me. Ha detto che avrebbe raccontato tutto ai miei...» Impulsivamente

afferrò il braccio di Andrew. Era una presa dura, quasi maschile, inaspettata in una ragazza così esile. «E lo farà, se non la fermate. Perciò vi prego, vi scongiuro, fatele capire che non è affar suo, che non ha il diritto di intromettersi, di rovinare così...»

Andrew la guardava pensoso. Quella giovane furia, innamorata e decisa, era molto diversa dalla "bambina sperduta nel bosco" che aveva tanto bisogno di protezione, descritta da Ned.

«Telefonatele» insisteva Rosemary. «Chiamatela subito. È tornata a casa. Sono riuscita a strapparle la promessa che ci avrebbe pensato su per qualche ora. Non aveva scelta, fra l'altro, perché papà è a un consiglio d'amministrazione e la mamma è andata a giocare a bridge. Ma Maureen parlerà coi miei. La conosco. Perciò tocca a voi impedirglielo, perché tutto questo è assurdo. Voi non conoscete papà. Pare nato nel Medio Evo. Se sentisse tutte quelle cose di Neddy diventerebbe matto. E non servirebbe a nulla perché io sposerò Neddy ugualmente. Sono maggiorenne, e ho una rendita mia. Che importa, se Ned non ha un quattrino? Ci sono i miei soldi. Mamma e papà non possono farci niente. Nessuno può farci niente. Ma se Maureen ficca il naso in questa faccenda, li ferisce, li sconvolge e li renderà disperatamente infelici.» Si girò di scatto e spinse il telefono verso Andrew. «Chiamatela, vi prego, subito.»

Era melodrammatica e un po' buffa, ma una decisione tanto ferma in una ragazzina parve ad Andrew un tantino commovente. Col tono più paterno che riuscì a trovare disse:

«Ma Rosemary, temo che voi non comprendiate la posizione di Maureen. È devota ai vostri genitori, che hanno sostituito il papà e la mamma, per lei. Sa quanto è importante, per loro, che il vostro matrimonio sia felice. Deve essere obiettiva, per pensare al bene di tutti.»

Rosemary scoppiò a ridere.

«E voi credete che le sue ragioni siano queste?»

«Naturalmente.»

«È comico, dal momento che siete suo marito. Non avete ancora imparato a conoscerla? Maureen che si preoccupa di mia madre e mio padre? Maureen che pensa al bene di tutti? Ma se ha sempre pensato al proprio bene e a nient'altro! Mi detesta. Mi ha sempre detestata, perché lei era bella e io brutta, però i soldi li avevo io. Il male che mi fa, lo fa per invidia, per vendetta. È la sua grande occasione. Finalmente può entrare nella manica dei miei. "Guardate come vi ha delusi Rosemary. Guardate me, invece, come sono buona, dolce, fidata..."»

Andrew si sentì montare così rapidamente la collera dentro che gli parve di non riuscire a dominarsi. Per fortuna arrivò la signorina Minter ad annunziare un cliente, e il breve intermezzo gli restituì il senso delle proporzioni.

La sua ira gli parve assurda, come l'accusa di Rosemary.

«Mi dispiace, ma temo che dobbiate andarvene, ora» disse con freddezza.

«Fermerete Maureen, vero?»

«Non vi pare di pretendere troppo, da me, data la situazione?»

«Ma Neddy è vostro fratello!»

«E Maureen è mia moglie. E per strano che possa apparirvi, condivido le sue idee. Cosicché se deciderà di parlare ai vostri genitori tenetevi per detto che la sosterrò fino in fondo.»

Rosemary Thatcher lo fissò duramente, per un lungo istante.

«Povero idiota» disse infine, a mezza voce. «Povero pietoso, patetico idiota» e se ne andò passando davanti alla signorina Minter con aria regale.

«Accipicchia!» esclamò la signorina Minter.

«Accipicchia!» fece eco Andrew, con convinzione.

In quella il cliente fece il suo ingresso in ufficio, e l'occasione di telefonare a Maureen ammesso che Andrew avesse deciso di farlo, sfumò.

Quando il cliente se ne andò erano le cinque passate. Andrew lasciò libera la signorina Minter e si trattenne in ufficio a studiare alcune pratiche indispensabili per il giorno dopo. Rosemary non era riuscita a scuotere la sua nuova serenità. Anzi, da che la collera si era placata, provava una certa ammirazione per la ragazzina. Che Ned se ne fosse reso conto o meno, aveva trovato una donna capace di domarlo, e poiché Rosemary aveva un patrimonio tutto suo non avrebbe avuto nessuna difficoltà a trascinarlo all'altare, quale che fosse il parere dei suoi genitori e di Maureen. Buona idea, pensò Andrew. Forse Ned sarebbe diventato un vero uomo.

Nel lasciare l'ufficio, poco prima delle sei, notò che il fioraio del palazzo era ancora aperto ed entrò a comprare un grosso mazzo di garofani per Maureen. Mentre saliva in ascensore, verso il suo appartamento, ricordò che sua moglie aveva mancato alla promessa di chiamarlo subito dopo colazione, ma lui non aveva provato la più piccola ansia, la minima fitta di paura. I demoni non si erano ridestati. Era una prova decisiva, si disse: era guarito completamente.

L'appartamento dei Jordan era all'ultimo piano. Andrew uscì dall'ascensore e, impacciato dal mazzo di fiori, cercò di infilare la chiave nella top-

pa. Così facendo, si accorse che la serratura era piena di graffi e il legno, all'intorno, tutto scheggiato. Istintivamente vi passò sopra le dita e il battente si aperse da solo. Colto da un'ansia improvvisa, Andrew corse nel soggiorno, e si trovò davanti il caos. Tutti i cuscini del divano erano per terra, i cassetti della scrivania erano spalancati e rigurgitavano carte. In mezzo alla stanza un abito da sera di lamé dorato era appallottolato come un fagotto.

L'ansia si trasformò in panico.

«Maureen!» chiamò Andrew, precipitandosi in camera da letto.

Sua moglie giaceva sulle coperte, grottesca e informe come l'abito da sera in mezzo al soggiorno. Una gamba spenzolava dal letto, l'altra era ripiegata sotto di lei. Andrew lasciò cadere i garofani e le si avvicinò. Accanto a Maureen c'era una pistola, l'automatica che lui teneva nel cassetto del comodino. La vide nell'istante stesso in cui scorse la bocca semiaperta, gli occhi vitrei e le due ferite, una al seno sinistro, l'altra più sotto, a destra.

«Maureen.»

La mano sinistra di lei, era posata su un ginocchio a palma in su. La fede nuziale era sparita. Restava solo una lieve traccia rosea, sull'anulare. Andrew si chinò a toccarla, ma non gli parve la mano di Maureen. Fu come aver sfiorato all'improvviso un oggetto ignoto in una camera buia. Annaspando, alla cieca, Andrew ritornò in soggiorno.

5

Nei primi istanti di sbalordimento, fu come se anche Andrew fosse morto o quasi morto, sdraiato accanto alla moglie sulla coperta stazzonata di raso bianco.

Poi, a poco a poco, i pensieri ripresero a formarsi. Maureen era morta. Qualcuno, dei rapinatori, evidentemente, erano penetrati in casa. Lei li aveva sorpresi e loro l'avevano uccisa, con la sua rivoltella. La furia lo travolse prima del dolore. Nelle mani gli pulsava un bisogno terribile di colpire pazzamente, indiscriminatamente. Poi, giunse il dolore. Maureen se n'era andata. Come avrebbe potuto vivere, senza Maureen?

La luce della lampada, al suo fianco, gli pareva accecante. Andrew si riparò gli occhi con la mano. Sapeva di dover agire, per spezzare l'incantesimo.

Finché non si fosse mosso, il velo spettrale dell'incubo sarebbe rimasto sospeso, immobile sopra di lui, come la luce accecante della lampada...

Aveva ancora la mano sugli occhi quando udì dei passi. Il cuore gli diede un balzo di gioia. Non era successo nulla: era stata un'allucinazione. Maureen veniva a lui, dalla camera da letto.

«Andrew, Andrew...» la voce e i passi, innumerevoli passi, ticchettanti, rimbombanti. «Andrew, ma dico! Non sai che non bisogna mai lasciare la porta aperta? Dicono che Singapore è la città più pericolosa del mondo, ma New York in questi ultimi anni è diventata molto peggio... Andrew.»

Il giovanotto alzò gli occhi e incontrò quelli azzurri e penetranti di sua madre. La signora Pryde, in visone e rubini, posava la mano fragile sul braccio di Lem: alto, grosso e sorridente.

«Andrew, che cosa è successo?»

Lui sapeva chi erano. Sapeva che erano davanti a lui. Sapeva tutto, di loro, eccetto come liberarsene.

«Andrew, quell'abito sul pavimento... Tutta questa confusione... Andrew, dimmi tutto!»

Lui fece per alzarsi. Aveva le gambe molli, come se fosse stato malato per mesi.

«Maureen» disse a mezza voce.

«Le è successo qualcosa?» domandò sua madre. «Dov'è?»

«In camera da letto.»

«Vai, Lem. Vai di là a vedere.»

«Certo, donnino.»

Lem si allontanò in fretta. Andrew si accorse di star perdendo l'equilibrio e tornò a sedersi. Sua madre gli si mise accanto, stringendogli il braccio con la mano sottile.

«Andrew, che cos'hai fatto a Maureen? Dimmelo. Devi dirmelo.»

"Che cos'hai fatto." Aveva sentito la frase. Sapeva che bisognava rispondere, ribattere. Nemmeno sua madre aveva il diritto... Andrew cercò di racimolare le parole giuste. Ma udì la propria voce dire:

«Dammi... qualcosa di forte.»

La signora Pryde si allontanò, nervosa. Vagamente, Andrew pensò: nessuno ha mai ordinato alla mamma di portargli qualcosa. Un istante dopo la signora tornò, reggendo un grosso bicchiere.

«Ecco qua. È un whisky. Liscio.»

Andrew prese il bicchiere con entrambe le mani e lo portò alle labbra. Attraverso il vetro scorse Lem che rientrava. Gli occhi sembravano due bottoni, rotondi, senza luce.

«È morta.»

«Maureen!» gridò la signora Pryde.

«Due rivoltellate...»

«Andrew!» La signora si girò di scatto verso il figlio.

Era incredibile, pensò lui, che nonostante quell'atroce intontimento sapesse cogliere ogni sfumatura della voce della madre. "Andrew!" Era lo stesso tono accusatore della sua infanzia. "Andrew!" e significava: "Certo che sei stato tu, e non Neddy a rompere il vetro!", oppure: "Non venirmi addosso così, non vedi che sono vestita da sera?". E adesso: "Come hai potuto permettere che mi succedesse una cosa tanto imbarazzante?"

«È morta» stava spiegando Lem «e la stanza è un caos. Devono esserci stati i ladri.» Il maggiore posò una mano sulla spalla di Andrew. Era pesante e inaspettatamente amica. «Tu sei appena rincasato, vero?»

«Sì.»

«E l'hai trovata così?»

«Sì.»

«Povero Andrew. Che cosa orribile. Che esperienza spaventosa.»

Andrew stava ancora fissando la madre. Nulla era cambiato, nel suo prezioso viso metallico.

«Andrew, hai chiamato la polizia?» s'informò la signora.

Il giovane scosse il capo.

«Perché no?»

«Donnino caro» intervenne Lem. «È sotto shock. Non lo vedi? Povero figliolo, non sa quel che si fa.»

«Se non si muove lui si muova qualcuno. Chiama tu, Lem. Immediatamente. Non voglio che le autorità pensino che siamo stati qui ore e ore senza far niente. Oh, cielo, è incredibile. Assolutamente incredibile.»

Lem obbedì, poi tornò al divano, cercando, con goffa gentilezza, di convincere Andrew a sdraiarsi. La signora Pryde interruppe l'opera di buon samaritano del marito reclamando un martini. Non beveva mai altro. E anche in quel momento bisognò compiere il complicato rito dei bicchieri ghiacciati e delle scorze di limone.

Tutto si svolgeva in silenzio, come uno spettacolo televisivo con l'audio chiuso.

«Lem.» La signora Pryde, soddisfatta, aveva acceso una sigaretta.

«Sì, donnino.»

«È meglio che tu chiami i Rafferty. Avverti che non possiamo andare. Scusati. Ma non raccontare niente. Non una parola.»

«No, va bene, cara.»

Lem andò a telefonare ai Rafferty.

«Andrew?»

«Sì, mamma.»

«Dov'è Neddy?»

«Ned?»

«L'ho chiamato, dopo pranzo. Gli ho spiegato che saremmo venuti qui e lui ha detto che avrebbe cercato di raggiungerci... Andrew.»

«Sì, mamma.»

«Mi è parso molto preoccupato per la ragazzina Hatchard. Maureen stava dandogli del filo da torcere, mi ha detto. Io non ho capito. Perché Maureen avrebbe dovuto...»

«Donnino» intervenne Lem. «Non ora.»

Dalla porta d'ingresso spalancata Andrew udì l'ascensore fermarsi. Poi dei passi e delle voci. Fu come l'avanzata di un esercito. In pochi secondi l'appartamento fu invaso dai poliziotti.

Tutto quel che fecero, lo fecero senza di lui, e disinteressandosi di lui. Rimasero quasi sempre in camera da letto, grossi, decisi e pazienti, come cani da caccia. Solo, ogni tanto, due o tre facevano una puntatina in soggiorno. A tratti, lampeggiava un flash. Andrew avvertiva la voce della madre, alta, imperiosa come se stesse trattando con gli impiegati dell'albergo o funzionari della dogana, ma non afferrava il senso delle parole. Sapeva di essere sotto shock, ma l'istinto di conservazione gli suggeriva di mostrarsi ancora più stranito di quanto non fosse, perché lo lasciassero in pace, perché gli dessero tempo di affrontare la realtà della morte di Maureen.

Molte ore dopo, gli parve, e probabilmente era così, si ritrovò solo, sul divano. Poi lo raggiunsero sua madre, Lem e un estraneo.

«Andrew, questo è il tenente Mooney» presentò la signora Pryde.

«Andrew, vecchio mio, te la senti di rispondere a qualche domanda?» s'informò Lem.

«Sì.»

Il tenente gli porse una sigaretta accesa e si sedette di fronte a lui. Era un uomo alto e robusto, dal viso quadrato e dagli occhi piccoli, di un inverosimile color fiordaliso. Un tipico poliziotto che destò in Andrew visioni di tetri commissariati, di grosse mani bianche che dirigevano il traffico. Doveva avere una moglie e due bambini... dove? si domandò Andrew, confusamente, nei sobborghi?... e passare la domenica giocando a poker in camicia a fiori.

«Possiamo cominciare, signor Jordan?»

«Sì.»

«Stiamo controllando gli oggetti che potevano interessare i rapinatori.»

«Il portagioie» intervenne la signora Pryde. «Maureen doveva avere un portagioie. Vero, Andrew?»

«Sì, l'aveva. Una scatola di pelle rossa, nel primo cassetto della toilette, a destra.»

«Non c'è, tenente» intervenne Lem. «I ladri l'hanno portato via insieme al denaro che teneva nel borsellino.»

Il grosso viso di Mooney incombeva sempre su Andrew.

«C'è altro, signor Jordan? Non so, del denaro nascosto?»

«No. Non credo. C'è la pelliccia di visone.»

«Era sul pavimento della camera da letto. L'hanno lasciata cadere. Dopo aver ucciso vostra moglie, hanno avuto paura. Sono scappati col portagioie, i soldi e gli anelli che aveva alle dita.»

Ad Andrew tornò alla mente il solco roseo, sull'anulare di Maureen, dov'era stata la fede.

«Andrew!» Era la voce di sua madre; asciutta, autoritaria.

«Tu sei rientrato dall'ufficio come al solito e l'hai trovata così, vero?»

«Sì.»

«Avete avuto difficoltà con la porta d'ingresso?» domandò il tenente.

«No. Quando ho visto i graffi sulla serratura ho appoggiato una mano al battente che si è aperto subito.»

Il tenente Mooney si posò le mani muscolose sulle ginocchia.

«Che cosa ci stava a fare un mazzo di garofani in camera da letto, signor Jordan?»

«Li avevo portati io a mia moglie.»

Le palpebre pesanti, dalle ciglia ispide e scure, scoprirono un attimo gli occhi azzurri.

«Avevate litigato?»

«Litigato?» fece eco la signora Pryde. «E perché avrebbero dovuto litigare?»

«I mariti portano fiori alle mogli solo quando han fatto baruffa» spiegò Mooney.

«Che assurdità» protestò la signora Pryde. «Che inverosimile assurdità. Mio marito mi porta i fiori tutti i giorni.»

Il tenente l'ignorò.

«Avevate litigato con vostra moglie, signor Jordan?»

«No.»

«Non c'era nessuno che volesse farle del male?»

«No, ch'io sappia.»

«La pistola era vostra, vero?»

«Sì. La tenevo in camera da letto, per eventuale difesa.»

«Avete il porto d'armi?»

«Sì.»

«Quindi voi pensate, signor Jordan, che dei ladri siano penetrati in casa, e, sorpresi da vostra moglie, si siano impadroniti della pistola e l'abbiano uccisa?»

«Naturalmente» affermò Lem. «Pensa così perché così sono andate le cose.»

Si udì un cigolìo metallico, ed entrarono due uomini con una barella. Il tenente si alzò, e li seguì nell'altra stanza. La signora Pryde e Lem si piantarono davanti ad Andrew, facendogli da paravento. Lui sapeva che quelli dell'obitorio erano venuti a prendere Maureen, e sua madre e Lem speravano che non se ne rendesse conto. Pochi minuti dopo la barella uscì coperta da un lenzuolo bianco.

Per un quarto d'ora vi fu un continuo andirivieni. Finalmente Mooney ritornò.

«Avete altro da dirci, signor Jordan?»

«No.»

«Benissimo. Per stasera può bastare. Ma domani alle dieci vi aspetto a questo indirizzo.» E porse ad Andrew un cartoncino. «Alle dieci, siamo d'accordo?»

«D'accordo.»

«Lascio qui un uomo, perché perquisisca di nuovo la casa con la massima cura. Vostra madre vi ha fissato una camera al suo albergo, mi dice. Tutte le mie condoglianze» concluse, porgendo la mano ad Andrew. «So che è un colpo grave, per voi.»

Andrew strinse la mano che gli veniva offerta. I poliziotti se ne andarono tutti, meno uno, che rimase in camera da letto.

«Tu stai tranquillo» ordinò la signora Pryde al figlio. «Io e Lem andiamo a prepararti una valigetta» e scomparve nell'altra stanza seguita dal marito.

Andrew si alzò. Che cosa voleva? Ah, sì, una sigaretta. Ne prese una, da una scatola sul tavolino e andò a sedersi su una grande poltrona, in fondo al locale. Il colpo subito e la presenza della madre gli davano la sensazione di essere tornato bambino. Un bambino obbediente, che se ne stava quieto ad aspettare mentre la mamma gli metteva in valigia i vestiti sbagliati (in-

variabilmente i vestiti sbagliati), per andare a trascorrere la fine-settimana da un amico.

Sulla punta della sigaretta gli si era formato un lungo cilindro di cenere grigia. Andrew si alzò di nuovo e andò a prendere un portacenere, posandolo sul bracciolo della poltrona. Mentre si risedeva l'urtò col gomito facendolo cadere a terra. Andrew si alzò per la terza volta e spostò la poltrona dal muro, per recuperarlo. Eccoli, il portacenere, qualche mozzicone e, poco distante, una freccia di carta ripiegata con cura.

Andrew la raccolse. Sulla "coda" scorse le parole: "Libro del Mese". Il volantino pubblicitario era arrivato la mattina; quindi la freccia era stata fatta quel giorno stesso.

Ned era stato in casa sua.

"Ho chiamato Neddy" ripeté, nella mente di Andrew, la voce della madre. "Mi è parso molto preoccupato per la ragazzina Hatchard. Maureen stava dandogli del filo da torcere..." Improvvisamente l'immagine dei rapinatori ignoti, che gli aveva impedito di impazzire, parve confondersi, sfocarsi. Ned... Rosemary... "Devi fermare Maureen..."

Sua madre e Lem ritornarono in soggiorno. Lem portava una valigetta che era appartenuta a Maureen.

«Andrew, si può sapere che cos'hai in mano?» domandò sua madre.

Il giovane appallottolò il foglio e se lo mise in tasca.

«Nulla» disse stancamente.

«Bene, allora sbrighiamoci» ordinò la signora Pryde. «Sono quasi le dieci e sto morendo di fame.»

6

Quando arrivò nell'ufficetto nudo del tenente Mooney, l'indomani mattina, Andrew aveva ancora la sensazione di essere prigioniero di un blocco di ghiaccio. Niente era reale per lui. Niente poteva farlo soffrire. Forse il tenente avrebbe catturato i banditi e forse no. Tutto qui. Ma anche se li avesse presi, che differenza avrebbe fatto?

«Non vi è venuta in mente nessun'altra cosa di valore che possano aver rubata?» esordì subito Mooney.

«No.»

«Solo il portagioie e i soldi del borsellino?»

«Non c'era altro... al di fuori degli abiti, forse.»

«Quanto valevano, i gioielli?»

«Maureen aveva una collana di perle... un paio di orecchini di brillanti. Poca roba. Se ben ricordo, i gioielli, in blocco, erano assicurati per cinquemila dollari.»

«Cinquemila.» Il tenente Mooney alzò gli occhi su Andrew. «A proposito, signor Jordan, potete tornare a casa vostra quando volete. Noi abbiamo finito.»

«Grazie.»

«E non avrete noie con la serratura della porta d'ingresso. È sempre stata in perfette condizioni.» Gli occhietti color fiordaliso sfioravano Andrew con mite curiosità, e il giovane si rese conto, vagamente, che Mooney aspettava un commento. Quando capì che Andrew non avrebbe aperto bocca il tenente proseguì. «Ve l'avrei detto ieri sera, se vostra madre non avesse fatto tanta confusione. "Non lo tormentate" continuava a ripetere. Bisogna pur rispettare i sentimenti di una madre, no? Be', qualcuno ha graffiato la serratura e ha scheggiato il legno all'intorno ma il meccanismo funzionava benissimo, solo, il nottolino di sicurezza era stato girato dall'interno. Avete capito, signor Jordan? Nessuno ha forzato la porta per entrare in casa vostra.» Le sue guance massicce si muovevano ritmicamente, accompagnando la masticazione di un bolo di chewing-gum. Il tenente si sporse in avanti, fissando Andrew. «Se si trattava di rapinatori, qualcuno ha aperto loro la porta, o sono entrati servendosi di una chiave. Ma in questo caso che bisogno c'era di graffiare la serratura e di rovinare il legno intorno? Sicuro, qualcuno ha rubato il portagioie e ha strappato gli anelli dalle mani di vostra moglie, ma è stata una rapina fasulla. Me ne sono accorto subito. Cuscini strappati dal divano, cassetti rovesciati... era un disordine artificiale. Ho visto troppe rapine autentiche per non aver dubbi in proposito.» Il tenente lasciò cadere la matita sulla scrivania. «Secondo il perito settore il percorso dei proiettili esclude assolutamente il suicidio. Quindi, signor Jordan, non avete idea di chi possa aver assassinato vostra moglie simulando una rapina?»

Gradatamente, Andrew cominciò ad assimilare il senso del discorso di Mooney, come un malato che si risveglia dall'anestesia. Poiché i rapinatori non esistevano, la sciagura, che gli era sembrata tragicamente inutile, come un disastro ferroviario, cambiava completamente aspetto. Si era spostata in un campo in cui lui avrebbe potuto fare qualcosa, e poiché era una creatura essenzialmente fattiva, Andrew si sentì di nuovo se stesso.

«Ebbene, signor Jordan, avete qualche idea? Vostra moglie non aveva nemici?»

"Devi fermare Maureen..." Ned era un nemico? E Rosemary?

«Per quanto ne so io, nessun nemico.»

«Proprio nessuno, signor Jordan? Nemmeno nel passato?»

«Quale passato?»

«Prima che vi sposaste, vostra moglie non aveva mai avuto attriti con qualcuno?»

«No, ch'io sappia.»

«Andavate d'accordo?»

«Ci amavamo.»

«Eravate sposati da molto tempo?»

«Da diciotto mesi.»

«E tra voi, nessuna difficoltà? Nessun'altra donna?»

«No.»

«Nessun altro uomo?»

Nitida, come se l'avesse avuta sotto gli occhi, Andrew rivide la lettera anonima. "Tu sei l'unico in tutta New York a non sapere la verità su tua moglie." Ma quello, era stato uno scherzo stupido, che soltanto l'ossessione della nevrosi aveva potuto rendere credibile. Doveva respingere tutti i pensieri malati, degradanti. Dubitare di Maureen sarebbe stato un masochismo inutile, come giungere a conclusioni assurde sul conto di Ned. Dubitare di lei avrebbe significato distruggere l'unica cosa che gli rimaneva del suo matrimonio: il ricordo dell'amore di sua moglie.

«No» disse con forza. «Nessun altro uomo.»

«Non avete bambini?»

«No.»

«Contavate di averne?»

«Mia moglie non avrebbe potuto aver figli senza rischiare la vita, a meno di fare un'operazione pericolosa e difficile, che il medico sconsigliava.»

«Ma eravate felici?»

«Felicissimi.»

«E niente nemici?»

«No.»

«Guai?»

«Nemmeno.»

«Allora non potete proprio aiutarmi?»

«No, credo.»

«Ma lo fareste, se vi fosse possibile? Voi desiderate che catturiamo l'assassino di vostra moglie, vero?»

Andrew lanciò a Mooney una fredda occhiata di disprezzo.

«D'accordo, d'accordo, signor Jordan. Non volevo offendervi.» Il tenente sfogliò un taccuino dalle pagine gialle. «Conoscete un certo signor Stanton? William Stanton?»

«Sì.»

«E siete stato a una festa in casa sua con vostra moglie, l'altro ieri?»

«Infatti.»

«La gente è pettegola» osservò il tenente. «Conoscete i coniugi Adams?»

Il nome, vagamente familiare, fluttuò nella mente di Andrew per un istante.

«A quanto pare, i due Adams hanno spettegolato con Stanton» spiegò Mooney. «Gli hanno telefonato per ringraziarlo del ricevimento e hanno fatto un po' di maldicenza. Hanno detto di essere stati costretti ad andarsene presto e di essere entrati in guardaroba...»

Andrew, improvvisamente, ricordò. "Oh, scusateci, volevamo solo prendere i nostri cappotti."

«E hanno concluso» proseguì il tenente «"Speriamo che sia finito tutto bene, per i Jordan. Stavano litigando come cane e gatto, quando siamo entrati". Allora, signor Jordan?»

Andrew si era aspettato qualcosa di simile, un poliziotto pedestre e senza fantasia doveva per forza dubitare che avesse ucciso sua moglie, perché i mariti sono gli elementi sospetti più probabili. Ma ora che le sue supposizioni si avveravano si sentiva soffocare dalla collera.

«È assurdo» dichiarò seccamente. «Gli Adams sono rimasti in guardaroba pochi secondi e mia moglie ed io stavamo discutendo di una questione di nessuna importanza.»

«E cioè?»

«Niente di speciale. Un'amica di mia moglie si era messa in testa di aver perso una spilla. Mia moglie l'aveva convinta ad andare a casa a vedere se non l'aveva dimenticata là, e aveva indovinato giusto. Avevano appena finito di telefonarsi.»

Il tenente Mooney posò la matita sul taccuino.

«Come si chiamava quest'amica?»

«Non lo so, di preciso. Non la conosco. Gloria... Leyden, mi pare.»

Mooney prese appunti.

«Il signor Stanton sarà in grado di rintracciarla, no?»

«Molto probabilmente.»

Squillò il telefono. Il tenente rispose e parlò per qualche minuto, a mezza bocca, in modo praticamente incomprensibile. Poi depose il ricevitore e si alzò.

«Il laboratorio. Il perito settore vuole vedermi subito. Quindi, per il momento, dobbiamo salutarci. Tornate a casa vostra?»

«Penso di sì.»

«Allora verrò a trovarvi nel pomeriggio. Verso le quattro va bene?»

«D'accordo.»

Il tenente intascò il taccuino e, inaspettatamente, porse ad Andrew la mano massiccia e rossa.

«Cercate di calmarvi, signor Jordan. So che è dura, ma cercate di quietarvi un po'. Ci vediamo alle quattro. E non vi preoccupate. Chiunque abbia ucciso vostra moglie, lo troveremo. Non vi preoccupate.»

Girò intorno alla scrivania, rivelando due potenti natiche da sedentario e uscì dalla stanza.

Per qualche minuto Andrew rimase seduto nel locale deserto. Improvvisamente, i sospetti e l'orrore che l'avevano dominato prima della riconciliazione con Maureen lo ripresero, procurandogli un malessere quasi fisico. Durante tutto il colloquio con Mooney, aveva cercato, deliberatamente, di ingannarsi. In fondo, lui non era affatto certo che Maureen avesse telefonato a Gloria Leyden. E questo significava che non era certo di niente. Il suo matrimonio poteva essere stato una tragica farsa. Suo fratello, accecato dalla paura, poteva essere un assassino.

Andrew Jordan non era un uomo di eccessiva fantasia e l'essere giunto a questa conclusione gli sembrava più terribile del delitto stesso. Lentamente, trasse di tasca la freccia di carta appallottolata e la lisciò con cura. C'era una cosa sola da fare, per non perdere il lume della ragione. Scoprire la verità, quale che fosse, e guardarla in faccia.

La mano che reggeva la freccia tremava leggermente. Andrew intascò di nuovo il pezzo di carta, lasciò la centrale di polizia e si diresse a casa di suo fratello.

7

Ned Jordan viveva nei paraggi della Sessantesima Strada, tra la Seconda e la Terza Avenue. Andrew non era mai stato invitato da Ned e, per quanto ne sapeva, nessuno aveva mai avuto questo onore. Ned, che passava la vita sugli yachts altrui, negli appartamenti d'albergo altrui e nelle ville altrui,

non aveva bisogno di una casa. Gli bastava un buco, dove rifugiarsi quando era temporaneamente privo di inviti o era ammalato.

Andrew attraversò l'atrio semibuio della casa decrepita di pietra grigia. Premette il bottone accanto al nome di suo fratello e la serratura della porta interna scattò. Andrew salì tre piani di scale, nude e poco accoglienti.

Ned era sul pianerottolo del quarto piano, e guardava giù dalla balaustra. Indossava una vestaglia di seta pura blu e bianca che stonava, in quell'ambiente misero, come un costume da torero a un funerale. Quando scorse il fratello gli si precipitò incontro a piedi nudi.

«Drew!» Afferrò il fratello per le braccia e lo guardò negli occhi. «Drew. La mamma mi ha telefonato e mi ha raccontato tutto. In nome di Dio... che cosa posso dirti?»

Tenendo un braccio intorno alle spalle di Andrew l'accompagnò in casa. La porta dell'appartamentino dava direttamente su un soggiorno incredibilmente disordinato, dove un essere, presumibilmente di sesso maschile, russava su un divano-letto.

«Keith» spiegò Ned con noncuranza. «Di nuovo sbronzo. Vieni in camera da letto.»

Trascinò Andrew in una stanza dove il caos era ancora più sbalorditivo che in salotto. C'era una finestra sola, adorna d'un tendaggio sulla via di ingiallire. Una serie di elegantissime valigie circondavano un cassettone malandato, privo di una gamba. Attraverso la porta aperta della minuscola stanza da bagno Andrew intravide una schiera di lussuose bottiglie di cristallo: lozione dopobarba, antisolare, colonia e chi sa che cosa ancora. Ned rassettò alla meglio il letto e vi fece sedere il fratello.

«Perché non mi hai telefonato ieri sera? Come hai fatto a resistere, sopportare la mamma e Lem, con tutto quello che ti era successo? Avrei potuto aiutarti. Se non altro avrei neutralizzato mammà.» Ned si lasciò cadere sul letto accanto al fratello. «Raccontami tutto, Drew. Che cosa sta facendo la polizia? Li ha arrestati, i rapinatori?»

Come sempre, Andrew si senti prendere, insidiosamente, dall'atmosfera familiare di Ned. Nel mondo incerto della sua fanciullezza, l'unico punto fisso, la famiglia, la "casa", per lui era sempre stato il fratello minore. E in quel momento, mentre sedeva sul letto, al suo fianco, l'idea che avesse ucciso Maureen gli parve inconcepibile. Ma quello era sentimentalismo. Non doveva lasciarsi intrappolare dal sentimentalismo, si ammonì.

Ned prese dal comodino uno sgualcito pacchetto di sigarette, se ne piantò in bocca due e le accese. Poi ne infilò una in boccia al fratello.

«Non parlare se non te la senti» consigliò. «Sta seduto e non pensare a niente. O se preferisci, svestiti e mettiti a letto.»

«Sto bene.»

«Sei stato alla polizia. Me l'ha detto la mamma.»

«Sì.»

«Drew, sa Iddio se le parole non servono a niente in certi casi. Ma... ecco, poteva succedere a chiunque. Per quanto tu ti senta infelice tieni a mente una cosa. Può succedere. In un secondo, può crollare tutto. Ecco come bisognerebbe vivere: aspettando la batosta, e non lasciandosi buttar giù, se capita davvero.»

Poteva parlare così, Ned, se avesse ucciso Maureen? Sì. Andrew si alzò.

«La batosta... come perdere diecimila dollari alle corse?»

Ned sorrise. Non gli passava per la mente che suo fratello potesse fare dell'ironia. Ned era completamente privo di complessi e non li riconosceva negli altri.

«Sì» convenne «proprio così. Butta pure la cenere per terra.»

Per un momento Andrew aspirò il fumo della sigaretta pensando: Maureen è morta. La tremenda realtà, lo sapeva, lo avrebbe reso inaccessibile a tutti, persino a Ned.

«Maureen non è stata uccisa dai rapinatori» disse infine. «Non ci sono mai stati rapinatori. Qualcuno l'ha assassinata e ha montato una falsa rapina.»

Si costrinse a guardare il fratello. Ned aveva spinto il labbro inferiore all'insù, quasi a coprire il labbro superiore. Era una smorfia infantile che gli era sempre rimasta... Ned pensoso, Ned perplesso, Ned che, quasi certamente cercava di guadagnar tempo, per architettare una bugia.

Ma questo contava poco. Ned era stato nel suo appartamento, il giorno prima, e avrebbe mentito in ogni caso.

«Che cosa sei andato a fare a casa mia, ieri?»

«A casa tua?...» Ned sgranò tanto gli occhi azzurri che diventarono quasi rotondi. A casa tua, io?

«Vorresti dirmi che non ci sei stato?»

«Sì. Cioè no. Non ci sono stato.»

«Rosemary ti ha telefonato, no, dopo aver fatto colazione con Maureen ed essere venuta a strillare nel mio ufficio?»

«Certo, che mi ha chiamato.»

«E ti ha detto che cosa aveva intenzione di fare mia moglie?»

«Naturalmente.»

«Dopo di che» concluse Andrew, con forza «tu sei andato a casa mia per cercare di convincere Maureen a desistere.»

«Ma Drew... è roba da pazzi...» La voce di Ned si spezzò. «Ti giuro...»

«Sul tuo sangue e sul tuo cuore?»

Andrew trasse di tasca la freccia di carta, la rimise in sesto e la bilanciò tra il pollice e l'indice.

«L'ho trovata dietro una poltrona. È fatta con una circolare che mi è arrivata ieri mattina, quindi... Avrei potuto darla alla polizia. Non l'ho fatto perché non credo che tu abbia ucciso mia moglie. Ma potrei sbagliarmi. Per questo, voglio scoprire la verità.»

Ned, sdraiato sul letto, guardava la freccia come affascinato. Poi, lentamente, le labbra gli si incurvarono in un angelico sorriso imbarazzato.

«Però...» disse. «Pensa che scherzo. Fabbricare una freccia come quella e scordarsene completamente.»

«Così va meglio.»

«Drew, mi faceva schifo mentirti. Parola. Avrei voluto dirtelo, ma...»

«Quando sei andato a casa mia?»

«Alle cinque precise. Dopo aver sentito Rosemary ci ho pensato un po' su e ho capito che l'unica era parlare con Maureen. Non che la cosa avesse importanza. Tanto ci sposeremo ugualmente. Rosemary ha qualcosa da parte che ci basterà finché riavrò la mia rendita. Te l'ha detto, vero?»

«Sì.»

«Quindi capirai che non aveva importanza se Maureen parlava o meno. Era solo questione di non dare dispiaceri inutili ai Thatcher. Per questo ho pensato che mi conveniva convincere tua moglie a tacere.»

«Hai detto a Rosemary dove avevi intenzione di andare?»

«No. Non l'ho detto a nessuno. Come ti spiegavo, sono arrivato alle cinque in punto. Ho suonato dall'atrio e non ho avuto risposta. Ho pensato che Maureen non fosse ancora rincasata e sono salito. Ricordavo com'eravate andati in collera, la sera prima, a causa della bionda e ho pensato che, forse, al ritorno Maureen avrebbe rifiutato di ricevermi. Così, poiché avevo in tasca la chiave che mi hai dato l'estate scorsa, sono entrato e ho atteso in soggiorno una ventina di minuti. Deve essere stato allora che ho fabbricata quella freccia della malora. Poi, a un certo punto, ha cominciato a sembrarmi strano che Maureen non fosse ancora arrivata. Aveva assicurato a Rosemary che sarebbe andata direttamente a casa. Forse si è addormentata, ho pensato. La porta della camera da letto era chiusa. Impulsivamente, l'ho spalancata, sono entrato e lei era là, sul letto, con la pistola vicina.» Ned si

chinò in avanti e posò una mano sul ginocchio di Andrew. «È inutile che ti dica che cosa ho provato. Era morta, accidenti. E la pistola era tua. Quell'aggeggio tedesco, con l'impugnatura bulinata. Ero con te, quando l'hai comprata, ricordi? Maureen era sul letto e tutto aveva un'aria così normale... Voglio dire, la luce accesa, la stanza in ordine, come se l'avesse rigovernata dieci minuti prima. Sono rimasto là, inebetito, senza sapere che fare.»

«Così hai simulato la rapina?»

«Sì. Ho aperto quanti più cassetti potevo, ho buttato in giro vestiti e cappotti, ho strappato i cuscini dal divano del soggiorno. Ho preso i soldi dal borsellino di Maureen e... Drew, dovevo creare una messinscena convincente... le ho tolto gli anelli. L'acquamarina e la fede. Li ho qui.»

Ned balzò dal letto e frugò nel caos del cassettone. Poi si voltò verso Andrew, porgendogli due oggetti luccicanti.

«Vedi? Ho fatto quel che potevo. Ho persino malmenato la serratura della porta d'ingresso. Se avessi avuti gli strumenti necessari l'avrei scassinata. Ero bravissimo da ragazzo, ti ricordi? Ma non avevo niente e... be', ho fatto del mio meglio, ma i poliziotti sono vecchie volpi. Distinguono subito l'articolo originale dalle imitazioni.»

Andrew guardò il viso fanciullesco, aperto, del fratello, poi posò lo sguardo sulla mano abbronzata che gli porgeva gli anelli di Maureen.

«E il portagioie?»

«Il portagioie?» Ned sbatté le palpebre. «Quale portagioie?»

«Quello di Maureen. È sparito. Che cosa ne hai fatto?»

«Io non ho preso nessun portagioie. Solo gli anelli e i soldi del borsellino. Circa undici dollari. Se vuoi te li do indietro.»

Andrew prese gli anelli. Era la verità? si chiese. Non poteva darsi che le cose fossero andate davvero così? Il quadro si adattava molto bene alla mentalità confusa e fantasiosa di Ned.

«Perché hai pensato di inscenare la finta rapina?» chiese con rabbia.

«Ma è chiarissimo! Era molto meglio che la polizia pensasse a dei teppisti piuttosto che... che...»

«Che a te?» insinuò Andrew.

«A me? Perché mai?»

«O a Rosemary?»

«Rosemary!» Ned era esterrefatto. «Perché, in nome di Dio, la polizia avrebbe dovuto pensare che Rosemary voleva ucciderla?»

«Per impedirle di fare rivelazioni scottanti ai suoi.»

«Quando è maggiorenne? Quando ha un patrimonio suo? I poliziotti non sono tanto cretini.»

«E allora, perché?»

Ned parve imbarazzato.

«Ha importanza? Voglio dire... Forse è meglio, per te, non saperlo.»

«Ned, per amor del cielo!»

Ned frugò nel pacchetto di sigarette stazzonato, ma era vuoto. Nervosamente l'appallottolò e lo gettò lontano.

«Dopotutto, la pistola era tua. E dato che Maureen era quella che era...»

«Che cosa intendi...»

«Oh, lo sai bene. Non era affar mio. Non l'avevo sposata io, dopotutto. E tu eri innamorato pazzo di lei, me ne ero accorto, sai. Se non fossi stato tanto preso non le avresti mai permesso di comandarti a bacchetta, di trascinarti tutte le sante sere a quelle feste da maldimare e soprattutto di fare sa Dio che cosa per buona parte della giornata. Quindi, capisci, visto che Maureen era quello che era e tu... santa pazienza, Drew, sai bene che ti lasci sempre infinocchiare dalla gente. Dalla mamma, e anche da me, in un certo senso. Ma io pensavo...»

Andrew lo fissava attonito.

«Stai cercando di dirmi che hai inscenato la rapina perché credevi che avessi ucciso mia moglie?»

Immediatamente, Ned divenne tutto ansia e premure. Passò un braccio intorno alle spalle di Andrew. Il suo viso rispecchiava l'affetto e la fiducia più completi.

«Parola, Drew, adesso non lo credo più. Ma in quel momento, un po' per lo shock, quando l'ho vista morta con la tua pistola vicino... un po' per la lettera...»

«Quale lettera?»

«Quella che lei aveva scritto a Rosemary. Era sul letto, vicino alla rivoltella.» Ned affondò una mano nella tasca della vestaglia e pescò un foglio. «L'ho conservata. Ho pensato che fosse meglio. Rosemary deve avergliela data quando si sono viste. Era lì, vicino a lei, e l'ho presa. E quando l'ho letta ho pensato... Drew, non ti avrei dato torto... Onestamente. Tu lo sai, vero? Non ti avrei biasimato affatto. Andrew gli tolse la lettera di mano. Era scritta a macchina e portava la data di due anni prima. In calce spiccava la firma energica e aggressiva di Maureen.»

"Rosemary, tesoro,

"sono certa che non ti aspettavi mie notizie e confido e spero che questa vaga ombra del passato appanni solo fuggevolmente gli splendori del dorato tempio dell'Educazione dove ti trovi. Ma poiché sei la mia unica cugina e una così cara amica, immagino che ti sarà gradito apprendere che ne è stato di me. Quando la tua dolce mammina mi ha buttata fuori dal maniero dei Thatcher... tu lo sapevi che sono stata, letteralmente, defenestrata, vero? Suppongo che tu ti sia macerata per me e abbia avuto orrendi incubi in cui mi vedevi ripiombare nella volgare oscurità da cui ero scaturita. Ebbene, sono felice di poter mettere fine alle tue ambasce. È straordinario come può essere accogliente e generosa New York con una ragazza senza un soldo se appena ha un po' di fascino e di talento. Devi fare l'esperimento, un giorno o l'altro, e scoprire come la Grande Metropoli tratta una ragazza ricca. Sono sicura che non avrai di che preoccuparti giacché immagino che il tuo collegio provveda a migliorare il corpo e non solo la mente delle sue educande. Tra parentesi, non hai idea dei deliziosi occhiali che fabbricano oggigiorno, perfino per le lenti bifocali.

"Ma sto divagando, vero? Volevo semplicemente dirti che sono diventata indossatrice e ho un vero esercito di affascinanti giovanotti ai miei piedi. Avrei potuto sposare, indifferentemente, una dozzina di spasimanti, ma... tranquillizzati, finalmente ho trovato lo Sposo Ideale. Non ti si gonfia il petto d'orgoglio al pensiero che sono ufficialmente fidanzata con Andrew Jordan, il figlio maggiore della splendida dama provvista di tanti mariti (e di tanti dollari) che ha colpito così profondamente tuo padre, se ben ricordo? Lui non è un genio, naturalmente, e nemmeno una bellezza apollinea e, proprio tra noi, devo riconoscere che è piuttosto noiosino. Ma quale donna intelligente antepone l'amore romantico alla sicurezza finanziaria? Certo non il mio modello ideale di femminilità, ovverossia tua madre che, come ben sai, sposando zio Jim dev'essersi votata a un'esistenza di noia assoluta quale può provvedere un qualsiasi Andrew Jordan.

"Ebbene, carissima, spero che questa notizia ti arrechi tutta la gioia che immagino. Tra parentesi, mi auguro che questa mia ti raggiunga. Mi si spezzerebbe il cuore se non arrivasse a te, nella tua raffinata Accademia tanto conosciuta che, a quanto pare, nessuno ne conosce l'indirizzo preciso. Addio, Rosemary dolcissima.

Pensa al peso che ti ho tolto dal cuore. D'ora in poi non dovrai più preoccuparti, né dal punto di vista finanziario, né da quello mondano, della tua piccola, patetica parente povera.

"Con infinito affetto

"Maureen."

Andrew lesse la lettera lentamente, con attenzione. Assimilò ogni frase velenosa, ogni sfumatura d'invidia e di astio morboso. Gli pareva che dal foglio emanasse un vapore infetto. Eppure, non provava sorpresa, né emozione: non sentiva nulla se non la strana impressione di ritrovare una cosa già nota. Aveva desiderato disperatamente scoprire la verità sul suo matrimonio. E adesso l'aveva scoperta.

«Drew.» La voce di Ned lo raggiunse da infinite lontananze. «Quando mi sono reso conto che non l'avevi vista, non avrei voluto mostrartela. Ma... be', tu mi ci hai costretto, no?»

«Ti ci ho costretto.»

«Per questo, ho inventato la rapina. Santo cielo, se la polizia avesse trovato la lettera... Tu capisci, vero?»

«Si» disse piano Andrew. «Capisco.»

«Non devi lasciarti deprimere, Drew. È un brutto colpo, ma puoi superarlo. Basta guardare in faccia la verità. Maureen era una sgualdrinella intrigante e calcolatrice. Un mucchio di uomini sposano sgualdrinelle intriganti e calcolatrici. Accetta il fatto compiuto. Era una carogna e qualcuno l'ha ammazzata. In fondo, ti facilita la guarigione. Non capisci? L'hanno ammazzata, ma chi se ne occupa?»

Chi se ne occupa? pensò Andrew. Il tenente Mooney, ad esempio. A lui importava. Si lasciò cadere sul letto e si prese il viso tra le mani. Gli pareva di udire le frasi più sferzanti della lettera dette dalla voce morbida di Maureen: la voce della rosa bianca.

8

«Tu sapevi che Maureen la pensava così, sul mio conto?» domandò Andrew, riscotendosi dopo un'interminabile pausa.

«Santo cielo, Drew, no. Certo che no. Però l'avevo catalogata subito. Forse, avrei dovuto dirti qualcosa. Ci avevo anche pensato, ma eri così innamorato, dopo tanti anni in cui non avevi voluto sentir parlare di ragazze... Ed eri così felice, così cambiato... Mi sono detto: chi sono io, per giu-

dicare? Forse lui è contento così; forse mi sono sbagliato...»

Ned sapeva. La mamma sapeva. Tutti, sapevano? Bill Stanton? Gli Adams?

"Tu sei l'unico in tutta New York a non sapere la verità su tua moglie."

La lettera anonima, ormai era chiaro, non l'aveva scritta un suo nemico, ma una persona che aveva conosciuto Maureen per quella che era. Un nemico di Maureen. Ma allora...

«Drew, mi dispiace da morire. Se posso fare qualche cosa...»

Ned aveva la barba lunga. Nella luce incerta della stanza il suo mento era coperto da una pelurie dorata. Guardandolo, Andrew si sentì riprendere dall'antico affetto per il fratello, un affetto tenero ed esclusivo, che riempiva il vuoto lasciato da Maureen.

«Ti sei trattenuto in casa mia a inscenare la rapina; quando avresti potuto scappare per levarti dagli impicci. Sei stato...»

Ned parve imbarazzato.

«Forse sono stato soltanto stupido. Ma ero così spaventato, così confuso...»

Andrew posò una mano sul braccio del fratello minore.

«Grazie, Ned.»

«Lascia correre. Non è stato nulla. È a te, piuttosto che bisogna pensare. Che intenzioni hai? Non vorrai mostrare quella lettera alla polizia, eh? Drew?»

«Non mi faciliterebbe le cose, vero?»

«Temo proprio di no. Drew, gli agenti verranno qui tra poco, immagino. Appena finito di interrogare la mamma piomberanno qui. Interrogare la mamma! Che idea! Se appena trova il modo lei ci mette nelle peste tutti. Che ti risulti la mamma sa qualcosa? Di Maureen, intendo.»

«Non credo.»

«Non le è mai andata a genio, eh? La piccola "come si chiama".» Ned diede un risolino incerto. «Quando arrivano i piedi piatti io faccio il tonto. Non so niente di niente. E tu cerca di imitarmi. Non dobbiamo far nulla: solo stare con le mani in mano.»

Con un brivido Andrew pensò a quel che sarebbe successo se si fosse limitato a stare con le mani in mano. L'unica via, per lui, era ancora quella di scoprire la verità: non più per Maureen, non per la donna che l'aveva sposato disprezzandolo ed era vissuta con lui deridendolo e mettendolo in ridicolo, ma perché, finché non avesse scoperto la verità, avrebbe corso un pericolo mortale. E quella lettera, come la lettera anonima, era una delle

tante vie verso la verità.

«E questa era sul letto vicino a lei?» domandò.

«Sì, te l'ho detto. A pranzo, quando Maureen ha minacciato Rosemary di dire tutto ai suoi, Rosemary deve essersene servita per una specie di contrattacco. Se tu parli di Ned ai miei, io parlo di te a tuo marito. Ma poi Maureen dev'essere riuscita a carpirgliela, in qualche modo.»

«Che cos'ha detto Rosemary, quando gliene hai parlato?»

«Non gliene ho parlato. Non ho detto una parola a nessuno. Era impossibile, finché non avessi avuto un colloquio con te.»

«Dove sta Rosemary? Abita coi suoi?»

«Non avrai intenzione di trascinare Rosemary...»

La porta si spalancò e un ragazzo bruno in pigiama (Keith?) andò a infilarsi d'un balzo nel letto.

«Ehi, felice mattino a tutti e due! Che novità ci sono? Tutte belle, spero. Neddy, angelo mio, che ne diresti di offrirmi un cicchetto?»

«Io vado, Ned» annunziò Andrew.

«Appena ti sarai sbrigato con lei torna qui, Drew, mi raccomando. Finché non saprò che cos'ha detto starò sui carboni ardenti.»

«Sta quieto, tornerò.»

Andrew scese le scale buie e si incamminò a piedi lungo la via. Al primo tombino che vide si fermò, trasse di tasca gli anelli di Maureen e li lasciò cadere attraverso la grata. Il gesto gli diede un senso sconfinato di sollievo. Simbolicamente, aveva respinto sua moglie per sempre. Camminò ancora per qualche isolato, poi chiamò un taxì.

La casa dei Thatcher non era molto grande. Erano talmente ricchi che potevano permettersi di essere modesti. Un maggiordomo dai modi perfetti accompagnò Andrew in un salotto al piano superiore. Vi erano quadri d'impressionisti alle pareti, antichi mobili provenzali autentici e, sopra il caminetto acceso, un ritratto della signora Thatcher con un diadema così mastodontico da fiaccarle il collo.

Fu proprio la signora Thatcher a comparire. La grazia regale che dava tanto sui nervi ad Andrew era scomparsa. La signora era stanca, infelice e affabile.

«Mi dispiace, Andrew, sembra piuttosto assurdo, in un momento come questo, ma Rosemary è andata dal dentista. Tornerà per colazione. Dovete aspettarla, so che è disperata e non vede l'ora di dirvi quanto vi è vicina... come me, d'altronde.»

Gli offrivano comprensione. Ma una donna come la signora Thatcher era

capace di comprensione?

«Volevo parlarle» spiegò Andrew, legnosamente, astratto.

«Ma certo.» La signora si sedette quietamente su una poltrona d'antiquariato, preziosa quanto discreta. «Spero che in questi giorni tremendi voi vorrete considerarci un po' la vostra famiglia. Dopotutto, siamo i soli parenti di Maureen, e, se possiamo fare qualcosa...»

«Siete molto gentile.»

«Dovete portare anche vostro fratello. Non abbiamo ancora avuto modo di conoscerlo ma sono sicura che ha tutte le virtù decantate da Rosemary.»

La perfetta padrona di casa, pensò Andrew: per evitare un disagio a se stessa e a me cerca di "sviare il mio pensiero", di "distrarmi dal mio dolore".

«Porterò senz'altro Ned» disse meccanicamente; poi affrontò l'argomento che l'interessava. «Maureen ha vissuto parecchi anni con voi a Los Angeles, vero?»

«A Pasadena. Per quasi tre anni.»

«Allora, in un certo senso, la conoscevate meglio di me.»

Le guance della signora Thatcher si accesero di un delicato rossore.

«La conoscevo come una donna già matura può conoscere una ragazza giovanissima.»

«Dev'essere stato un brutto colpo, per lei, perdere così presto i genitori.»

«Naturalmente. Sarebbe stato un colpo disastroso per chiunque. Ma la sua vita non era stata particolarmente felice. Suo padre... non so se vi ha parlato molto della sua infanzia...»

«Non mi ha detto gran che.»

«Probabilmente, preferiva non pensarci. Suo padre, mio cognato, era uno di quegli uomini che sembrano tesi a distruggere non solo la propria felicità, ma anche quella dei loro cari. Perdeva un impiego dopo l'altro. Beveva smoderatamente. Mia sorella non ce la faceva a tenerlo a freno, e finì per lasciarsi trascinare in basso da lui. Forse, l'incidente in cui scomparvero non fu una grande tragedia, almeno per Maureen.»

La signora Thatcher si avvicinò a una credenza stile regency trasformata in bar, versò due bicchieri di xeres e ne portò uno ad Andrew.

«Forse mi giudicherete invadente. Andrew, ma vorrei dirvi che vi sono infinitamente grata. Quando Maureen venne a New York ero molto preoccupata per lei, e temevo che non avremmo potuto aiutarla molto. È stato un grande sollievo per me e mio marito sapere che aveva trovato voi, un uomo buono, gentile e tenero, in una parola, un uomo che l'amava.» La si-

gnora, che era tornata alla sua poltrona, alzò il bicchiere, in direzione di Andrew. «Spero che non me ne vorrete, se ve lo dico, anzi, forse vi consolerà un po' sapere che voi avete dato a Maureen la sola vera felicità della sua vita.»

Andrew cominciava a imparare che la sofferenza può venire dalle fonti più impensate, magari da una donna gentile che cerca di consolarci. Ricordando la lettera, parola per parola, domandò:

«Ma non avete avuto uno scontro, con Maureen? Lei non era venuta a New York perché l'avevate più o meno buttata fuori di casa?»

La signora Thatcher parve sbalordita.

«Vi ha detto così?»

«Me l'ha lasciato capire.»

«Ma non è del tutto vero. Nessuno l'ha scacciata. Solo, a un certo momento mi parve meglio per lei che se ne andasse.»

La signora si interruppe, palesemente imbarazzata. "Meglio per lei." Che cosa poteva indurre una donna come la signora Thatcher a pensare che fosse "meglio" per una ragazza di diciannove anni andarsene di casa se non un pasticcio amoroso? Andrew decise di rischiare un bluff.

«È stato per quell'uomo, vero?» domandò.

Il rossore della signora si intensificò di colpo, tradendola.

«Ve l'ha detto?»

«Mi ha detto qualcosa. Non abbiate paura di ferirmi, signora Thatcher, so chi era Maureen. La verità non può alterare i miei sentimenti per lei.»

La signora abbassò gli occhi sul bicchiere.

«Immagino che, dal suo punto di vista, io sia stata il cattivo genio della storia.»

«Non proprio.»

«Ed era vero, naturalmente, poiché sono stata io che li ho... sorpresi. Non ve l'aveva detto, questo?»

«L'avevo intuito.»

«Quindi capirete che è stata una decisione atrocemente penosa, per me.»

Come Andrew si aspettava, ora che l'aveva indotta a parlare la signora era ansiosa di giustificarsi.

«Non so se vi ha detto chi era lui. Spero di no. Io ho sempre sperato che nessuno ne venisse a conoscenza, non tanto per lui quanto per sua moglie. È una carissima ragazza, una delle mie migliori amiche, e non ha mai avuto il minimo sospetto. La colpa era del giovanotto, naturalmente, tuttavia io penso che non si fosse reso conto del tutto della sete di vita di Maureen.

Per questo si impegolò molto più di quanto non intendesse. Maureen, dal canto suo. aveva perso completamente la testa. Un uomo felicemente sposato! Dopo tanti anni di povertà e di tensione per colpa del padre, un uomo come quello, ricco, affascinante, figlio di una persona molto in vista deve averla abbagliata. Maureen aveva appena diciannove anni e credeva sinceramente di essere innamorata, ne sono certa. Per questo la mia decisione è stata così straziante.» La signora depose il bicchiere e fissò Andrew con i suoi grandi occhi ingenui. «Non credo di aver agito per partito preso. Onestamente, no. Sapevo che lui non aveva la minima intenzione di lasciare sua moglie, e la posizione di Maureen era intollerabile. L'unica soluzione era mandarla via. Le diedi del denaro e cercai di farle capire che agivo per il suo bene ma lei partì molto amareggiata, e io pensai che non mi avrebbe perdonato mai più. Ma l'avevo giudicata male. Succede spesso, di sottovalutare la gente. Quando ci trasferimmo a New York, Maureen venne a trovarmi subito, addirittura il primo giorno, e fu un angelo, un vero angelo. Era venuta, mi spiegò, per chiedermi perdono e per ringraziarmi. Era seduta lì, dove siete voi ora e mi disse testualmente: "Quando penso che ti ho odiata, per avermi mandato a New York! E invece, se non ci fossi venuta non avrei mai incontrato Andrew... e l'amore".»

Anche Andrew depose il bicchiere. Aveva paura di spezzarne lo stelo, tanto gli si contraevano le dita. C'era stato un uomo a Pasadena, un marmocchio viziato e immaturo figlio di un riccone, che lui non aveva mai sentito nominare e che in ogni caso ormai non gli interessava più. Eppure, Maureen era andata piena di gratitudine dalla signora Thatcher a dirle che aveva trovato l'amore in lui, Andrew. Ci era andata più d'un anno dopo aver scritto la famosa lettera a Rosemary. Andrew era di nuovo confuso, travolto da un'ondata assurda di speranza.

«Maureen...» balbettò «vi ha detto che era felice con me e che mi amava?»

«Ma certo, Andrew. Maureen era una brava figliola. La vita era stata dura, con lei, e aveva avuto dei cattivi inizi, ma si era ripresa e io so per certo che vi considerava una perla di marito e che vi amava con tutto il cuore.»

Con tutto il cuore...

Con gli occhi del pensiero Andrew vide la fede nuziale di sua moglie cadere nella grata di un tombino.

Il telefono squillò. La signora Thatcher andò a rispondere e fece lunghi discorsi a proposito di una partita di bridge da organizzare. Le miti banalità quotidiane, che Andrew coglieva a tratti, gli sembravano manifestazioni sonore di un altro pianeta. Non devo pensare, si ripeteva. Perché tormentarsi con una speranza che poteva portargli soltanto dolore? Finalmente la signora chiuse la comunicazione e andò verso Andrew porgendogli un foglietto del memorandum telefonico.

«Andrew, ve lo dico sul serio. Chiamateci a qualsiasi ora. Maureen aveva il nostro numero, ma siccome non figura sulla guida, per ogni eventualità ve l'ho scritto, qui. Avete un'aria disperatamente stanca. Se poteste riposare...»

Il giovane intascò il foglietto domandandosi vagamente come sarebbe stata la sua vita se avesse avuto una madre come quella. Stava per risedersi quando la porta si aperse e comparve Rosemary con il padrigno. La signora Thatcher si voltò.

«Ciao, Rosemary. C'è qui Andrew che desidera parlarti.»

Il signor Thatcher, solenne e decorativo, si fece avanti con aria infelice:

«Figliolo, voglio dirvi...»

«No, caro» intervenne la signora Thatcher «non ora. Lo dirai un'altra volta quanto sei addolorato per lui.» E prendendo il marito sotto il braccio lo guidò verso la porta.

Non appena i genitori furono usciti Rosemary corse vicino ad Andrew.

«Come potrete perdonarmi tutte le cose orribili che ho detto di Maureen, ieri? Non saprò mai darmene pace: ho litigato con lei, vi ho fatto quel po' po' di discorso... e poi, quei mostruosi rapinatori...»

Improvvisamente, Andrew si sentì di nuovo bene perché era riuscito ad allontanare Maureen. Tutto quel "m'ama, non m'ama" era un gioco pericoloso, per i suoi nervi. Meglio non pensarci. Bisognava tenersi ai fatti: Rosemary era un fatto. Rosemary poteva essere andata a casa sua e avere ucciso Maureen.

«Quei rapinatori non sono mai esistiti» disse bruscamente. «La rapina era tutta una montatura, organizzata da Ned. Mio fratello è andato a casa mia e ha trovato Maureen morta. Così, per sviare la polizia...»

Rosemary annaspò con una mano e si puntellò allo schienale di una sedia.

«Neddy è stato là?»

«La cosa vi sorprende? Non avevate pensato che, dopo il vostro resoconto, potesse desiderare un colloquio con Maureen?»

«Ma... non lo so. Forse...»

«Non ci siete andata anche voi, per caso?»

«Io?» La voce di Rosemary si spezzò. «Io da Maureen? E perché?»

«Che cos'avete fatto dopo esser venuta da me?»

«Ho chiamato Neddy, lo sapete. Ma non gli ho detto di andare da Maureen, lo giuro. Poi, poi sono entrata in un cinema. Non me la sentivo di affrontare i miei prima di aver deciso come trattarli, nel caso che Maureen... Ma io non conto. Neddy, piuttosto. La polizia sa che è stato a casa vostra?»

«No, però sa che la rapina era fasulla.»

«Ma perché Neddy ha fatto una cosa simile? Non capisco.»

«È stato per via della lettera. L'ha trovata sul letto, vicino a lei.»

Andrew trasse il foglio di tasca. Porgendolo a Rosemary ebbe l'impressione di denudarsi in pubblico. La ragazza fissò la lettera, avvicinandosela al viso, poi, con un'esclamazione di disappunto aperse la borsetta e ne trasse un altro paio d'occhiali, ancora più spessi. Andrew non si era accorto che Rosemary ci vedesse poco, e quella semi-cecità gliela fece apparire più umana. Mentre la ragazza leggeva cercò di osservarla, attentamente, ma la testa gli girava. Debolezza? Erano più di ventiquattr'ore che non mangiava.

«Com'è arrivata in mano a Maureen?» domandò. «Gliel'avete data ieri, a pranzo?»

La ragazza parve non udirlo, e continuò a leggere. Finalmente terminò e si tolse gli occhiali. Era la prima volta che la vedeva a viso nudo. Senza lenti, tutte le proporzioni cambiavano, notò meravigliato: era un viso molto grazioso, e gli occhi, grandi e limpidi, avevano una strana espressione di vulnerabilità.

«Ma Andrew, è disgustosa!» esclamò la ragazza. «Non posso credere che l'abbia scritta Maureen.»

Era l'ultima cosa che Andrew si aspettasse.

«Vorreste dire che non l'avete mai vista, questa lettera?»

«Mai.»

«Ma è diretta a voi.»

«Infatti. Io però non l'ho mai ricevuta. Dovete credermi. Perdinci! Se l'avessi avuta ieri a colazione credete che avrei avuto paura di Maureen? Avrei detto: "Benissimo, tu parli alla mamma di Ned e io mostro questa lettera a tuo marito". Non mi conoscete. Sono capace di questo e altro. Vi prego di credermi. Non c'è senso, a mentire. Non ho mai visto questa lettera prima d'ora.» Un orologio, sotto un campanello di vetro, intonò un caril-

lon sommesso e melodioso. «Andrew, mi credete, vero?»

«Io credo che le sole lettere non ricevute, siano quelle non scritte.»

«Non siate sciocco.» La ragazza infilò di nuovo gli occhiali. «Aspettate un momento: guardate qui. "Mi auguro che questa mia ti raggiunga." Maureen non era sicura dell'indirizzo: forse l'ha sbagliato e la lettera le è stata respinta. O forse, dopo averla scritta, se ne è vergognata e non l'ha spedita.»

«Ma l'ha conservata per tanto tempo?»

«E perché no?»

«E perché la lettera è ricomparsa proprio ieri?»

«Non ne ho la più pallida idea.» Rosemary si tolse di nuovo gli occhiali. «Io so soltanto che questa lettera non l'ho mai vista e non riesco a credere che l'abbia scritta Maureen.»

«Perché continuate a ripeterlo, se proprio ieri avete insistito a dire che Maureen vi invidiava e vi odiava?»

«Oh, non è per quello che la lettera dice di me, è per quello che dice di voi.»

«Non credete che rispecchi i veri sentimenti di mia moglie per me?»

«Oh, no! Ne sono sicura!»

Rosemary si sedette ai piedi di Andrew e gli prese una mano. Se non fosse stata così giovane il gesto sarebbe parso fasullo e teatrale.

«Ascoltatemi» continuò. «Io non so che cos'è successo. Non ne ho la minima idea. Però so che ieri a colazione, prima di attaccare con Neddy, Maureen non ha parlato che di voi. Quanto eravate buono, quanto eravate caro e quanto vi amava. Ha tirato in ballo Neddy proprio per contrasto. Voi eravate un santo. Lui era un lazzarone. Non capite? Parlava di voi come qualsiasi ragazza parla dell'innamorato. Perché avrebbe dovuto mentirmi?

«Andrew, so che umiliazione dev'essere stata per voi leggere quella lettera, la collera impotente, l'odio che devono avervi macerato l'anima. Ma la gente può cambiare, e io sono certa che Maureen è cambiata completamente, dopo avervi sposato. Avreste dovuto vederla, ieri. Era radiosa. Forse, dirvelo adesso che è morta, non serve che a peggiorare le cose. Ma io sono pronta a giurarlo, Andrew. Maureen vi amava.»

Andrew aveva l'impressione di rivivere, come un sogno ricorrente, la scena di pochi minuti prima con la signora Thatcher. Ma perché le donne non lasciano mai le cose come sono?

Per difendersi, ripensò alla lettera, alle frasi sprezzanti e velenose che lo

riguardavano, ai dubbi e ai sospetti che avevano costellato la sua vita coniugale.

«Forse avete ragione» disse, alzandosi di scatto.

Rosemary rovesciò la testa indietro per guardarlo.

«A che proposito?»

«Forse Maureen aveva sbagliato l'indirizzo e la lettera le era stata respinta. Forse, per qualche ragione che ignoriamo, l'aveva conservata, e il nascondiglio più sicuro era il portagioie. Ma il portagioie è scomparso. Ned non l'ha preso. Me l'ha assicurato.»

«Volete dire che qualcuno l'ha uccisa per rubarle il portagioie, ha trovato la lettera e l'ha lasciata sul letto per gettare la colpa su di voi?»

«Non vi sembra che sia possibile?»

«Ma certo! Bisognerà convincere la polizia a occuparsi del portagioie. Non c'è alcun bisogno di accennare all'intervento di Neddy.»

«No.»

«E nemmeno a me e al discorso che Maureen voleva fare ai miei. Andrew, voi non siete come Maureen, vero? Non andrete a raccontare a mamma e papà le stupide scappatelle di Neddy? Vedete, io voglio un "vero" matrimonio, con l'abito bianco, i fiori, le damigelle... So di essere egoista, parlandovene ora...»

Un colpetto di tosse discreto risonò dietro di loro.

Entrambi si voltarono e scorsero il maggiordomo sulla soglia.

«Scusate, signorina Rosemary, la signora vi fa avvertire che il pranzo è servito. Desidera anche sapere se il signor Jordan si trattiene a desinare.»

«Ringraziate la signora, sarà per un'altra volta» disse Andrew.

«Scendo subito» annunziò Rosemary.

Il maggiordomo si ritirò e la ragazza si rivolse ad Andrew: «E ora andate da Ned? Poi alla polizia?»

«Penso di sì.»

«Allora... oh, cielo, devo volare.» Rosemary sorrise. «Salutate Neddy per me. E, Andrew, anche se vi sembro una tremenda egoista, credete che sono sinceramente addolorata per voi. Parola. Vi penserò tanto, e dirò una preghiera...»

In tassì Andrew trasse di tasca la lettera per rileggerla e notò, sul retro, un indirizzo scritto a matita: Seconda Strada Ovest, 177. Era l'indirizzo di Maureen all'epoca del loro incontro. Ma la scrittura non era quella di Maureen. I due sette avevano un trattino a metà "gambo" secondo l'uso europeo. Chi aveva scritto quell'indirizzo, allora? L'assassino? Ma era un indiriz-

zo vecchio di due anni: non significava più niente, ormai. Andrew intascò il foglio e si mise a pensare al portagioie. Avrebbe dovuto parlarne senz'altro al tenente Mooney, così non si sarebbe più occupato di Ned e forse, con un po' di fortuna, avrebbe trovato il colpevole.

Quando scese dal tassì, Andrew vide il vecchio portinaio di Ned che trafficava coi bidoni della spazzatura. Ne aveva già disposta una fila lungo la ringhiera arrugginita e ora stava portando su l'ultimo dalla cantina. Andrew aveva quasi raggiunto la porta quando un oggetto rosso attirò il suo sguardo. Il giovane s'arrestò di colpo e, rovesciando un po' di immondizie sul marciapiede, ripescò l'oggetto rosso dal bidone. Era rotto e appiattito a martellate ma era perfettamente riconoscibile.

Aveva trovato il portagioie di Maureen.

10

Per un istante, Andrew rimase stordito, preso tra lo sbalordimento e la collera. Poi si girò a guardare il portiere. Il vecchio, occupato a trascinare sbuffando il suo bidone, gli voltava le spalle e non si era accorto di niente. Andrew suonò il campanello di Ned e non appena la serratura scattò si avviò di corsa su per le scale.

Suo fratello l'aspettava sul pianerottolo. Si era fatto la barba ed era in pantaloni e maglietta di filo. In mano aveva una scodella piena di fagioli in scatola e un cucchiaio. Quando vide Andrew gli rivolse un caldo sorriso di benvenuto.

«Che sollievo. Credevo che fosse la polizia.»

Andrew lo fissò con odio, senza parlare.

«Ehi, Drew, com'è andata con Rosemary?»

«Ti manda i suoi saluti.»

Andrew afferrò il fratello per un braccio e lo trascinò in casa, chiudendosi con violenza la porta alle spalle. Il giovane Keith non era in vista.

Andrew trasse di tasca il portagioie e lo piantò sotto il naso di Ned.

«Sporco bugiardo!»

Per un momento il sorriso di Ned rimase inalterato. Poi il cucchiaio pieno di fagioli si fermò a mezz'aria; Ned si fece serio ed emise un lungo sibilo.

«Dove l'hai trovato?»

«Qui fuori, in un bidone della spazzatura.»

«Quell'impiastro del portiere, non dovrebbe portar fuori i bidoni prima

di notte.»

«Perché? La polizia diventa cieca, la notte?» Andrew depose il portagioie accanto a un bicchiere di latte. «E adesso, voglio la verità. Chiaro? La ve-ri-tà.»

«Ma Ned, te l'ho già detta. Ho tralasciato solo di parlare del portagioie.»

«Tutto qui?»

«Te l'assicuro. Sono stato sul punto di farlo, e, dopo che te ne sei andato, mi sono dato del cretino.» Ned fece un gesto vago, con la scodella. Andrew notò che era sbeccata. «Drew, non capisci? C'erano dentro i gioielli di Maureen. Tutti pensavano che fossero stati rubati. Tu avresti avuto il rimborso dell'assicurazione. Mi era parso stupido sprecarli. Io conosco un tale... naturalmente non mi avrebbe dato molto, ma sarebbe sempre stato qualcosa... Sono così in bolletta...»

Il ciuffo gli ricadde sulla fronte e Ned tornò a sorridere, il suo tipico sorriso bianco e luminoso che disarmava celebrità e milionari e gli procurava inviti a ripetizione nelle "spiritose ville a Nord di Malaga".

«Accidenti, Drew, sai pure in che pasticcio finanziario mi trovo. Non volevo tornare da te per un cosiddetto prestito, dopo la storia di Las Vegas, e la mamma mi aveva risposto picche. E quanto ai miei amici... Prova a farti prestare cinque centesimi da un milionario, qualche volta.»

Andrew ascoltava, stringendo le mascelle.

«È stata un'idea pazza, vero?» riprese Ned. «E sono stato idiota a buttar via la scatola, per giunta. Ma adesso tu l'hai trovata e tutto è a posto. Non pensiamoci più. La roba è qui. Che cos'hai intenzione di farne? Di buttar via anche quella?»

Andrew andò alla finestra e scostò le tende. La luce del giorno che invase la stanza rese lo squallore quasi grottesco.

«L'hai uccisa tu Maureen?» domandò Andrew, volgendosi di scatto.

«In nome di Dio... Per i gioielli?»

«Per i gioielli, o per impedirle di andare dai Thatcher.»

«Ma ti ho detto che Rosemary ha un patrimonio...»

«Avrebbero potuto diseredarla. Tra una ragazza con un piccolo patrimonio e la figlia di un multimilionario c'è una certa differenza.»

«Ma tu non capisci... I danari, le ganghe marce dei ricconi... sono proprio queste le cose di cui mi voglio liberare. Abbiamo già stabilito tutto. Rosemary è pazza per il Messico. Ci prenderemo una casetta e lei dipingerà e io mi proverò a scrivere. D'accordo: l'idea di frodare la tua assicurazione non era pulita. Ci ho pensato solo stamane, in ogni caso. Probabil-

mente, non ne avrei fatto nulla. Io... Drew, ti ho detto la verità. Tutta la verità, lo giuro.»

Il cucchiaio dimenticato era piantato ritto tra i fagioli gelati. Ned depose il suo magro pasto sul tavolo, vicino al portagioie.

«Va bene, dammi i gioielli» sospirò Andrew.

Il viso di Ned si illuminò.

«Certo, certo, subito. Li ho in camera da letto.» Corse via e ritornò pochi secondi dopo con una grossa busta gialla. «Eccoli qui. Ci sono tutti.»

La busta era aperta. Ned l'inclinò e fece scivolare i gioielli in grembo ad Andrew. In quella venne una potente detonazione dalla cucina.

«Accidenti!» scattò il ragazzo. «È di nuovo esplosa la caffettiera!» E tornò a sparire di corsa.

Andrew fissava le pietre preziose. Non gli destavano nessun ricordo. Ormai era arrivato al punto di essere inaccessibile al dolore. Solo, aveva preso una decisione. Ned era Ned. Approfittava delle vedove brasiliane sentimentali, si impegolava coi gangsters, era abbastanza ingenuo da credere in un paradiso terrestre messicano, in cui Rosemary avrebbe dipinto e lui scritto (che cosa, di grazia?).

Però non aveva assassinato Maureen.

Senza accorgersene, Andrew giocherellava con i gioielli. La scatolina di Cartier, che conteneva gli orecchini, si apriva e si chiudeva ritmicamente, tra le sue dita nervose. Drew toccò un orecchino, poi, macchinalmente, cercò di sfilarlo dalla custodia. La pietra fece resistenza, poi, d'un tratto, tutto il fondo di velluto della scatola venne via. Sotto, c'era un ritaglio di giornale piegato. Andrew lo tirò fuori e lo spiegò. Era l'istantanea, accuratamente ritagliata, di una specie di incidente stradale. Vi si scorgeva, piuttosto confusamente, una donna bionda, sostenuta, o trattenuta da un agente in uniforme. Intorno a loro saltellavano tre cani incredibilmente piccoli. Uno pareva appeso per i denti a un polpaccio del poliziotto. Una didascalia, sotto la foto, diceva:

> "Poliziotto morsicato da un cane. Tre chihuahua appartenenti alla signorina Rowena La Marche (Sessantunesima Strada Ovest, 215) hanno aggredito ferocemente il poliziotto che si era lanciato al soccorso della loro padrona, colta da malore nel Central Park. La signorina La Marche è stata inviata al reparto neurodeliri dell'Ospedale Bellevue, in osservazione. E per i chihuahua? Ci vorrà uno psicanalista canino?"

Andrew fissò il foglio, perplesso. Perché Maureen aveva dato tanto valore a quella noterella di cronaca, da nasconderla nell'astuccio degli orecchini? "Rowena La Marche, Sessantunesima Strada Ovest, 215."

Udì il fratello ritornare dalla cucina e si affrettò a intascare il ritaglio. Ned era di nuovo sorridente.

«Cielo, che sconquasso. C'è caffè fin sul soffitto. Pulirò dopo.» E si sedette sul divano-letto vicino ad Andrew. «Drew, mi dispiace. Sul serio. Che cosa conti di fare?»

Andare dal tenente Mooney? si domandò Andrew. Confessare che Ned aveva prefabbricato la rapina e si era tenuto i gioielli?

Quella che gli era parsa fino a poco prima l'unica soluzione, ormai era assolutamente da scartare.

«Quando viene il tenente» ordinò «tu non sai nulla.»

«Benissimo.» Ned guardò i gioielli. «E questi?»

Andrew diede un'occhiata all'orologio. Le due. C'era tempo, prima del colloquio col tenente. Rowena La Marche. Doveva avere qualcosa a che fare con Maureen. Era un colpo alla cieca, ma quali altri indizi aveva? Andrew si alzò intascando i gioielli.

«Come? te ne vai?» domandò Ned.

«Sì, prendo la roba. La nasconderò da qualche parte.»

Il numero duecentoquindici della Sessantunesima Strada Ovest era un edificio ancora più tetro e malandato della casa di Ned. Nell'atrio che puzzava di rinchiuso Andrew consultò l'elenco degli inquilini. Rowena La Marche, appartamento numero tre. Il giovane prese a salire le scale dalla pesante balaustra vittoriana in mogano. New York, pensò, la Città-Meraviglia del Domani. Dai piani superiori venivano latrati canini, frenetici e acutissimi. Erano i chihuahua? Quando Andrew raggiunse la porta di Rowena La Marche e suonò il campanello i latrati raggiunsero il diapason.

La porta fu aperta da una donna, grossa, molliccia, sulla cinquantina, in una veste da camera azzurro cielo. Tre chihuahua le saltellavano attorno, squittendo e addentandole le falde della vestaglia. I suoi capelli sporchi e spettinati, erano di un brillante biondo platino. Il rossetto e il fondo tinta, applicati alla bell'e meglio, davano la curiosa impressione di un viso sovrimposto a un altro, come una maschera. La donna era piuttosto malferma sulle gambe ma sorrideva, il sorriso largo, speranzoso delle persone molto sole.

«Salve!» Era costretta a gridare per via del chiasso dei cani. «Buoni,

buoni, cari, è un amico.» Percosse l'aria con una vasta manata e, stranamente i chihuahua si quietarono. «Salve» ripeté e il suo sorriso si allargò ancora. «Entrate.»

Solo quando la donna inciampò, nello scostarsi per fargli strada, Andrew si convinse che era ubriaca, non in maniera clamorosa, ma totale; il tipo di ubriachezza cronica che comincia con un sorso di gin al risveglio. "La signora La Marche è stata inviata al reparto neurodeliri dell'ospedale Bellevue, in osservazione."

«Scusate la casa. È un bel disastro, coi cani che mi fanno pipì dappertutto. D'altra parte, non è colpa loro. Se vostra madre fosse così pigra da non portarvi giù a fare la passeggiata anche voi fareste pipì dappertutto, no? Scusate se non vi offro da bere. Non tengo alcoolici in casa. Sono astemia.»

Entrarono in soggiorno, coi chihuahua che svolazzavano intorno come farfalle. Tutto era rosa confetto o azzurro cielo, e dove appena era possibile c'erano volani a profusione. Era il classico nido d'amore di una vedette del 1929, e da allora non era più cambiato d'un pelo.

«Accomodatevi, giovanotto, accomodatevi» invitò la signorina La Marche agitando una mano dalle unghie laccate in arancione, e si calò, con cautela, in una poltrona rosa. Immediatamente, i tre cagnolini balzarono in grembo ad Andrew graffiandogli la camicia e cercando di leccargli la faccia. «Scocciatori» commentò la loro padrona. «Sono la mia rovina. Ma tutti hanno diritto di vivere, no?» E si chinò in avanti, fissando Andrew con gli occhi miopi, carichi di rimmel. «Noi ci conosciamo?»

«No. Sono Andrew Jordan.»

Di botto, l'espressione della donna cambiò, ma cambiò tante volte e così rapidamente che Andrew non riuscì a decidere se manifestasse sbalordimento, paura o gioia. Poi tornò il sorriso vago e amichevole.

«Oooooh! Non il marito di Maureen?»

«Appunto.»

«Ho letto la notizia sui giornali. È atroce, semplicemente atroce. Sapeste che cos'ho provato...» I due visi sovrimposti cominciarono a disintegrarsi. Rowena La Marche pescò un fazzoletto da sotto un cuscino rosa. «Maureen...» e si asciugò gli occhi. «Povera, povera Maureen...»

La donna singhiozzava senza ritegno, con l'abbandono totale degli ubriachi. I tre cani smisero di fare i pazzi in grembo ad Andrew e rimasero a fissarla, indifferenti.

«Maureen...» singhiozzava Rowena La Marche. «Era la mia unica ami-

ca. Oh, Maureen, non ci sarà mai nessuno, come Maureen...»

11

Fu un discorso interminabile, incoerente, punteggiato da singulti e sospiri. Andrew riuscì faticosamente a seguirne il filo. Rowena La Marche lavorava come cucitrice in una fabbrica di abiti. Maureen faceva l'indossatrice per la ditta e Maureen, solo Maureen era stata gentile con lei. Rowena si era ammalata. Aveva dovuto subire un'operazione. Maureen e solo Maureen era andata a trovarla all'ospedale. Dopo, Rowena si era ritrovata troppo debole, per lavorare. Chi si era occupato di lei, allora? Chi era andata regolarmente a farle visita, portandole fiori e dolci? Maureen non le aveva mai fatto sentire che era vecchia, sola e messa in disparte. Maureen, che non aveva alcun interesse...

I chihuahua s'erano addormentati in grembo ad Andrew e il giovane ascoltava, diviso tra il disgusto e la pietà, ma, soprattutto, straziato da una teoria di dubbi ossessivi, insolubili.

Ecco, di nuovo, la Maureen dei Thatcher, Maureen, l'angelo consolatore, l'unica amica di una vecchia cucitrice derelitta. Eppure, né i singhiozzi né la voce gli sembravano del tutto sinceri, e, di tanto in tanto, Rowena La Marche lo sogguardava con un'espressione indecifrabile, tra sospettosa e disperata.

«E veniva qui tutti i giovedì» continuava la voce soffocata, infantile. «Tutti i giovedì pomeriggio. Se ne stava seduta, a parlare per ore, e sapete di chi parlava? Di voi. Sempre di suo marito, del suo straordinario, meraviglioso marito. Quello sì che era amore. Io ne so qualcosa, sono stata molto amata in vita mia. "Maureen" le dicevo, "mia cara Maureen, ecco perché sei tanto gentile con me. Tu sei innamorata e chi ama ha tanto amore da dare agli altri..."»

Di nuovo uno sguardo radente da sotto le ciglia grevi di rimmel.

«Quando l'avete vista l'ultima volta?» tagliò corto Andrew.

«Oh, è un pezzo» disse la donna, frettolosamente. «Non la vedevo da più di un mese. In principio, ero preoccupata. Poi ho pensato: la mia cara Maureen, con tutte quelle feste, con tutti i suoi amici importanti... Non si può pretendere che venga regolarmente. Ma verrà, mi ripetevo, verrà appena potrà...»

Improvvisamente, i chihuahua si svegliarono, e si rizzarono a sedere, agitandosi tutti, in un'estasi di attesa. Andrew guardò la porta, alle spalle di

Rowena La Marche, e vide un uomo entrare. In quell'istante i cagnolini saltarono a terra e si slanciarono verso il nuovo venuto, squittendo di gioia. La donna scattò in piedi e girò su se stessa.

Anche Andrew si alzò, perché l'uomo comparso sulla soglia era il suo patrigno.

Lem, elegante come sempre, portava un cappotto e un cappello homburg nero. Sotto il braccio aveva un pacchetto avvolto in carta a fiori e legato da un nastro dorato. Come entrò, si chinò a carezzare i chihuahua. Solo nel raddrizzarsi si accorse del giovane.

«Andrew!» La sua espressione era un inverosimile miscuglio di sbalordimento e di panico.

«Sì» disse Rowena La Marche, torcendo il fazzoletto fradicio tra le dita dallo smalto scheggiato. «Guarda Lem, guarda chi c'è!»

Con una versione molto discutibile e incerta del sorriso che riservava alla moglie, Lem depose il pacchetto e andò verso Andrew con la mano tesa.

«Ma che bella sorpresa! Non avevo idea che tu conoscessi mia sorella.»

«È suonato il campanello e me lo sono visto davanti!» ansimò Rowena La Marche. «E gli ho raccontato tutto. Di Maureen, intendo. Quanto era buona con me, quante volte veniva a trovarmi, per portarmi un regalino, per tenermi su di morale. Gli stavo dicendo che era un angelo, un angelo del paradiso.»

La donna si voltò verso la sua poltrona e vi si lasciò cadere. I tre cagnolini le saltarono subito in grembo, azzuffandosi per conquistare il posto migliore.

«Sì» diceva intanto Lem, con voce sommessa, funerea. «Rowie ha ragione, vecchio mio. Quello che Maureen ha fatto per lei ha del meraviglioso. E scommetto che a te non ha mai detto niente. Maureen non era il tipo da vantarsi dei suoi gesti di bontà.»

Andrew in quel momento si rese conto di non credere a una parola né dell'uno né dell'altra. Sapeva solo di non aver la più pallida idea di quel che c'era sotto.

«Io vengo a trovare Rowie, naturalmente» continuava Lem. «Vengo il più sovente possibile.» Il suo sorriso, dedicato espressamente ad Andrew, era di gran lunga troppo aperto e cordiale. «Quando riesco a sgattaiolare via dalla tua mamma, cioè. Tua madre è una donna straordinaria, vecchio mio, ma non credo che lei e Rowie andrebbero molto d'accordo. Così, quando posso, vengo qui a tenere un po' allegra la mia vecchia Rowie. Non ha molti amici. Anzi non ha nessuno, al di fuori di me... e di Maureen...»

Fu Rowena la Marche a convincere Andrew che gli conveniva andarsene. Non disse nulla, ma il suo viso era contratto da una intensa sofferenza. Aveva un disperato bisogno di bere e finché lui non se ne fosse andato, Andrew lo capiva, l'orgoglio glie l'avrebbe impedito. Era stato un colloquio senza senso e Andrew non vide ragione di insistere. Si diresse alla porta e Lem lo seguì, cicalando a vanvera quasi come Rowena. Andrew capiva, sebbene il patrigno non avesse il coraggio di affrontare l'argomento, che voleva pregarlo di non dir nulla a sua madre.

Andrew rientrò a casa in tassì e, con una certa esitazione, nascose i gioielli di Maureen nel sottofondo di un cassetto. Per il momento, non poteva fare di più. D'altronde, la polizia aveva già terminato le sue perquisizioni, lasciandogli persino la casa in ordine. Questo ordine, chissà perché, gli fece male: gli riportò la presenza di Maureen che confusa e incerta, lo implorava da chissà quale lontananza di crederle, di avere fiducia in lei.

Alle quattro precise arrivò Mooney. Grosso, maestoso ed autoritario, entrò in soggiorno e si sedette senza togliersi il cappotto.

«Bene, signor Jordan, avete trovato tutto a posto?»

Il passo pesante, la faccia inespressiva, la lentezza quasi goffa dei movimenti dovevano dare l'impressione di un poliziotto convenzionale, amabile e poco illuminato. Ma gli occhi guastavano l'effetto, pensò Andrew. Erano di gran lunga troppo intelligenti.

«Non ho intenzione di trattenervi molto, signor Jordan. Ho solo un paio di domande da farvi. Sono stato poco fa da vostro fratello. Non aveva gran che da dirmi. Viaggia molto, a quanto pare. Non ha quasi più visto voi e vostra moglie da quando vi siete sposati.»

«Infatti.»

«Vostra madre dice circa le stesse cose. Non siete molto uniti, come famiglia.» Il tenente si frugò in tasca e tirò fuori il taccuino dai fogli gialli. «A proposito, non ho detto a vostra madre che non si trattava di una rapina. Una signora come lei... bisogna rispettare i suoi sentimenti, finché si può. Anche con la stampa sto zitto... per il momento.» Senza alzar gli occhi Mooney sfogliò qualche pagina del suo libretto. «Signor Jordan... A proposito della donna alla quale vostra moglie avrebbe telefonato durante il ricevimento di Stanton, quella della spilla di zaffiri... Gloria Leyden...» Il tenente alzò gli occhi e un fuggevole lampo di trionfo nel suo sguardo, preparò Andrew al peggio. «Avevate capito bene il nome, era proprio Gloria Leyden. Sono andato a parlarle, prima di far visita a vostro fratello. Abita con un'altra ragazza, una certa Mary Cross, che un tempo divideva un

appartamentino con vostra moglie. La signorina Cross era uscita, ma ho trovato Gloria Leyden. Ha ammesso di essere stata alla festa di Stanton e ha anche confermato di essere tornata a casa presto. Ma quando le ho domandato se aveva perso una spilla di zaffiri e se vostra moglie l'aveva chiamata più tardi per avere notizie... dovete esservi confuso, signor Jordan. La signorina Leyden non ha mai perso una spilla di zaffiri. E vostra moglie non le ha telefonato.»

Andrew, grazie all'involontario preavviso, aveva avuto il tempo di prepararsi. Benissimo; Maureen non aveva telefonato a Gloria Leyden, era ormai assodato. Il che, probabilmente, significava che non aveva nemmeno trascorso il pomeriggio con Bill Stanton. Ma invece del dolore che avrebbe provato un tempo, Andrew senti una specie di soddisfazione. Il tenente non l'abbandonava un momento con gli occhi. La luce di trionfo era più viva, ora.

«Ebbene, signor Jordan, sostenete ancora di non avere litigato con vostra moglie, al ricevimento?»

«Non abbiamo litigato.»

«E sostenete ancora che vostra moglie ha telefonato a Gloria Leyden?»

«Così mi aveva detto.»

«Siete entrato in guardaroba mentre telefonava? Le avete domandato: "Con chi parli", e lei ha risposto "Con Gloria Leyden"?»

«Precisamente.»

«Avete sentito qualche frase della conversazione?»

«Sì. Maureen stava dicendo: "Meno male che l'hai trovata. Mi sentivo impazzire all'idea che lei..." Poi mi ha visto e si è interrotta. Io ho creduto che stesse parlando della spilla con la compagna di camera di Gloria Leyden.»

«Ma non era così, vero?»

«A quanto pare...»

«Quindi, vi ha detto una bugia. Perché?»

«Non ne ho la minima idea.»

«Perché stava parlando con qualcuno di cui non voleva rivelarvi l'identità?»

«Potrebbe essere una spiegazione.»

«Una spiegazione... E quali altre spiegazioni ci sarebbero?» La voce del tenente assunse un timbro minaccioso. «Signor Jordan, mi avete dichiarato che tra voi non c'erano segreti, né disaccordi, né ombra di scappatelle extraconiugali. Lo confermate?»

Come poteva Andrew dire: "Comincio a sospettare che qualcuno ricattasse mia moglie"? Come farlo, senza mostrare la lettera scritta a Rosemary, che, tra l'altro, avrebbe accusato lui più di qualsiasi ipotetico ricattatore? Con le ascelle che gli si immollavano di sudore, Andrew rispose:

«Tra me e mia moglie tutto andava per il meglio. E a quanto ne so, la sua vita era completamente serena.»

«Eppure vi ha mentito a proposito di quella telefonata.»

«Per l'amor del cielo! Quante mogli mentiscono al marito a proposito di una telefonata?»

«E subito dopo vengono assassinate?» Il tenente si alzò, e rimase fermo davanti ad Andrew, stringendo il taccuino nella grossa mano rossastra. «Un'altra cosa, signor Jordan. Voi mi avete detto che vostra moglie non avrebbe potuto avere bambini, se non si fosse sottoposta ad un'operazione pericolosa e difficile.»

«Precisamente.»

«Saprete il nome del suo dottore, immagino.»

«Sì, è anche il medico di mia madre. Il dottor Mortimer Williams.»

«Non avete mai accompagnato vostra moglie, quando andava a farsi visitare dal dottor Williams?»

«No.»

«Però avete il suo numero di telefono?»

«Ve lo do subito.» Andrew andò in camera da letto a prender la rubrica delle "chiamate abituali" e la portò al tenente.

«Grazie. Potrei telefonare?»

«Prego.»

C'era un apparecchio in soggiorno ma il tenente andò in camera da letto e si chiuse la porta alle spalle. Quando riapparve, pochi minuti dopo, si diresse verso Andrew, più lentamente che mai, e gli si piantò davanti.

«Be', signor Jordan, pare che abbiate fatto di nuovo un po' di confusione. Il dottor Williams dice che vostra moglie era una sua paziente, sì, ma che era in perfette condizioni fisiche e che poteva avere tutti i figli che voleva senza alcun bisogno di farsi operare.»

Mooney sbatté le palpebre. Con molta lentezza, a fatica, come una mucca che rumina, d'estate.

«Questo l'avevo già immaginato quando mi ha telefonato il perito settore, stamattina» proseguì. «Aveva terminato l'autopsia e voleva avvertirmi che vostra moglie era incinta di due mesi.»

12

Il tenente Mooney tornò a sedersi senza staccare gli occhi da Andrew. Sulle prime il giovane non riuscì a formulare un pensiero coerente: gli pareva di essere diventato completamente insensibile. Poi, la voce di Mooney tornò a penetrargli nel cervello annebbiato: «Voi non sapevate che vostra moglie aspettava un bambino, signor Jordan?»

«Non ne avevo la minima idea.»

«Piuttosto strano, no? Venirvi a raccontare che non poteva aver figli e poi... Voi siete certo che vi ha detto così, vero?»

«Ma naturale!»

«Su questo punto vi ha mentito. Inoltre era incinta di due mesi e non vi ha detto niente. Come potete spiegarlo?»

Accompagnata da un dolore violento, lacerante, Andrew ebbe l'intuizione della verità. Maureen che veniva a New York amareggiata e indurita, odiando i Thatcher e tutto il mondo, perché avevano infranto il suo "grande amore" col figlio del "cittadino in vista" di Pasadena, ben decisa a vendicarsi della società per tutto il male che le aveva fatto. "Trovati un buon partito" doveva essersi detta, "trovalo, sposalo e fatti mantenere. Ma non lasciarti legare da un figlio. Mentiscigli, digli qualsiasi bugia pur di evitarlo."

Lo sguardo color fiordaliso del tenente era ancora fisso su Andrew e il giovane se lo sentiva addosso; e si rendeva perfettamente conto del pericolo che correva. Ma in quel momento riusciva a pensare solo a sua moglie. Non poteva darsi che Maureen, la "cinica volontaria" si fosse accorta pian piano che i suoi progetti "realistici" non funzionavano, che suo marito era un essere umano e capace d'amore, un uomo che l'amava e che meritava di essere ricambiato? Era mutata? E dopo il cambiamento non poteva essere comparso qualcuno, dal suo passato, qualcuno che conosceva i motivi abietti per cui si era sposata e l'aveva minacciata di rivelarli al marito, trasformando la sua vita in un incubo? E poi, come se le cose non fossero state abbastanza complicate, era arrivato il bambino a rendere il dilemma ancora più insolubile. Come poteva rivelare al padre del suo bambino che aveva tentato di diventare un mostro, e non ci era riuscita?

Vagamente, Andrew tornò a rendersi conto della presenza di Mooney. Da quanto tempo se ne stava lì, senza aprire bocca? Non aveva idea. Sapeva solo che il tenente lo fissava senza batter ciglio, placido, granitico, libero da ogni impazienza come un oggetto inanimato.

«Ebbene, signor Jordan? Avete trovato una spiegazione?» domandò urbanamente la voce di Mooney.

«No. Capisco che vi sembrerà strano, ma non posso farci niente. Io so solo che mia moglie mi aveva detto di non poter avere bambini, e non avevo idea delle sue condizioni.»

C'era di nuovo una luce di trionfo negli occhi chiari del tenente.

«Signor Jordan, non avete pensato che vostra moglie potesse essere una nevrotica, di quelle che hanno una paura morbosa di avere bambini? Forse, vi ha mentito per questo. Taceva, aspettando il momento buono di interrompere la gravidanza. Potrebbe essere una spiegazione. Che ve ne pare?»

«Non saprei.»

«Naturalmente, se non fosse per i due colpi di rivoltella, si potrebbe pensare che il terrore del parto l'abbia scossa tanto da spingerla al suicidio. Ma non è stato così, vero? Vostra moglie è stata assassinata.» Il tenente consultò le pagine gialle del suo taccuino. «A proposito, signor Jordan, ho parlato con la vostra segretaria. Dice che ieri se n'è andata alle cinque, mentre voi siete rimasto in ufficio a terminare un lavoro urgente. Ora può darsi che vi siate veramente trattenuto, ma può anche darsi di no. In ogni caso il vostro ufficio è a venti minuti di qui, a piedi, e il perito settore ha stabilito l'ora della morte tra le quattro e mezzo e le sei.»

Il tenente chiuse il taccuino e si alzò, abbottonandosi il cappotto.

«Signor Jordan, c'è una spiegazione del delitto che dovrebbe sembrarvi logica. Vostra moglie vi ha detto che non poteva aver figli e voi le avete creduto. Eravate innamoratissimo di lei e un bel giorno avete scoperto che vi aveva mentito e aspettava un bambino da un altro uomo.» Il tenente sorrise e gli occhi quasi gli scomparvero, sotto le palpebre grevi. «Che ve ne pare, come movente, signor Jordan? Dopo tutto, l'unica cosa che ci occorre è un movente. La pistola era vostra, l'appartamento era vostro, la vittima era vostra moglie, e voi avevate la possibilità di trovarvi sul luogo del delitto.»

Andrew aveva sempre saputo che si sarebbe arrivati a un'accusa di quel genere e, per paradosso, ora che Mooney aveva parlato si sentiva più calmo. Mentre ricambiava lo sguardo inquisitore del poliziotto pensò che, qualunque espressione assumesse, incredula, calma, sdegnata, perplessa, Mooney l'avrebbe interpretata come un'espressione di colpa. Il tenente stava intascando il taccuino.

«Non avete intenzione di rispondere a questa domanda, eh, signor Jordan? Be', non posso darvi torto. Ma per evitare malintesi, voglio avvertirvi

che io non sono di quei poliziotti che saltano alle conclusioni e agiscono prima di pensare. Io ragiono, raccolgo prove e quando sono sicuro di me, faccio i miei passi. Be', se vi viene in mente qualcosa sapete dove trovarmi. Ci rivedremo presto, in ogni caso.»

Alzò la grossa mano guantata in gesto convenzionale di saluto, e si avviò pesantemente verso la porta.

Andrew si preparò un whisky e soda, poi si abbandonò sul divano, sfinito. La testa gli doleva spietatamente. Faticava a coordinare le idee. Odiava tutto e tutti, anche se stesso. In particolare, odiava l'assassino di sua moglie. Dopo un lungo periodo di quasi-incubo, Andrew sentì una chiave girare nella toppa e si voltò di scatto verso l'atrio. Ned, in impermeabile e senza cappello, stava richiudendo l'uscio.

«Ciao, Drew.»

Ned si soffermò a togliersi l'impermeabile. I capelli schiariti dal sole scintillavano; il ragazzo sorrideva, il suo sorriso largo e cordiale, e i denti sembravano confetti in contrasto con la pelle dorata.

«Stavo aspettando di sotto, Drew. Sapevo che il piedipiatti era qui. Appena l'ho visto uscire sono salito.» Ned gli si avvicinò e gli posò una mano sul braccio. Non sorrideva più: gli occhi azzurri erano velati dall'ansia. «Te l'ha detto che è stato da me? È passato prima di venire qui: per questo mi sono precipitato, non potevo dirtelo al telefono. Drew, quello crede che sia stato tu.»

Andrew sospirò e bevve un sorso di whisky e soda. Il ghiaccio, urtando il bicchiere, emise un lieve tintinnìo musicale e il giovane ricordò il giorno in cui i bicchieri erano arrivati e Maureen, felice come una bambina, ne aveva battuto uno con l'unghia per farlo risonare. "Sono disastrosamente cari, tesoro. Ma sono identici a quelli della zia Margaret." Andrew si riscosse. Suo fratello lo fissava, preoccupato.

«Non l'ha detto chiaro, Drew. È troppo dritto per scoprirsi. Ma pensa che sia tu il colpevole. Ne sono sicuro. Te l'ha lasciato capire? O ti ha accusato apertamente?»

«Mi ha accusato.»

«Signore Iddio!»

«Ma non mi ha arrestato. Si è limitato ad accusarmi.»

Ned si sedette sul divano, accanto al fratello.

«Ti sei liberato dei gioielli di Maureen?»

«No, sono in un cassetto, in camera.»

«Gesù! Avrebbe potuto trovarli!»

«Ma non li ha trovati.»

«Sì, ma se fosse successo... Oh, accidenti, non l'avrei mai pensato. Voglio dire che, anche senza la lettera, senza sapere che io avevo fabbricato la rapina, senza niente di niente, quel figlio d'un cane crede lo stesso che sia stato tu. Drew, devo dirgli tutto quello che so? Ci vado subito, se vuoi.»

Andrew guardò il fratello. "Ci vado subito, se vuoi." Ned parlava sul serio, ne era sicuro.

«È inutile che tu parli al tenente, sai...»

«Ma Drew, se pensa che sei stato tu...»

«Non sono stato io.»

«Ma lui ne è convinto. Drew, credi che ti arresterà?»

Andrew si rese conto di non aver mai preso in considerazione l'idea. Sarebbe venuto il momento in cui Mooney l'avrebbe arrestato; avrebbe arrestato un innocente? Erano cose che succedevano? Probabilmente si. Di colpo, fu preso da panico.

«Può essere» mormorò.

«Ma noi glielo impediremo.»

«E come?»

Per qualche secondo Ned rimase seduto, in silenzio. Poi si alzò e cominciò a camminare avanti e indietro. Andrew notò che aveva spinto in su il labbro inferiore, quasi a coprire il labbro superiore. L'espressione tipica: Ned pensieroso... Stava architettando una bugia?

«Drew, se io sapessi qualcosa...»

Andrew era di nuovo all'erta, cauto, incredulo.

«Che cosa intendi?»

«Intendo... Ned smise di misurare la stanza e andò a piantarsi davanti al fratello.» Drew, non volevo dirtelo. Non volevo che lo sapesse nessuno. "Finché non è indispensabile" ho pensato, "al diavolo, lasciamo che il mondo giri. Tacere è la miglior politica". Ma se vogliono arrestarti... «Fece una pausa e fissò Andrew con la concentrazione totale di un bambino. Era la vecchia, familiare espressione del "Drew saprà che cosa fare", di quando Ned teneva per certo che il fratello avrebbe deciso per lui anche se non aveva la più pallida idea di che cosa si trattasse.»

«È un brutto affare. Voglio dire, se si verrà a risapere succederà uno scandalo agghiacciante. È...» Impulsivamente infilò una mano nella tasca interna della giacca e ne trasse un foglio rigido, piegato in quattro.

«Era nel portagioie. Nel cassettino di fondo. L'ho tirato fuori insieme ai gioielli e al resto e, sulle prime, non ho capito che specie di bomba fosse.

Mi sono soltanto detto: "Non mostrarla a nessuno, nemmeno a Drew. Tienla nascosta e magari, restituiscila". Non per lui, naturalmente, per la mamma. Povera mamma, povera signora Jordan Eversley Mulhouse Pryde.»

Porse il foglio, e Andrew lo scorse. Era una copia fotostatica di un certificato di matrimonio, avvenuto il cinque novembre dell'anno prima al Municipio di New York tra Lemuel Patrick Pryde e Rowena Robertson.

«Guarda la data» diceva intanto Ned. «Il cinque novembre. Lem ha sposato la mamma in California il dodici dicembre. Come può aver avuto il tempo di divorziare da Rowena Robertson?»

13

Rowena Robertson, Rowena La Marche. Il mistero della Sessantunesima Strada Ovest non esisteva più.

Mentre fissava il certificato di matrimonio, Andrew ripensava a Rowie, vistosa e sfacciata, che si aggirava nel suo miserabile appartamentino. Pensava a Lem, che arrivava col suo regaluccio e ai chihuahua che l'accoglievano come il Signore della Casa. Pensò anche a sua madre; si domandò, con un'incredulità velata di malizia, come mai la dea dolorosamente inaccessibile della sua infanzia fosse potuta cadere in preda di un bigamo da dozzina che teneva un "nido d'amore" azzurro e rosa a pochi isolati dal suo fastoso albergo.

«Maureen non ti aveva mai detto niente, vero?» domandò Ned.

«No.»

«Allora si serviva di questo documento contro Lem. Naturale, d'altronde. Anche una ricattatrice era, quella sgualdrinella.»

Era inevitabile che Ned considerasse le cose da quel punto di vista. C'era stato un tempo... solo quella mattina?... in cui Andrew stesso gli avrebbe dato ragione. Ma ora tutto gli pareva diverso. Se Lem era un bigamo, una figura sporca, perché non poteva essere lui a ricattare Maureen? E Maureen, ridotta alla disperazione, non poteva aver cercato di reagire? Non doveva essere stato difficile pedinare il "maggiore" fino alla Sessantunesima Strada Ovest, e strappare in seguito la verità alla povera Rowena, intontita dal gin. Quando aveva avuto in mano la copia del certificato e il ritaglio di giornale con la foto dello svenimento di Rowena ubriaca. Maureen aveva affrontato Lem e lui l'aveva uccisa.

Lem il bigamo. Lem il ricattatore. Lem l'assassino. Questa, se non altro, era una soluzione credibile. Finalmente, la sua collera aveva un oggetto su

cui appuntarsi.

Andrew andò al telefono e chiamò il Plaza. Chiese di Lem, ma gli passarono sua madre.

«Andrew? Che coincidenza, stavo per chiamarti. Senti, che si fa per il funerale? Mi hanno telefonato parecchie signore. È uno scandalo dover essere così vaghi. I poliziotti non possono tenersi il corpo fino alla fine dei secoli. Mi farò sentire, con quel tenente O'Malley.»

«Tenente Mooney, mamma. E non ti preoccupare. Tra poco potremo disporre per il funerale.»

«Ah, sì? Allora devi venire qui subito. Abbiamo mille cose da decidere. So che è penoso, ma...»

«Lem è lì?»

«Naturale, dove dovrebbe essere? È appena rientrato dal suo club.»

Il suo club!

«D'accordo, mamma, vengo immediatamente.»

Andrew mise giù il ricevitore. Ned, al suo fianco, domandò:

«Drew, credi proprio che sia stato lui?»

«È molto probabile.»

«Ma non possiamo esserne sicuri, ti pare? Non ci sono prove. Lem aveva un motivo valido, naturalmente, ma come ricattava lui, Maureen poteva ricattare cento altre persone.» Ned ebbe un pallido sorriso. «Dobbiamo cercare di essere ragionevoli, Drew. Voglio dire, se ti arresteranno tireremo fuori la storia di Lem. Lo faremo senz'altro. Ma finché non c'è pericolo andrai cauto, vero? Povera mamma, non sta affatto bene, in questi giorni. Così, a meno di esserci proprio costretto, non dirglielo, mi raccomando. La butteresti a terra...»

Andrew si ficcò la licenza in tasca e andò nell'atrio a infilarsi il cappotto. Non aveva nessuna voglia di ascoltare Ned fare il "comprensivo" nei riguardi di mammà: voleva soltanto mettere le mani su Lem Pryde.

Fu proprio Lem ad aprirgli la porta dell'appartamento al Plaza. Dal salotto veniva la voce della signora Pryde, delicata e melodiosa, che parlava con qualcuno. Lem appariva a disagio in maniera quasi grottesca.

«Ascolta, vecchio mio» sussurrò «non avrai intenzione di parlare a tua madre di mia... uhm... di mia sorella, vero? Ci sono delle ragioni... ottime ragioni, te l'assicuro. Ti spiegherò tutto più tardi.»

«Ci conto» rispose secco Andrew.

Il suo patrigno parve ancora più a disagio. Vacillò un attimo, ammesso che una figura salda e militaresca possa vacillare, poi precedette Andrew

in salotto, annunziando con voce profonda e funerea:

«Norma, cara... ecco Andrew.»

La signora Pryde sedeva elegantemente sull'orlo di una poltrona color oro, davanti alla finestra, con un bicchiere di martini in una mano e un bocchino di giada nell'altra. Sulla poltrona di fronte a lei c'era il signor Thatcher, che si alzò subito.

«Ah, eccoti qui, Andrew» esclamò la signora Pryde. «Lem caro, offri un martini ad Andrew. Andrew, tu conosci il signor Thatcher, vero?»

E si rivolse all'ospite con un sorriso. Era, da capo a piedi, la celebre signora Jordan Eversley Mulhouse Pryde che si lasciava graziosamente ammirare da un ennesimo maschio adorante. Sebbene fosse bellissima, come sempre, la sua pelle aveva una trasparenza eccessiva, quasi eterea. Forse Ned aveva ragione, pensò Andrew: la mamma non doveva stare molto bene. Sentì la licenza di matrimonio pesargli in tasca e ricordando la soddisfazione maligna di poco prima, ne ebbe vergogna. Povera mamma.

Il signor Thatcher, grave e decorativo come sempre, osservava il giovane con occhio compassionevole.

«Spero che non la giudicherete una mancanza di sensibilità da parte mia, Andrew, ma sono passato a trovare vostra madre per parlare un po' di vostro fratello e di mia figlia. Rosemary, a quanto pare, è disperatamente innamorata, e nonostante questa terribile tragedia, è decisa a sposarsi il più presto possibile. Poiché io non ho mai incontrato Ned e la signora Pryde non conosce Rosemary il meno che potessimo fare, ho pensato, era trovarci e scambiare qualche idea.»

«Sono sicura che vostra figlia è una creatura deliziosa, signor Thatcher» dichiarò la signora Pryde.

Lem portò il martini ad Andrew. Aveva la mano così malferma che, sull'unghia del pollice, gli scintillava una goccia di liquore versato.

Il signor Thatcher sorrise educatamente.

«Bene, signora Pryde, è ora che me ne vada. Voi avete senza dubbio molte cose da discutere con vostro figlio, e per quanto ci riguarda, tutto è a posto, mi pare. La settimana prossima ci riuniremo tutti a casa mia, e, a meno che non succeda qualcosa d'imprevisto, noi vecchi daremo la nostra benedizione ai ragazzi.»

Dall'impercettibile indurirsi degli occhi azzurri di sua madre Andrew capì che l'espressione "noi vecchi" non le era piaciuta eccessivamente. Il tatto del signor Thatcher non era infallibile come aveva immaginato. Tuttavia, l'atmosfera non cambiò. La signora Pryde si alzò e passando regal-

mente un braccio sotto quello del signor Thatcher, come se si accingessero a fare una passeggiata su una spiaggia di lusso, l'accompagnò nell'atrio. Lem si era seduto. Aveva la fronte lucida di sudore.

La signora Pryde rientrò sola. Aveva abbandonato in anticamera l'atteggiamento "spiaggia elegante" e andò a sedersi sul divano, con aria fattiva, accomodandosi intorno l'ampia gonna in una successione di complicatissime pieghe.

«Ora, Andrew, a proposito del funerale. Lem ed io ci occuperemo di tutto, inutile dirlo. Ma dobbiamo decidere tante cose...»

Mentre la signora parlava, senza sosta, Andrew rimase a sedere pazientemente, dicendo a intervalli "sì, mamma", aspettando con ansia il momento di restar solo col Lem.

Finalmente, la signora tacque e con un'occhiata al minuscolo orologio di platino che le scintillava al polso si alzò, annunziando:

«Bene, Andrew, non abbiamo più tempo, ormai. Scusami, ma devo fare il bagno e cambiarmi. Andiamo a teatro, stasera. Avevamo prenotato i biglietti da mesi e mesi e io detesto ingozzarmi per arrivare in orario. Lem, caro, vedo che sei già pronto. Non vorresti offrire un altro martini ad Andrew? Io ci metterò meno di mezz'ora.»

Diede un gentile buffetto sulla spalla al marito e sparì in camera da letto. Lem, che aveva il bicchiere vuoto, si precipitò letteralmente al bar per versarsi un altro martini. Mentre tornava alla sua poltrona esordì affannosamente:

«Andrew, vecchio mio, a proposito di Rowie...»

«Sì» disse Andrew «parliamo di Rowie. Non sei divorziato da lei, vero?»

Lem si fermò di botto e spalancò la bocca come un clown.

«Tu hai sposato mia madre meno di un mese dopo aver sposato Rowie. Maureen lo sapeva, vero? Ho in tasca la copia della licenza matrimoniale.»

Come Andrew sospettava, il baldo maggiore del film di Errol Flynn fu sconfitto alla prima scaramuccia. Il giovane aspettò mentre il patrigno cercava disperatamente di assumere un atteggiamento qualsiasi, ma Lem riuscì solo a inalberare una posa da uomo di mondo pietosamente inadeguata. Si sedette sulla poltrona di fronte a Andrew, bevendo a grandi sorsi il suo liquore.

«Dunque... dunque sei stato tu, a trovare la licenza? È un bel sollievo, vecchio mio. Ti confesso che ho avuto una fifa boia che finisse nelle mani della polizia.» Una goccia di sudore scivolò da un baffo a un angolo della

bocca, aperta in un largo sorriso propiziatorio. «Non sarebbe stato molto piacevole, eh? Se fossero venuti a saperlo i giornali, intendo. Vedila un po' dal punto di vista di tua madre. Una signora molto nota, molto rispettata...»

«E perché non cerchiamo di vederla dal mio punto di vista, invece?» interruppe Andrew.

«Il tuo?» Lem cercò di assumere un'aria ingenua. «Non riesco a capire... Voglio dire, che cosa c'entra la licenza matrimoniale con i teppisti che hanno ucciso Maureen?»

Soltanto allora Andrew ricordò che Mooney, per "rispetto" verso sua madre, non aveva raccontato ai Pryde la storia della falsa rapina. Forse l'ingenuità di Lem non era fasulla.

«Ti conviene dirmi la verità» invitò Andrew.

«A proposito di Rowie?» Lem guardò a disagio la porta della camera da letto. Era chiusa. Dal bagno veniva uno sciacquio soffocato. «Naturalmente, vecchio mio, so che impressione può fare, così d'acchito, una situazione simile. Voglio dire, so che cosa ne penserebbero certi vecchi codini. Ma quando avrai saputo tutto sono sicuro che capirai. Ne sono sicurissimo. Povera Rowie. Bisogna pure tener fede alle antiche amicizie, nella vita. Non potevo buttarla via come una spazzatura, ti sembra?»

Il suo finto accento inglese non era mai stato così marcato. Andrew ebbe l'impressione che se ne servisse quasi come da schermo. Lem bevve un altro lungo sorso di liquore, con un sorriso fatuo.

«Povera vecchia Rowie. La conosco da sempre. Avresti dovuto vederla anni fa. Quella sì che era una vera donna. Non che non sia bella anche oggi, naturalmente. Una figura notevole, bene in carne soprattutto. Beve, naturalmente. Mi ha dato dei pensieri, per questo, ultimamente, ma devi pensare che la sua è stata una vita piena di difficoltà, una dura e faticosa ascesa verso la vetta.»

Da come il patrigno la tratteggiò, a suo beneficio, ad Andrew la vita di Rowena La Marche parve piuttosto una dura discesa verso il fondovalle, con tutte le difficoltà derivanti dall'amicizia con l'ineffabile Lem. Rowie, che un tempo faceva l'attrice, si era innamorata di lui da ragazza e da quel momento il suo principale scopo nella vita era stato quello di lavorare come una schiava per finanziare la cosiddetta carriera d'attore di Lem. Era una lunga, miserabile saga di abbandoni e di ritorni: Lem che se ne andava alle prime avvisaglie di successo e ritornava contrito quando aveva perso speranze e quattrini. Diciotto mesi prima, a quanto pareva, la carriera del "maggiore" era terminata per sempre. Malato e senza un soldo Lem era ri-

tornato strisciando da Rowie e, come sempre, Rowie l'aveva accolto a braccia aperte e l'aveva curato amorevolmente.

«Non puoi immaginare com'è stata buona con me quella donna, Andrew, un vero angelo. Anche lei era stata ammalata e aveva perso il posto nel magazzino di confezioni, ma sai che cos'ha fatto? È andata a lavare i pavimenti. Letteralmente, vecchio mio. Tutte le sere si aggregava a un gruppo di donne che facevano le pulizie negli uffici, e mai un lamento. Ogni mattina mi portava il vassoio della prima colazione, allegra, spiritosa, la migliore infermiera dell'universo. Aveva smesso di bere, persino. Smesso del tutto. Naturalmente, non c'erano molti soldi per casa, ma, capirai, dovevo ripagarla in qualche modo. Non potevo accettare la sua generosità e andarmene con un grazie, ti pare? Solo un paltoniere farebbe una cosa simile. Così, dal momento che ci teneva tanto, ed era l'unica cosa che avesse veramente desiderato in vita sua, non appena mi sono rimesso in piedi, l'ho portata in municipio e l'ho sposata.»

Lem rise. Era una risatina acuta e stupida, piena di orgoglio per aver destato tanto amore e per aver saputo ripagare così riccamente la donna che l'aveva amato.

«Così, il gran passo era fatto, vecchio mio, e ci si sarebbe potuti aspettare che Rowie si mettesse quieta; invece, due settimane dopo, ha ripreso ad alzare il gomito. Ma in pieno, sai, con tanto di attacchi di delirium tremens. Povera creatura, un giorno si è sentita male in strada e l'hanno portata al Bellevue in osservazione. E proprio allora è successo, voglio dire, è arrivata la proposta da Hollywood. Non era precisamente una scrittura; più che altro era un invito di certi miei amici, pezzi grossi dell'industria cinematografica, che avevano sempre ammirato il mio lavoro. Mi hanno offerto di pagarmi il passaggio, e di rimpannucciarmi per mettermi in condizioni di tentare di nuovo la fortuna. Rowie era all'ospedale e non aveva bisogno di me, così partii. Non c'erano parti, per me, al momento, ma quando ero arrivato da un paio di giorni e alloggiavo da certi pezzi grossi amici miei conobbi tua madre...»

Ormai Lem non tradiva più il minimo imbarazzo.

«Sai una cosa, Andrew? Non avevo mai incontrato, in vita mia, una donna come tua madre, voglio dire una autentica signora. Oh, c'erano state le stelle del cinema, naturalmente, donne che, per l'uomo della strada, sono un sogno irraggiungibile, ma una donna come tua madre mai. Credi pure che non esagero se ti dico che per me fu una rivelazione sconvolgente, che cambiò tutta la mia vita. E quando lei cominciò a interessarsi a me, im-

provvisamente capii che quello era il mio destino. Tutta la mia vita precedente, coi suoi alti e bassi, era stata solo una specie di sala d'aspetto. Pensai a Rowie, naturalmente. Povera vecchia Rowie. Le mandavo una cartolina tutti i giorni. Ma sapevo che avrebbe capito. Non è mai stata un tipo da aspettarsi l'impossibile da un uomo. Sapevo che sarebbe morta piuttosto che intralciarmi la strada. Naturalmente, non avevo parlato di lei a tua madre. Rowie non è il tipo di donna che tua madre potrebbe mai apprezzare, cioè è fuori discussione. Così, quando venne il momento... be', forse questa confessione non è da gentiluomo, Andrew, vecchio mio, ma è stata tua madre a propormi di sposarla.» Lem sorrise gloriosamente. «È successo a Malibù, sotto la più immensa luna che avessi mai visto, e... Be', tu la conosci tua madre. Quello che vuole vuole. Prima che potessi dire bah correvamo in macchina verso il confine messicano. Ci siamo sposati a Tiajuana la mattina dopo alle otto e mezzo.»

Lem alzò le braccia al cielo rivelando due palme levigate e soffici che non andavano affatto d'accordo con il suo tipo di militare rotto a ogni fatica.

«Capisci, vecchio? Tutto è successo quasi prima che io potessi pensarci e, in fondo, chi ci ha rimesso? Nessuno. Quando ci stabilimmo qui, al Plaza, Rowie era uscita dall'ospedale. Immaginavo che sarebbe stato un po' difficile farle capire le cose, ma le donne sono strane. Ci crederesti? Non se l'è presa per tua madre; è bastato che le promettessi di non divorziare mai da lei. Vedi, aveva sempre desiderato essere mia moglie davanti alla legge, ed è tutto quello che chiede ancor oggi. Le ho comprato tre chihuahua e lei li adora. Vado a trovarla il più sovente posso e le porto sempre qualche regaluccio: qualche sciocchezzuola di quelle che piacciono tanto alle donne. Tutto andava per il meglio. E sarebbe continuato così se non fosse stato per...»

Lem si interruppe e il suo viso nitido e virile si accese di santo sdegno.

«Mi duole parlarti così, Andrew, ma dobbiamo affrontare la situazione da adulti. Tutto sarebbe andato bene se non fosse stato per quella subdola, intrigante...»

Lem si interruppe ancora.

«Figliolo, parliamoci chiaro. Non so quanto tu abbia scoperto, ma è ora che tu guardi in faccia alla realtà. Se c'è qualcuno che devi ringraziare al mondo, sono i rapinatori che hanno piantato due pallottole nel cuore a quella carogna malefica di tua moglie.»

14

Andrew si era aspettato qualcosa di simile. Colpevole o innocente, per Lem l'unica speranza di salvare la faccia consisteva nel gettare fango su Maureen. Il giovane rimase immobile, silenzioso, osservando il cosiddetto patrigno dimenarsi a disagio sulla poltrona.

«Non è un discorso facile, vecchio mio. Voglio dire, era riuscita a ingannarti completamente, eh? Dapprincipio, almeno. Be', non ti do torto. Anche a me aveva fatto un colpo terribile, la prima volta che me l'hai portata qui. Ma poi ho capito che tipo era. Anche tua madre l'ha capito. Non c'è come un purosangue per scoprire un brocco.»

Lem lanciò un'altra occhiata furtiva alla porta della camera da letto.

«Sì, vecchio mio. Quella scimmietta sta macchinando qualcosa, mi dicevo, e a volte cercavo di indovinare le sue mire. Era possibile che avesse scoperto che tua madre aveva intenzione di lasciare tutto a Ned? Tu ed io sappiamo che è una decisione equa, perché tu hai ereditato la ditta e il patrimonio di tuo padre. Ma che ne pensava Maureen? Faceva tanto l'affettuosa con tua madre perché sperava di indurla a cambiare testamento? Alla fine mi convinsi che le cose stavano così, e, come scopersi poco dopo, non mi ero sbagliato di molto.»

Lem bevve l'ultimo sorso di martini e la pelle di limone gli andò di traverso. Per qualche minuto tossì e si strofinò come un cavallo, ma appena si riprese riattaccò a parlare.

«Il guaio scoppiò otto mesi fa, per via di Rowie. Sai che cos'aveva combinato quel tesoro della tua mogliettina? Mi aveva pedinato per settimane quando uscivo al pomeriggio, e un bel giorno si era presentata nella Sessantunesima Strada quando Rowie era sola. Povera Rowie, probabilmente aveva bevuto qualche bicchierino di troppo e, comunque è un'anima fiduciosa per natura. Maureen riuscì a estirparle tutta la storia in un batter d'occhio, poi calò su di me come un falco. Il giorno dopo, un giovedì, mentre tua madre era dal dottor Williams per la solita iniezione antiallergica, mi telefonò dall'atrio del Plaza. Io l'invitai di sopra e lei fece il suo ingresso sventolando allegramente la copia fotostatica della licenza matrimoniale.»

Andrew aveva deciso di non interrompere. Tra l'altro, pensava, se fosse stato nei panni di Lem, avrebbe dato esattamente quella versione dei fatti. Il maggiore sembrava immerso nei suoi pensieri. Finalmente si riscosse e sospirò:

«Povera Rowie. Non posso biasimarla, per aver perso la testa. È incapa-

ce di mentire. L'hai vista oggi. Tutte le favole che ha inventato sulle visite di Maureen. Anche un bambino avrebbe capito che erano frottole. In verità vide Maureen solo quella volta, e la odiò con tutta l'anima. Per amor mio, naturalmente. Non avrei mai creduto che Rowie sapesse odiare finché, due o tre giorni dopo, entrando in casa non la sorpresi che ritagliava maiuscole da un giornale e le incollava su un pezzo di carta. Una lettera anonima. Mi confessò che te ne aveva già mandata una. Ecco a che punto l'aveva portata Maureen. Naturalmente, la rimproverai aspramente. Lettere anonime! Ma dico io! Ci sono cose alle quali non ci si può abbassare per nessuna ragione. La povera Rowie, quando si rese conto di quello che aveva fatto, si vergognò moltissimo...»

Dunque, quella era la spiegazione della lettera anonima. Per quante bugie Lem avesse raccontate, Andrew a quel particolare credeva. Era genuino, autentico.

«Vediamo un po', figliolo, dov'eravamo rimasti?» Lem si protendeva in avanti, ansioso di sottolineare la cordialità dei loro rapporti. «Ah, sì, a quel giovedì. Dunque Maureen mi entra disinvolta e sorridente come una scolaretta promossa. Avresti dovuto vederla. "Guarda un po' che cos'ho trovato" mi dice, e sfodera la licenza matrimoniale. Non c'era da prendersi un colpo? Ha continuato, lei era certa, che io dovevo avere delle ragioni molto serie per commettere un reato di bigamia, ma non avevo pensato come sarebbe stato terribile per la povera signora Pryde se la cosa si fosse risaputa, specialmente dato che la mia prima moglie era un personaggio così pittoresco? E... puoi crederci?... mi sfodera una foto della povera Rowie che sviene per strada, ritagliata da qualche giornalaccio. Doveva essere andata in biblioteca a far ricerche.»

Lem scosse il capo come se volesse esprimere la sua meraviglia per le perversità della natura umana.

«Non era una fortuna, ha continuato Maureen, che fosse stata lei a scoprire la cosa? Perché, naturalmente, noi eravamo amici. Anzi, lei era tanto certa della mia amicizia che sapeva di poter contare su di me per impedire un nero atto di ingiustizia. Non pensavo anch'io che fosse un gesto criminale, da parte della signora Pryde, lasciare tutto il suo a quello scioperato di Ned, quando Andrew, oltre ad avere la testa sul collo, era per di più il figlio maggiore? Poi ha sventolato di nuovo il certificato, e sempre sorridendo festosamente ha aggiunto: "È chiaro? O provvedi alla svelta a far cambiare testamento alla vecchia, oppure... quanto danno, nello Stato di New York, per bigamia? Tre anni o quattro? In fondo" ha concluso, "devi

renderti conto della mia posizione. Non penserai che io abbia sposato Andrew per la sua bellezza o per il suo ingegno, no? L'ho sposato perché un giorno sarebbe diventato ricco sfondato, e ricco sfondato deve diventare".»

"Non crederai che abbia sposato Andrew per la sua bellezza o per il suo ingegno no?" Erano quasi le stesse parole della lettera a Rosemary. Andrew ebbe un brivido. Oh, Dio, era possibile che... che...

«Ma te l'immagini?» Lem sorrideva, il suo tipico sorriso cordiale, militaresco. «Quando me l'ha detto, per poco non le ho riso in faccia. Mi vedi tu andare da tua madre a dirle: "Donnino, dal momento che tanto tu muori presto, vuoi farmi la cortesia di cambiare testamento e di lasciare tutto al caro Andrew?" Ma Maureen faceva sul serio, ed era pericolosa. Così, ho cercato di prender tempo. D'accordo, le ho detto, avrei fatto il possibile, ma non potevo riuscire dall'oggi al domani. Lei è parsa soddisfatta e se n'è andata. L'episodio era stato così pazzesco che per un attimo ho sperato che potesse finire lì.»

Andrew stringeva spasmodicamente i braccioli della poltrona. Lem accese una sigaretta, poi scrollò il capo e riprese a parlare.

«Da allora, ogni giovedì, quando tua madre usciva per le iniezioni antiallergiche, Maureen veniva a trovarmi. Ogni settimana io tergiversavo e ogni settimana lei minacciava. Finalmente, capì che era tutta una farsa. "Sono stata una pazza a credere che tu potessi avere influenza sulla vecchia. E ancora più pazza a cercar di procurare denaro a Andrew, quando posso procurarmi qualcosa di molto più prezioso per mio uso e consumo.» Lem agitò la sigaretta nell'aria. «È stato allora che ha tirato in ballo i gioielli.»

«Quali gioielli?»

«Ma sì...» Lem era deciso. «Tieni presente che ti dico tutto questo perché mi fido di te, Andrew. Io non ho mai sospettato che tu fossi in combutta con lei, parola d'onore. Non mi sarebbe mai passato per la testa, anche se lei non mi avesse fatto capire chiaro e tondo che lavorava pro domo sua. Comunque, appena mi ha tratteggiato il suo piano ho capito che ero fritto. Era pericolosa quanto Al Capone ma, a suo modo, bisogna riconoscerlo, era un genio.»

La mano grassoccia del "maggiore" si posò un momento sul ginocchio di Andrew.

«Tu sai che tua madre ci tiene a farmi scegliere i gioielli da indossare ogni giorno. Bene, ecco il piano di Maureen. Io avrei dovuto convincere tua madre che era pericoloso tenere i gioielli qui nell'appartamento, e che era meglio depositarli nella cassaforte della direzione. Io sarei poi sceso di

volta in volta a ritirare quelli che doveva indossare. Capisci? Così, io avrei avuto mano libera, e ogni settimana avrei dovuto consegnare a Maureen un pezzo importante: lei conosceva un orefice disonesto, e ogni settimana gli avrebbe portato il gioiello, e lui avrebbe smontato le pietre vere sostituendole con imitazioni. E così fu. Ogni volta che veniva a ritirare un monile nuovo Maureen mi rendeva quello della settimana prima con le pietre cambiate. Quando qualche benefattore dell'umanità l'ha mandata all'inferno, quel tesoruccio di tua moglie si era già presa il grosso dei gioielli. E tua madre, povera creatura, va in giro orgogliosa come una regina, coperta di fondi di bicchieri...» Il sorriso militaresco di Lem si era trasformato in una tetra smorfia di ammirazione. «Un genio, non c'è che dire. Le avrei torto il collo volentieri, ma che cosa potevo farle? Niente di niente.» Tacque un attimo, poi concluse: «Bene, vecchio mio, questa è la dolorosa istoria del povero Lem Pryde e della sua deliziosa nuora.»

Per qualche secondo, mentre Lem parlava, Andrew s'era sentito travolgere dalla disperazione. Era possibile che Lem avesse inventato tutto? si domandava. Avrebbe osato mentire, sapendo che lui, Andrew, avrebbe potuto controllare le sue parole semplicemente facendo esaminare da un orefice uno dei gioielli manomessi? No, le pietre dovevano essere state veramente sostituite. Allora... allora, se Lem diceva la verità, Maureen era stata il piccolo mostro che lui aveva descritta? Andrew provò una fitta di dolore e pena quasi insopportabile, prima di rammentare che, alla morte di sua madre, tutto sarebbe andato a Ned. Non era possibile che Lem avesse pensato di provvedere al suo futuro incerto? E se avesse rubato i gioielli per sé, non sarebbe stato un lampo di genio buttare la colpa su Maureen? Andrew si alzò. Il sollievo al pensiero di essere riuscito una volta di più a evitare la morsa della disperazione, era molto più forte della sua collera contro Lem. Rimase per un attimo a fissare il patrigno, poi disse quietamente.

«Dunque, questa è la tua storia.»

«Proprio così, vecchio mio.»

«Non ci credo.»

Gli occhi di Lem, marmorizzati da un intrico di vene rossastre, sporsero dalle orbite, opachi e rotondi come biglie.

«Che... cosa non credi?»

«Che Maureen ti abbia fatto prendere quei gioielli.»

«Ma dici sul serio? Non capisci che questo spiega tutto? Non sono stati dei ladruncoli da periferia a penetrare nel vostro appartamento! Sai com'è andata? Quel farabutto del gioielliere amico di Maureen ha soffiato a qual-

che pezzo grosso della malavita che tua moglie aveva in casa un patrimonio in gioielli. Ecco perché sono andati a rubare proprio in casa tua, perché lei ha opposto resistenza e perché loro le hanno sparato. Perdiana, la posta era altissima. C'erano ottantamila dollari di pietre preziose nel suo maledetto portagioie.»

«Il portagioie!» fece eco Andrew, con voce rauca.

«Precisamente, vecchio mio. Le teneva lì, le pietre. Me lo ripeteva continuamente. Credo che la divertisse spargere sale sulla ferita. Mi diceva sempre: "Se la cosa ti rattrista tanto perché non vieni a riprenderti i gioielli con un piccolo furto? Sono in un portagioie di cuoio rosso, nel primo cassetto del secretaire, in camera mia". E rideva, perché, naturalmente, sapeva che per lei ero pericoloso come un topo sdentato.»

Lem si alzò a sua volta e passò amichevolmente un braccio intorno alle spalle di Andrew.

«Quindi, adesso puoi immaginarti che cos'ho provato ieri quando tua madre mi ha mandato in camera vostra e mi sono visto Maureen morta sul letto. Ho perso la testa, parola d'onore. Mi sono precipitato al secretaire e ho cercato il portagioie. Come ho visto che non c'era mi sono reso conto di quello che era successo. È un guaio che non possiamo dirlo alla polizia; non possiamo mettere in berlina tua madre. Pensa ai giornali... Diventerebbe lo zimbello di tutti i suoi amici.»

Andrew si sentiva di nuovo sull'orlo di un abisso. Lem sapeva esattamente, dove si trovava il portagioie. Com'era possibile, a meno che... Un momento. Ma sì, naturale. Lem era stato presente, la sera prima, quando lui aveva parlato del portagioie a Mooney. Tra l'altro, era inconcepibile pensare che ci fossero ottantamila dollari in gioielli in quel portagioie. Si ci fossero stati Ned li avrebbe trovati, e...

Ned...

L'espressione dovette tradirlo, perché Lem esclamò:

«Che c'è, figliolo? Non penserai che dobbiamo dirlo alla polizia, eh? Tanto, i rapinatori li stanno già cercando. L'unica cosa che ignorano è che si tratta di rapinatori di alto bordo...»

«Non ci sono mai stati rapinatori» replicò Andrew. «La rapina era tutta una messinscena. La polizia l'ha capito fin dal primo momento.»

«Allora...» Lem stava diventando verdognolo, e la fronte gli si imperlava di sudore. «Ma devono esserci stati dei rapinatori. C'erano... Andrew, cosa stai cercando di dirmi? Non puoi credere che io l'abbia uccisa. Io, uccidere una persona per riprendere dei gioielli? Ma se la sola vista del sangue mi

fa svenire come una donnetta...» Fece per afferrare il braccio di Andrew, ma sbagliò mira e artigliò l'aria. «Andrew, ascoltami, non l'ho uccisa io, te lo giuro. Devi credermi. Tu dici che non sono stati i rapinatori. E va bene. Però qualcuno ha rubato il portagioie con tutte le pietre preziose dentro, e la persona che ha rubato il portagioie ha ucciso Maureen. Dobbiamo trovare chi ha preso quella maledetta scatola e siamo a posto.»

Andrew era nuovamente divorato dal mal di testa. La lotta disperata per non credere a Lem lo svuotava di ogni energia. Ma credergli avrebbe significato accettare il fatto che Maureen era la più spregevole delle ricattatrici, e Ned, Ned...

«Andrew» insisteva Lem. «Non hai idea di chi possa aver preso quella scatola? Per l'amor del cielo, pensaci: potrebbe essere il suo socio, un amico del cuore... Pensaci, sono sicuro che...»

S'interruppe di botto perché la porta della camera da letto si era aperta. La signora Pryde, in abito da sera lungo, di voile grigio argento con una stola di chinchilla sulle spalle e scintillante di gioielli (veri o falsi?) avanzò verso di loro, in atteggiamento di regale serenità.

«Oh, sei ancora qui, Andrew. Lem, caro, sarai pronto, spero.» Cominciò a infilarsi con incredibile destrezza un lunghissimo guanto bianco. «Oh, Andrew, se vedi Neddy fagli un messaggio da parte mia. Digli che sono stata affascinata dal signor Thatcher, positivamente affascinata. E digli che il suo futuro suocero è stato quanto mai ragionevole per quanto riguarda il lato finanziario. Dapprincipio aveva l'aria di pensare che io dovessi fare qualcosa per aumentare la piccola rendita di Ned, ma quando gli ho spiegato che non ne ero proprio in grado ha fatto una controproposta ragionevolissima. A quanto pare ci tiene moltissimo a perpetuare il nome della sua famiglia. Se Neddy acconsente a modificare il suo nome in Jordan-Thatcher, e non vedo ragioni perché si debba opporre (in Europa lo fanno continuamente), il signor Thatcher è disposto a passargli un appannaggio più generoso.»

Preso da un tumulto di sentimenti, Andrew aveva ascoltato la madre per modo di dire.

Ma l'ultima frase fu come una doccia fredda.

«Un appannaggio? Ma Rosemary non ha una rendita sua?»

La signora alzò gli occhi mentre dava un colpetto definitivo al guanto.

«Oh, no, caro. L'ho domandato espressamente al signor Thatcher, e lui mi ha dato una risposta molto precisa. La figliola dipende completamente dalla famiglia e, molto saggiamente, i genitori le concedono solo i quattro

soldarelli che si danno a una studentessa. È molto meglio tenere i giovani un po' a stecchetto finché non mettono giudizio. Ma tutto questo cambierà, ha detto il signor Thatcher, e ha promesso di essere molto più liberale.»

"Che importanza aveva se Maureen andava dai Thatcher?" La voce di Ned, giovane, franca, convincente, echeggiava nella mente di Andrew. "Rosemary è maggiorenne e ha un patrimonio suo. Maureen non poteva far nulla per impedirci di sposarci."

Anche Rosemary l'aveva detto. E mentivano entrambi. Tutto era nuovamente in alto mare.

La signora Pryde si avvicinò a Lem, e con l'agilità di una ragazzina montò in punta di piedi e gli diede un bacio su una guancia.

«Come va, caro? Niente palpitazioni, oggi?»

Lem sorrideva radioso, compiaciutissimo dell'omaggio alla sua virilità trionfante. Sembrava di nuovo completamente a suo agio.

«No, donnino. Sono in buona forma, oggi.»

«Bravo, ragazzo.» La signora Pryde tornò a rivolgersi al figlio. «Povero Lem, mi è stato tanto male, ieri. Ha dovuto rimanere sdraiato tutto il pomeriggio e gli ho fatto lettura fin quasi alle sei. Gli piace sentir leggere. È come un bambino.»

Era incredibile... Un alibi per Lem. Nessuno l'aveva chiesto. La signora Pryde l'aveva offerto spontaneamente. A meno che avesse qualche fantastica ragione di mentire per proteggerlo... Ma la signora non poteva sapere che era necessario proteggerlo. Morale: Lem non poteva aver ucciso Maureen.

15

Dieci minuti dopo Andrew era a casa del fratello. Rosemary, in visita al fidanzato, gli aveva offerto subito una poltrona, sorridendo, come se fosse stata già sposata e intenta a fare gli onori di casa nella loro ipotetica villetta messicana. Ned, dopo aver annunziato l'improvvisa partenza di Keith per la Florida era andato a preparare delle bibite. Poi si era messo a sedere accanto a Rosemary sul divano letto. Insieme, avevano un'aria diversa: più sicura, più baldanzosa. Giovane amore militante. Ned fissava il fratello con ansia affettuosa.

«E allora, l'hai visto?»

«L'ho visto.»

«E ha ammesso di non essere divorziato da quella donna?»

«Sì.»

«Allora, Maureen lo ricattava?»

«Così dice.»

«Ma in che forma?» Volle sapere Rosemary. «Si faceva dare dei soldi?»

"Ci siamo" pensò Andrew.

«Lem dice che Maureen si faceva consegnare di nascosto i gioielli della mamma e li passava a un orefice disonesto che sostituiva le pietre vere con imitazioni. Lei si teneva le pietre e i gioielli contraffatti li restituiva a Lem. A sentir lui si era presa circa ottantamila dollari di roba.»

«Per amor del cielo» la voce di Rosemary si ruppe. «E io che pensavo di averla calunniata! Credevo che fosse cambiata! Che idiota, sono!»

Andrew osservava il fratello. Aveva creduto di essere preparato, ma quando lo vide sbattere le palpebre e sgranare gli occhi azzurri in un'espressione "innocente" (e traditrice) si sentì il cuore nelle scarpe.

«E va bene, Ned» disse. «Dove sono? Li hai ancora o li hai già venduti al "tizio che non paga molto"?»

«Andrew» scattò Rosemary.

Andrew fissava Ned. Per un lungo istante il ragazzo rimase immobile, inespressivo, poi abbozzò un sorriso.

«Dunque, il vecchio Lem sapeva dove Maureen teneva i gioielli.»

«Gliel'aveva detto lei.»

«Roba da matti!»

«Per questo credevi di essere al sicuro, rivelandomi la verità sul suo conto, eh? Sapevi che mi avrebbe parlato delle pietre preziose ma non avresti mai immaginato che Maureen fosse andata a raccontargli che le teneva nel portagioie.»

Un vago sorrisetto, pieno di auto-ironia, riapparve sulle labbra di Ned.

«E chi potrebbe immaginare che una ragazza che sta depredando un tale di una fortuna in gioielli abbia la faccia tosta di raccontargli dove li tiene?» Ned fece una pausa. «Be', così va il mondo» concluse. «Sai com'è.»

«Lo so.»

«Allora capisci, no? Voglio dire, capisci che non avrei mai potuto parlartene?» Ned sfilò la mano di sotto a quella di Rosemary, e la posò sul ginocchio di Andrew. «Signore Iddio, tu eri già più che disposto a sospettare che avessi ucciso tua moglie quando si trattava di quattro gioielletti. Che cos'avresti pensato, se avessi saputo che avevo in mano tutto il tesoro della mamma? Ero terrorizzato, non mi vergogno a dirtelo, avevo tanta paura che non ragionavo più. Tu sai come sono al verde. E hai sempre pensato

che, quanto a danari, io fossi un mezzo mascalzone. Naturalmente, non avevo la più pallida idea che nel portagioie ci fosse tutto quel ben di Dio. L'ho portato via solo perché volevo rendere credibile la rapina. Ma quando l'ho aperto, ho trovato il malloppo e ho capito che cosa stava combinando Maureen... Mamma mia, ho pensato, se Andrew scopre questa faccenda, sono fritto.»

«Dunque è per questo che ti sei tenuto le pietre e non me n'hai fatto parola?» domandò Andrew.

«Naturale, e mi sono torturato il cervello per decidere che cosa farne. Per un certo tempo ho creduto di avere trovato la soluzione. Avrei restituito le pietre a Lem e lui, in un modo o nell'altro, le avrebbe fatte rincastonare nei gioielli della mamma. Ma quando la polizia ha cominciato a sospettare di te, e ho capito che per tirarti fuori avrei dovuto parlarti di Lem e della licenza matrimoniale...»

Il ciuffo biondo-argento era ricaduto sulla fronte. Ned lo rimise a posto, con una mossa del capo.

«Ho fatto un guaio come al solito, eh? Ma avevo troppa paura che tu mi sospettassi, vedi.»

«In particolar modo, dato che Maureen avrebbe potuto impedirvi di sposarvi» incalzò Andrew. «Se fosse andata dai Thatcher avresti dovuto sposare Rosemary senza un soldo, oppure rinunziare all'idea.»

«Ma Drew, sragioni? Sai benissimo che Rosemary ha un patrimonio...»

«Basta con questa lagna. Il padre di Rosemary è stato dalla mamma oggi. E fidati di lei se vuoi scoprire tutti i più piccoli particolari finanziari. Il signor Thatcher le ha detto la nuda verità, e cioè che Rosemary di suo non ha un centesimo.»

«Ma... ma...»

L'espressione di sbalordimento, negli occhi di Ned, pareva assolutamente autentica. Il ragazzo si voltò di scatto verso la fidanzata. Anche Andrew si voltò.

La ragazza era rossa come un pomodoro.

«Rosemary...» balbettò Ned. «Rosemary, cara...»

«E va bene» scattò lei come un topolino battagliero. «È inutile che mi guardiate tutt'e due con quella faccia. Non ho commesso un delitto.» Si alzò e andò a piantarsi davanti ad Andrew, piccola, rigida e decisa. «Avete ragione, lo riconosco. Non ho un centesimo di mio. Ho mentito a voi, a Maureen e anche a Ned.»

«Ma, Rosemary...» ripeté Ned.

«No» ordinò lei. «Non interrompermi. Devo spiegarvi. Ed è semplicissimo, in fondo. Ieri, a pranzo, sapevo di dover impedire a Maureen di andare dai miei. E l'unica via d'uscita che ho potuto escogitare è stato di dirle che non sarebbe servito a niente. Così... sui due piedi, ho inventato la storia del patrimonio a mio nome. E, una volta varata la bugia con lei, ho deciso di dirla anche a voi e a Neddy.»

«Ma perché a Ned?» interruppe Andrew.

Il rossore di Rosemary si fece più intenso.

«Perché... be', Neddy mentisce così male... Mi è parso più prudente far credere anche a lui quello che credevate voi e Maureen. E lui ci è cascato. Oh, sapevo che era un gioco d'azzardo. Se Maureen fosse andata dai miei la verità sarebbe venuta a galla in cinque minuti. Ma c'era la possibilità che mi andasse bene.»

«Come è stato, infatti» osservò amaro Andrew «dal momento che Maureen è morta.»

Rosemary gli lanciò un'occhiata di fuoco.

«Credete che non me ne renda conto? Non sono stupida! E se volete accusarmi di averla ammazzata fate pure! Per la cronaca non è vero. Ma non ha importanza. Piuttosto, dovete cercar di capire che Neddy è completamente fuori dal gioco. Neddy non avrebbe potuto ucciderla per impedirle di andare dai miei perché non sapeva che ero senza il becco di un quattrino. E non avrebbe potuto ucciderla per le pietre preziose perché ne ha ignorato l'esistenza finché non le ha trovate nel portagioie.»

Rosemary si alzò dal divano e si piazzò davanti ad Andrew, appoggiandogli le mani sulle spalle. Era furibonda.

«Non capite? Eppure, anche un deficiente capirebbe. Sapete chi era Maureen dalla lettera che mi ha scritto e da quello che vi ha detto Lem Pryde. Era un mostro, ecco cos'era. Eppure voi state qui ad accusare vostro fratello che si è fatto in quattro per aiutarvi, fabbricando una rapina, rischiando la pelle, cercando di sostenervi... Siete disgustoso; ecco cosa siete, disgustoso...»

La voce le si spezzò e Rosemary si lasciò cadere piangendo sul divano. Ned la carezzò adagio.

«Su, su, cara...»

La baciò col molta tenerezza, poi si rivolse al fratello con aria di scusa:

«Mi dispiace, Drew, Rosemary non avrebbe dovuto parlarti così. Era giusto che tu mi sospettassi, invece. Santa pazienza, con tutto quello che ho combinato in vita mia... Sei un santo a non avermi trascinato in prigione

ore fa. Tuttavia non ho ucciso Maureen, te lo giuro. E nemmeno Rosemary l'ha uccisa.» Fece una pausa; poi: «Drew, vuoi che ti dia quei gioielli?»

Senza aspettare risposta andò nella stanza accanto e tornò con un'altra busta gialla.

«Accipicchia, i traffici di gioielli che si svolgono in 'sta casa» osservò. «Pare di essere ad Amsterdam.»

Porse la busta ad Andrew. Rosemary, frattanto, si rizzò a sedere, poi si soffiò il naso e si alzò, rassettandosi la gonna.

«Mi dispiace» dichiarò, avvicinandosi ad Andrew. «Mi dispiace davvero. È il mio caratteraccio. Non posso farci niente.» Andrew aperse la busta e la ragazza guardò il mucchietto di pietre preziose. «Gesummaria, che cosa facciamo, con tutta questa roba?»

«Che cosa facciamo e stop» precisò Ned. «Quel poliziotto è convinto che l'assassino sia Drew. Questo è l'importante. Dobbiamo fare qualcosa per tirarlo fuori.»

«Ma che cosa?» volle sapere Rosemary.

Anche Andrew si era rivolto invano la stessa domanda. Lem non era l'assassino. Aveva un alibi. E mettere in piazza la storia della bigamia sarebbe stato inutile, oltre che crudele. E Ned... E Rosemary... Aveva mai creduto sul serio che avessero ucciso Maureen? Non era sicuro più di niente.

Squillò il telefono e Ned prese il ricevitore.

«È per te, Rosemary» disse dopo poche parole. «Tua madre.»

«La mamma?» Rosemary andò al telefono. «Pronto? Sì, sì mammina, è qui.» Posò una mano sul microfono. «Vuole voi, Andrew. Dice che vi ha cercato anche a casa vostra.»

Andrew prese la cornetta dalle mani della ragazza.

«Sì, signora Thatcher?»

«Grazie al cielo vi ho trovato» la signora era piuttosto agitata. «Non ho buone nuove, purtroppo, ma ho parlato con mio marito e anche lui pensa che sia giusto avvertirvi. Il tenente Mooney è stato qui pochi minuti fa. Aveva appena parlato con un'amica di Maureen, una certa Mary Cross. La conoscete? Maureen abitava con lei, appena arrivata a New York.»

Mary Cross, la ragazza che abitava con Gloria Leyden al Village.

«Sì» rispose Andrew «so chi è.»

«È per causa sua che il tenente è venuto da noi. La signorina Cross gli aveva detto che Maureen era stata nostra ospite a lungo. Forse avrei dovuto parlargli dell'episodio di Pasadena. Ma ho pensato che era inutile rime-

stare in cose tanto lontane. Comunque devo dirvi... oh, Andrew, è terribilmente difficile... insomma, pare che quanto vi ho detto stamane non sia che un frutto della mia ingenuità e stupidità sentimentale. Secondo Mary Cross, prima di sposarvi, Maureen era molto circospetta, ma, insomma, ha avuto schiere di uomini... E non solo, ma quando è venuta a trovarmi dicendo che mi aveva perdonata, erano tutte bugie... Ancora pochi mesi fa Maureen aveva ripetuto alla Cross che ci odiava, e che la sola soddisfazione che le aveva dato il matrimonio era stata quella di umiliarci diventando la nuora della famosa signora Pryde.»

La voce della signora Thatcher era tesa dall'ansia e dall'imbarazzo. Come se avesse avuto importanza, come se lui fosse stato capace di soffrire più di quanto soffriva già.

«Andrew, è terribile dirvi una cosa simile, ma dovete rendervi conto che il tenente, dopo aver sentito da Mary Cross perché Maureen vi aveva sposato... Insomma, Andrew, Mooney dice che Maureen è stata uccisa con la vostra rivoltella, e che voi non avete un alibi inoppugnabile. E non solo, pare che abbia scoperto qualcos'altro, che non vuol rivelarci ma che dev'essere molto importante. Voi capite che cosa sto cercando di dirvi, vero? Quando ci ha lasciati, il tenente ha annunziato che andava dal Procuratore Distrettuale. La cosa ci è sembrata piuttosto sospetta e abbiamo pensato di vedere in quanti piedi d'acqua eravate... Mio marito conosce il sindaco... Gli ha telefonato e poco fa abbiamo avuto informazioni definitive. Pare che, domattina, firmeranno il vostro mandato d'arresto.» La signora fece una pausa, poi concluse: «Andrew, io non so se abbiate ucciso Maureen o no. Ma sono abbastanza sicura dei miei giudizi da credere che non l'abbiate fatto e abbastanza onesta, spero, da sentire un grave senso di responsabilità. Se quella figliola è diventata così cattiva forse è stata anche colpa mia. E non posso permettere che vi arrestino senza almeno mettervi in guardia. Non crediate che lo faccia per Rosemary e Ned. Siete proprio voi che voglio aiutare. Avete un buon avvocato?»

«Devo pensarci.»

«Se non l'avete mio marito può procurarvi il migliore della città. E, Andrew, non sapete qualcosa di utile, qualcosa che possa indirizzare i sospetti contro qualcun altro?»

Contro sua figlia, ad esempio, contro il futuro genero? Sarebbe arrivata fino a quel punto la carità cristiana della signora Thatcher?

«Non so nulla d'importante, signora.»

«Ma... oh, Dio, che cosa si può fare?»

«Siete stata molto gentile e vi ringrazio. Ma al momento...»

«Comunque, se vi viene in mente qualcosa, se possiamo fare qualcosa per voi, chiamateci, a qualunque ora. Promessa?»

«Grazie.»

«Non ringraziatemi, Andrew, voi fareste altrettanto per me, ne sono sicura.»

Il giovane depose il ricevitore. Ned e Rosemary l'osservavano, in un silenzio carico d'elettricità. Andrew andò a sedersi.

«Il tenente Mooney è andato a casa Thatcher. E i genitori di Rosemary hanno saputo che domani firmeranno il mio mandato d'arresto.»

«Accidenti! Che facciamo?» esclamò Ned.

Che cosa si poteva fare? Pareva che la frase rimbalzasse per la stanza, spinta da un'eco ossessiva. Stancamente, Andrew si alzò. In tasca gli pesava la busta coi gioielli di sua madre. L'unica cosa che desiderasse al mondo, in quel momento, era che gli cessasse il mal di testa.

«Troverò una soluzione» disse, avviandosi alla porta.

«Ma Drew, te ne vai?»

«Vado a casa. Ho bisogno di star solo e di pensare.»

Si voltò a guardare i due ragazzi.

Erano vicinissimi l'uno all'altro e lo fissavano con ansia disperata.

«Ricorda una cosa, Drew» disse Ned. «Se tu lo vuoi sono pronto a dire tutto alla polizia. Tutto, in qualsiasi momento.»

«Anch'io» aggiunse Rosemary. «Anch'io, naturalmente.» Ned le si avvicinò e la prese teneramente sottobraccio.

«Sta a te decidere, Drew. Solo, tienici informati. Faccelo sapere in tempo. Mi raccomando.»

La signora Thatcher, Rosemary, Ned... tutti lo soffocavano di affetto e di comprensione come anime pie al capezzale di un moribondo...

16

Quando Andrew rientrò nel suo appartamento buio la presenza di Maureen era dappertutto, intangibile, velenosa come un gas mortale. Andrew accese una lampada e depose la busta dei gioielli sul tavolo. Aveva una fame divorante: non mangiava dalla una del giorno prima. Andò in cucina. Nel frigorifero non c'era nulla. Si preparò una scodella di latte e fiocchi di grano e si mise a mangiare avidamente. Forse, il cibo avrebbe fatto passare il mal di testa.

Come aveva detto, Mary Cross? "Schiere di uomini"? Andrew ebbe una visione di Maureen sorridente e radiosa, che passava dalle braccia di un uomo all'altro. Maureen, la rosa bianca... Ma allora... Era una sofferenza grave, lacerante, ma doveva affrontarla: il bambino che Maureen aspettava non era suo. Non c'era stata, in ogni caso, che una possibilità su un milione. Una possibilità su un milione? No, nemmeno quella. Incinta di due mesi, aveva detto il perito settore. Come mai non ci aveva pensato prima? Lui aveva lasciato New York per il suo triste e tormentoso viaggio nel Nord Europa esattamente nove settimane prima. C'era di mezzo un amante, non poteva più ignorarlo, ormai.

Un amante, ma chi? Il complice nel ricatto dei gioielli? O un amante povero e avido che l'avrebbe lasciata se non avesse avuto un gruzzolo suo? Istintivamente, Andrew pensò a Bill Stanton. Anche se l'amante non era lui, era pur sempre l'amico del cuore di Maureen, la persona che doveva saperne di più, in quel campo. "Oh, guarda Bill, c'è Gloria"... "La cameriera di Bill si è ammalata..." Almeno su questo punto Stanton avrebbe potuto dirgli la verità. Andrew corse al telefono.

«Bill, qui è Andrew Jordan. Sei solo?»

«Sì, ma...»

«Devo parlarti. Sarò lì tra dieci minuti.»

«Ma, Andrew...»

«Tra dieci minuti.»

Meno di un quarto d'ora dopo, Andrew suonava il campanello di casa Stanton. Bill andò ad aprirgli, in veste da camera di seta cremisi. Il suo viso, curato e quasi bello, che ad Andrew non era mai piaciuto, aveva l'espressione, tipicamente newyorkese, del "sofisticato che non si meraviglia mai di niente".

«Bene, Andrew, vieni a sederti. Che cosa posso offrirti, whisky scozzese? È abbastanza solenne per un vedovo desolato?»

Bill andò a preparare le bibite e Andrew si guardò intorno.

Di giorno il salotto di Stanton pareva troppo grande e vagamente squallido. Qua è là c'era qualche segno di usura: era la casa tipica di chi vuol far credere di avere più successo di quanto non abbia in realtà.

«Prima che tu apra bocca, Andrew» esordì Bill, tornando con due bicchieri «dico, in caso che tu voglia buttar via energie facendo il bellicoso, vorrei renderti noto che non ho parlato degli Adams al tenente per malignità. Si sarebbero precipitati alla polizia in ogni caso. Sono una coppia uggiosissima e fare da testimoni in un caso di omicidio è l'avvenimento più

sensazionale della loro vita, dopo che madonna Adams ha vinto cinquanta dollari e un secchiello portaghiaccio a un quiz televisivo.» Bill sorrise. Un sorriso blando e amichevole di cui Andrew non si fidava affatto. «È chiaro? lo ho detto solo questo, al tenente, e nulla di più. Dovresti essermene grato.»

«Perché, c'era dell'altro da dire?»

«Io non sono un tipo da confondere un poliziotto con un padre confessore.»

«E dovrei esserti grato perché hai taciuto con la polizia per amor mio?»

«Be'...» Vagamente accigliato Bill Stanton si sedette sulla poltrona di fronte a quella di Andrew. «In parte è stato per protezione personale, l'ammetto. Per quanto io ammirassi Maureen, una volta defunta e oggetto dello zelante interesse della polizia diventava una conoscenza un po' antigienica. Ma a parte i miei motivi privati di discrezione, il mio silenzio ti è giovato, no? Se non erro, infatti, alcuni particolari avrebbero destato una certa curiosità nei poliziotti verso il vedovo inconsolabile. Non credi?»

L'antipatia che Andrew aveva sempre provato per Bill stava trasformandosi in una repulsione quasi fisica.

«Mi arresteranno domani» annunziò «a meno che...»

«A meno che tu non offra ai cerberi un buon motivo per cambiare idea?»

«Precisamente.»

Bill accese una sigaretta.

«A proposito, l'hai poi uccisa tu? Ne sarei affascinato. Avevo previsto svariate brutte fini per la cara Maureen, ma la più plausibile mi pareva sempre un assassinio ad opera di un marito oltraggiato.»

«Dolentissimo di non essere affascinante» replicò Andrew, seccamente. «Non l'ho uccisa io.»

«Quindi stai semplicemente cercando di scoprire chi è stato? Be', spero che tu non abbia riposto troppe speranze in me, amico. Ieri mattina sono dovuto andare in volo a Chicago e sono tornato solo stamane. La polizia lo sa, ha già controllato il mio alibi e mi ha dato luce verde. Quindi se il mio nome era sulla tua lista di felloni, cancellalo e passa al nome successivo. Ma, c'è un altro nome?»

«No.»

«Non hai neanche una vaga idea?»

Andrew bevve un sorso di liquore.

«Sei stato uno dei suoi amanti?» domandò asciutto.

«Uno dei suoi amanti? Sei informato fino a questo punto?»

«A quanto pare.»

«Bene, prima che vi sposaste sono stato quello che tu pittorescamente definisci uno dei suoi amanti. Per un certo periodo sono stato pericolosamente vicino a diventare uno dei suoi mariti, anche. C'è stata un'imbarazzante scena in cui lei ha minacciato di rivelare al mondo, virgolette, tutta la verità sul mio conto, chiuse le virgolette, se non avessi riparato col matrimonio. Poi, per fortuna, ha scoperto quanto era anemico il mio conto in banca e da quel momento fui salvo; ci siamo capiti a fondo, il che significava, poiché lei era al corrente di certe mie complicate avventure adulterine, che avrei dovuto sempre essere a sua disposizione in caso di necessità. Cara Maureen! L'ammiravo profondamente, sotto molti aspetti, ma devo dire che non è mai stata una avventuriera di classe. Ad esempio, era stata stupida ad estorcere la mia collaborazione. Gliel'avrei offerta comunque per il piacere di vederle tessere le sue velenose ragnatele. Non che non fosse sincera, questo devo riconoscerlo. Non aveva segreti per me. Cioè ne aveva pochi, e proprio solo quelli d'importanza capitale.»

«Allora sapevi la ragione per cui mi aveva sposato?»

«Mio povero Andrew, sono stato il primo a ricevere la lieta novella. Me la vedo ancora che si precipita qui, fuori di sé dalla gioia, trillando: "Fammi le congratulazioni! Sposo Andy Jordan! Il caro giovinetto è un partito favoloso perché, oltretutto, sua madre non può campare più di due anni: è affetta da leucemia".»

Bill si interruppe, con una piccola esclamazione, piuttosto fasulla, di pentimento.

«Oh cielo, tu non ne sapevi niente?»

Andrew stringeva il bicchiere disperatamente, preso da un panico incontrollabile.

«Avrei dovuto immaginarlo» proseguì Bill Stanton. «Anzi, lo sapevo. Ma da perfetto idiota per un momento me ne sono scordato. Vedi, Maureen andava dallo stesso medico di tua madre. Per lei era una occasione troppo buona per sprecarla. Un giorno, chissà come, è riuscita a mettere le mani sulle cartelle anamnesiche e ha trovato tutto, la diagnosi e la prognosi. Pare che ci fosse anche una letterina di tua madre, un documento molto umano e dignitoso a quanto ho capito, in cui chiedeva al dottor Williams di non dire a nessuno che stava per morire, in particolare a suo marito e ai figli. La gioia di tua moglie mentre mi raccontava la sua scoperta, la sua completa insensibilità di fronte alla, diciamo, situazione morale di tua madre, sono un esempio di Maureen al più alto grado di "Maureenità".»

La voce morbida, così repellente nel suo astio ingiustificato, continuava a ronzare nelle orecchie di Andrew. Con un improvviso senso di colpa, il giovane ricordò tutte le volte in cui, nella sua infanzia frustrata, aveva sognato, vendicativamente, sua madre sconfitta e umiliata. E adesso lei moriva, chiusa nel suo orgoglio e nel suo coraggio, con un piccolo, sordido bigamo che viveva alle sue spalle.

«Mi dispiace, Andrew, di avere snocciolato tutto con così poco tatto» si scusò Bill Stanton «ma penso che sia un'informazione essenziale per te, nel tuo ruolo di sposo falsamente accusato. Vedi, Maureen non ha sposato te, ha sposato la leucemia di tua madre. E la poverina aveva fatto i conti male, no? Anche questo, sono stato il primo a saperlo. Era appena tornata dalla luna di miele quando ha scoperto che il patrimonio di tua madre sarebbe andato a tuo fratello. Si è precipitata qui come un uragano. "Farò cambiare quel testamento, dovesse essere l'ultimo gesto della mia vita!" Una magnifica eroina ottocentesca. Le mancava solo lo strascico. E ci si è provata, vero? So che lavorava a un suo progetto, ma era troppo importante perché me lo confidasse. Però so che ha fatto fiasco. E da allora è cambiata.»

Gli occhi pallidi, ironici di Bill erano fissi su Andrew come quelli di un entomologo, pronto a trafiggere con uno spillone una rara farfalla brasiliana.

«Cambiata?» ripeté Andrew con voce atona.

«Sissignore. Di tanto in tanto veniva a trovarmi, per rilasciarsi credo, perché con me non aveva bisogno di fingere, ma era chiusa e segreta in maniera deludente. Tuttavia, era avvolta come da un'aura di trionfo, da gatto che ha mangiato il canarino, e io ho capito che aveva trovato il metodo per far rendere il suo matrimonio.»

"I gioielli" pensò Andrew, devastato da una collera violenta e futile contro la morta.

«Andrew, amico mio, tu apprezzi la mia magnanimità nel dirti tutto questo, vero? Sarebbe più ortodosso confessarsi con i piedipiatti, ma che vuoi, io sono sempre stato un tipo sportivo. Dunque, la ragione del cambiamento, la ragione dell'aria trionfante di Maureen era un uomo. Un amante. Ne ero sicurissimo, anche se lei non diceva mai nulla. E infatti un giorno, poco dopo il tuo ritorno dall'Europa, Maureen mi è piombata qui in grande agitazione, scongiurandomi, se mai tu mi avessi domandato qualcosa, di dire che avevamo passato assieme tutto il pomeriggio. Tu, in effetti, non ti sei mai sognato di far domande, ma intanto la verità era venuta a galla.»

Andrew alzò gli occhi dal bicchiere ma vedeva solo vagamente Bill

Stanton. Come persona fisica Bill per lui aveva cessato di esistere.

«E c'è stata anche un'altra volta che dovresti ricordare, Andrew: due giorni fa, alla mia festa, quando hai detto qualcosa a proposito di affittarla a ore come cameriera e lei mi ha trascinato di corsa in cucina. "Accidenti" ansimava "questa volta per poco non faccio la frittata. Gli ho detto che ero stata qui fino alle sei e mezzo ad aiutarti a preparare la festa. E tu devi sostenerlo, eh? Se Andy te lo domanda devi giurare che sono stata qui."»

Bill Stanton sorrideva deliziato al ricordo.

«Era scossissima e mi ha dato una grande delusione. Le autentiche avventuriere sono imperturbabili in ogni circostanza. Così, per il suo bene, ho deciso di metterla un po' sotto il torchio. "Ascolta, dolcezza" le ho detto "forse quelle quattro coserelle che sai sul conto mio non sono poi tanto importanti. Perché non vai di là ad annunziarle a gran voce al mondo? Io in cambio andrò da Andrew e gli racconterò come hai passato il pomeriggio. Anzi, ci vado subito." Avresti dovuto vederla. Dopo tutta la pubblicità dei giornali e della TV ai nostri eccezionali deodoranti, di signore con le ascelle umide non si dovrebbe più vederne, ma ti giuro che Maureen sudava, grondava letteralmente. "Bill, tesoro" continuava a ripetere. "Dammi una mano, per questa volta. Poi ti giuro che non ti chiederò più nulla. Mai più."»

Si strinse nelle spalle. «Avevo capito che era stata con un amante, come ero sicuro che c'era sotto qualche macchinazione contro tua madre. Così la mia natura bizzarra mi ha spinto a dirle: "D'accordo, angelo mio, ti aiuto ma a una condizione, che tu mi dica il nome del tuo amichetto".»

Bill Stanton si chinò in avanti. Il suo viso, aristocratico e superiore, era il classico viso che un giorno qualcuno avrebbe sfasciato a pugni. Ma non Andrew. Non ne valeva la pena.

«Lei si è dibattuta un po', ma sapeva che facevo sul serio. Così, dopo avermi fatto giurare il segreto un milione di volte si è decisa: "È la classica storia dei due piccioni con una fava" ha detto. E ha fatto il risolino sinistro, da Lucrezia Borgia che mi piaceva tanto. "Il mio amichetto, come lo chiami tu, è in una posizione altamente strategica. È il marito della vecchia Pryde."»

Lo sbalordimento colpì Andrew come un pugno al plesso solare. Ma sin dal primo istante il giovane capì che tutto poteva quadrare. Lem e Maureen non nemici ma alleati. Due corvi che azzannavano spietatamente tutto: lui, sua madre, Rowie. Due iene che combattevano contro il tempo per impadronirsi di tutti i gioielli prima che la signora Pryde morisse.

Andrew si alzò e Bill Stanton l'imitò subito.

«Bene, Andrew, questo è il mio piccolo contributo per il Fondo dei Vedovi Americani Incompresi. Spero che serva a tenerti lontano dalla sedia elettrica. Mi complica un po' la situazione, ma le cose semplici non sono mai stimolanti, vero? Nemmeno i delitti.»

Lem. Lem l'amante? Lem il padre del bambino? Lem l'assassino? Per un attimo tutto parve disintegrarsi; poi Andrew capì. Non la faccenda dell'alibi; quella, solo sua madre poteva spiegarla. Ma il resto era chiaro. Lem, il farabutto da due soldi, sfruttato da Maureen come tutti gli altri. Maureen il mostro, Maureen che si portava via tutti i gioielli e poi gli diceva: "Torna al tuo harem. Non so che farmene dei vecchi come te". Lem che protestava, Maureen che prendeva la rivoltella dal cassetto... e il colpo partiva. E Lem, "che sveniva come una donnetta alla vista del sangue", scappava sconvolto, senza gioielli.

«Immagino che adesso ti farai una giterella al Plaza» diceva intanto la voce di Bill Stanton. «Bene, ti consiglio di svoltare a sinistra, dalla parte del parco. È il posto più probabile per un tassì.»

17

La signora Pryde infilò una sigaretta nel bocchino di giada e osservò il figlio con aria critica.

«Che cosa ti succede, Andrew? È un'ora piuttosto strana, per una visita. E hai un'aria quanto mai fegatosa.»

"Fegatoso" era una delle parole preferite della signora, residuo della sua parentesi inglese, come moglie del signor Mulhouse.

Andrew si sedette pesantemente.

«Il tenente Mooney è deciso ad arrestarmi domattina.»

«Arrestarti? Per l'assassinio di Maureen?»

«Sì.»

«Ma è ridicolo, è assurdo. Sappiamo tutti che sono stati i rapinatori.»

«Non sono mai esistiti, quei rapinatori.»

La signora sedeva graziosamente sotto la lampada, in maniera che la luce mettesse in valore la tinta calda, fulvo-dorata dei suoi capelli. Andrew la guardò, cercando di cogliere un'espressione fuggevole di ansia o almeno di curiosità.

«Ma non l'hai uccisa tu, vero, Andrew?» domandò la signora, alla fine.

«No, mamma.»

«Allora, non c'è di che preoccuparsi. È molto spiacevole, ma checché si dica, in questo paese la gente non viene arrestata per i delitti che non ha commesso.»

Il commento fece perdere la calma ad Andrew.

«Mamma, sono inguaiato fino al collo. Devo battermi con tutte le armi che trovo. Questa è l'unica ragione per cui ti parlo di certe cose, che preferirei di gran lunga tacere. È indispensabile. Devi credermi. Mamma, so di te e del dottor Williams.»

«Del dottor Williams?» la signora si rizzò a sedere di scatto.

«So della leucemia, mamma.»

Per un attimo Nora Pryde parve trasformarsi in una statua di metallo. Perfino gli occhi azzurri parevano di acciaio.

«Se quell'omuncolo debole e sleale...» cominciò con voce tagliente.

«Non è stato il dottor Williams a parlare, mamma. È stata, come dire?, Maureen. È riuscita a leggere di nascosto la tua cartella, dal dottor Williams. Sei malata da quasi due anni, mamma. Sapevi già di esserlo quando hai sposato Lem?»

La signora Pryde depose con un gesto elegante il bocchino di giada.

«Bene» disse. «Tu non parleresti di certe cose, se non fosse indispensabile, non è così che hai detto? E perché ne parli, di grazia? Vorresti insinuare che è stato sconveniente sposare Lem, date le circostanze?»

«Naturalmente no, ma...»

«Io non ci vedo nulla di sconveniente. Sai che non mi è mai piaciuto vivere sola, e certo, non ho nessuna voglia di morire sola. Lem è molto simpatico e molto affascinante. E, dal suo punto di vista, non puoi dire che abbia fatto un cattivo affare. Ha avuto una vita disgraziatissima, irta di povertà e di fallimenti. Adora il lusso e io posso offrirglielo. Anche se sarà solo per pochi anni, ho ferma intenzione di lasciargli qualcosa.»

Era sempre stato così, con sua madre. Andrew aveva l'impressione che parlassero due lingue diverse.

«Sai bene che non mi preoccupo se Lem ha fatto un buon affare o no.»

«E allora di che ti preoccupi?»

«Mi domando se è degno di te» replicò Andrew, impappinandosi.

«"Degno"!» La signora Pryde diede una risatina musicale e riprese il bocchino. «Ma dico, Andrew, sembri tuo padre. Che vuoi che me ne importi se Lem è "degno" o no, sempre che io conosca il significato della parola "degno"? A me basta che sia affettuoso, premuroso...»

«Ma se ci fosse qualcosa, se io sapessi qualcosa...»

«Andrew!» L'esclamazione di sua madre gli fermò le parole in gola. Finalmente, negli occhi della signora Pryde brillava una pallida luce d'interesse. «Non starai cercando di parlarmi della signorina Rowena La Marche, per caso?»

Andrew socchiuse la bocca, incapace di parlare e la signora Pryde si sporse in avanti, puntandogli l'indice su un ginocchio.

«Mio povero, caro Andrew, sei stato a tormentarti supponendo che non sapessi nulla della signorina La Marche? Sul serio, non capirò mai i miei figlioli. Perché han sempre l'aria di credere che io sia una povera farfallina indifesa, senza un briciolo di cervello. Pochi giorni dopo aver conosciuto Lem ho incaricato un investigatore privato di prendere informazioni sul suo conto. Non si è mai troppo prudenti, in certe cose. Devo ammettere che, quando ho saputo che Lem era sposato e non me ne aveva fatto parola, sono rimasta un po' delusa, ma, dopo tutto, la mia situazione era piuttosto fuori dell'ordinario, no? Ci ho pensato sopra e ho deciso che difficilmente avrei trovato un candidato più adatto e piacevole, e che era stupido perdere tempo con un divorzio.»

Le spalle della signora vibrarono, in un brivido delicato.

«Così, ho scelto a mio giudizio, la soluzione migliore per tutti, e tutto è andato per il meglio. La mia agenzia investigativa mi ha assicurato che non avrei avuto noie dalla signorina La Marche e ha avuto ragione. A quanto ho capito, dev'essere una povera creatura piuttosto patetica. Immagino che Lem ogni tanto le porti qualche regalino, ed è più che giusto.»

La signora fissava il figlio con un sorriso quasi tenero.

«Povero Andrew, tu ed io non ci siamo mai conosciuti molto bene, vero? Ma non credo che abbia molta importanza. Mi è sempre parso così poco realistico credere che i genitori e i figli dovessero avere qualcosa in comune.» Il suo sorriso conservava ancora una vaga traccia di tenerezza. «Ebbene, Andrew, questa sarebbe l'unica cosa di cui non parleresti se non fosse indispensabile?»

«No, mamma. Ce n'è un'altra, importantissima. Perché detestavi Maureen? Forse perché sospettavi che tra lei e Lem...»

«Maureen e Lem?» La meraviglia della signora Pryde era sconfinata. «Lem e quella piccola... nullità? Ma dico, Andrew, temo che tutti questi drammi ti abbiano fatto dar di volta il cervello.»

«Ma io so che tra loro c'era qualcosa, vedi.»

«Qualcosa tra loro.» La signora si accese una sigaretta e studiò il bocchino con autentico piacere. «E va bene, Andrew, a quanto pare devo dirti

una miriade di cose che pensavo di non dovere mai rivelare a nessuno. Sì, c'era "qualcosa" tra Lem e Maureen; ma non quello che tu volgarmente sembri sospettare.» La signora smise di fissare il bocchino e posò gli occhi sul figlio. «Quando hai sposato quella ragazzetta hai procurato una quantità di grattacapi a tutti quanti. Vedi, Maureen scoperse tutto su Rowena La Marche e poiché era una ragazza confusa e immorale, si servì di quanto sapeva per ricattare Lem. Io ero perfettamente informata dell'esistenza della signorina La Marche e avrei potuto por fine a tutto con due parole; ma vedi, il povero Lem non è molto sofisticato, l'avrei messo in un crudele imbarazzo... E poi, anche tu scoprirai, Andrew, che quando si è vicini a morire, contano solo le cose essenziali. Un tempo io tenevo molto ai miei gioielli, ma oggi non sono nulla, in confronto alla tranquillità spirituale di Lem. D'altro canto, Neddy erediterà abbastanza senza bisogno di quelle poche pietre, e se poi sposerà la sua ragazzina non avrà più problemi finanziari per tutta la vita.»

La signora sfiorò con lo sguardo il grosso smeraldo che portava al dito.

«Sai? Sono copie straordinariamente ben fatte. Sono sicura che ingannano tutti o quasi, ed è questo, che conta. Però non si può pretendere, con la vita che ho fatto e con le conoscenze che ho, che io non distingua una pietra vera da una pietra falsa, ti pare?» Alzò la mano delicata, quasi trasparente. «Questo smeraldo è stato uno dei primi ad andarsene. Povero Lem, sono spiacentissima per lui, ma sono ancora certa di avere scelto il minore dei mali... Distruggere l'orgoglio del proprio uomo è il peggior peccato che una donna possa commettere.» Si interruppe di colpo, ascoltando attentamente. «Ecco! Questo è Lem che rientra dalla sua passeggiatina serale. Bene, Andrew caro, mi dispiace che tu abbia tanti problemi e spero che si risolvano senza eccessivi melodrammi. Ora io vado a riposare, ma spero che Lem possa aiutarti. In ogni caso, ricordati: mai, per nessuna ragione al mondo, devi parlargli della signorina La Marche o del dottor Williams.» Posò una mano sul braccio del figlio e fece una smorfietta divertita. «Sai una cosa? Pensavo proprio ieri che di tutti i miei mariti, Lem è l'unico che non mi abbia annoiata a morte. È consolante chiudere la partita col migliore del mazzo, no?»

E si allontanò con passo leggero. Andrew, che cercava ancora invano di penetrare il mondo fumoso e incomprensibile della madre, si trovò davanti Lem quasi di colpo. Il maggiore andò a posargli una mano sulla spalla, con fare amichevole.

«Sono contento di trovarti qui, vecchio mio. Così possiamo terminare il

discorso che tua madre ha interrotto prima di cena. Vuoi un cicchetto?»

Andrew osservò l'ampio dorso, i modi tranquilli di Lem. Che cosa aspettava? si domandò. Le parole di sua madre non avevano cambiato niente.

«Ricordi di avermi detto che, probabilmente, Maureen aveva un amante, che l'aiutava nel ricatto dei gioielli?»

«Ma certo.» Lem si avvicinò, portando due bicchieri. «Ma stasera, durante quella barbosissima commedia, ci ho ripensato. Non credo che l'amante di Maureen c'entrasse con l'affare dei gioielli. Non era nel suo carattere prendersi un socio e dividere i guadagni.»

«Ho parlato con un amico di Maureen» interruppe Andrew. «Forse ti interesserà sapere che Maureen gli aveva confessato di avere un amante-socio. Gli ha perfino confidato chi era. Tu.»

«Io?»

Per un attimo il viso scultoreo di Lem registrò uno sbalordimento immenso.

«Io il suo amante?... Io il suo socio?... Ha detto così?» Per un attimo rimase immobile, con la bocca semiaperta, poi scoppiò in una risata omerica. «Io attaccarmi a una tigre come quella? Alla mia età? Scusami, figliolo, scusami. Se Maureen l'ha detto, l'ha detto. Sono certo che tu non mentisci e sono certo che lei aveva le sue buone ragioni per farlo credere. Ma... ragazzi, questa sì che è buona! Dovrei esserne lusingato, vero. E invece no. I vecchi coi vecchi, i giovani coi giovani, questo è il mio motto.» Lem rideva ancora, sussultando. «Qua, Andrew, prendi il tuo bicchiere, per favore, altrimenti bagno tutto il tappeto.»

Qual era la verità? si domandò Andrew, per la milionesima volta in quei due giorni. Era possibile che un assassino accusato apertamente potesse ridere così di gusto? Lem aveva perfino le lacrime agli occhi.

«Scusa, vecchio mio, non avrei dovuto, ma è stato più forte di me» disse il maggiore, tentando di ricomporsi. «Ma tu comunque non perderti di coraggio. Se sei in cerca di un amante di Maureen, forse posso aiutarti. Stavo per dirti proprio questo, quando tua madre ci ha interrotti, stasera.»

Lem si passò il fazzoletto sul viso e finalmente serio si sedette sul bracciolo di una poltrona.

«Senti, Andrew, io non so chi sia l'amico di Maureen che ti ha parlato e non so perché lei gli abbia mentito sul mio conto, ma mi pare ovvio, comunque, che abbia mentito. Perché avrebbe dovuto essere tanto sciocca da rivelare il vero nome del suo amante a chicchessia? Però un amante l'aveva: è la spiegazione logica di tutto.»

Lem bevve di gusto un sorso di liquore.

«Ahhh, è proprio corroborante!» esclamò, e riprese: «Vedi, circa una settimana fa, il vecchio Lem è finalmente partito alla riscossa. Un giorno mi sono detto: "Ma perché ti lasci calpestare e dissanguare da quella carogna? Dov'è il tuo spirito d'iniziativa? Questa è una guerra: perché non contrattacchi?" E da allora ho cominciato a pedinarla.»

«Pedinarla?» fece eco Andrew, tesissimo.

«Sicuro. Lei mi aveva spiato. Perché non avrei dovuto spiarla io? Un tipo come Maureen doveva per forza avere qualche magagna nascosta. Come ti dicevo, l'ho seguita cinque o sei volte, e finalmente ho fatto centro. Erano circa le tre e mezzo e lei, da casa tua, era andata a un palazzetto di pietra grigia, nella Trentottesima Strada, all'angolo di Madison Avenue. Dall'altro lato della via l'ho vista tirar fuori la chiave dalla borsetta, aprire la porta ed entrare. Una chiave, ho pensato, come mai? Ho attraversato la strada e in quella, dalla porta dove era entrata Maureen è uscita una donna con un cagnolino. Ho immaginato che dovevano essersi incrociate sulle scale, così ho tirato fuori di tasca una banconota da dieci dollari e l'ho abbordata: "Scusate, signora, la signora che è entrata un istante fa ha lasciato cadere questi soldi. Volete avere la cortesia di dirmi come si chiama, così suono il campanello e glieli restituisco?" E la donna mi ha risposto: "Mi dispiace, non so come si chiama. Si sono trasferiti qui da poco, lei e suo marito".»

Lem sorrideva, trionfante.

«Marito, vecchio mio, capisci? Ho intuito subito che doveva esserci sotto qualcosa di grosso. Così ho insistito. "Saprete almeno il numero dell'appartamento?" "Sì" mi ha risposto quella: "Stanno al 3 B" e se ne è andata, col cane alle calcagna. Sono entrato nell'andito e ho guardato la tabella dei nomi. Al 3 B stava una certa Mary Cross.»

«Mary Cross!»

«Precisamente, figliolo. A quanto pare il nome ti dice qualcosa. A me, invece, non ha detto nulla, ma, perdiana, metter su casa con un "marito" sotto il nome di Mary Cross... non so se mi spiego. Per poco non sono salito subito a farla fuori con lei. Ma poi ho pensato che poteva esserci il "marito" in giro e non volevo seccature. Mi sono fermato sotto il portone di fronte, aspettando di vedere uscire lei o lui, ma non è comparso nessuno. Finalmente è venuta l'ora di tornare da tua madre e sono dovuto andarmene. Ma non me ne importava molto, in fondo. Aspettavo solo il giovedì seguente per sbatterle in faccia tutto quello che sapevo. Solo che non c'è sta-

to un giovedì seguente perché l'hanno assassinata.»

Lem andò allo scrittoio e scarabocchiò due righe su un foglio che porse ad Andrew.

«Ecco qua, figliolo, l'indirizzo preciso. Te l'avrei dato prima di cena, se non fosse arrivata tua madre. Be', se è un amante che cerchi, non dovrai andare molto lontano.»

Andrew intascò il foglio. Nonostante tutto, quella visita sconcertante e irreale gli aveva fornito qualche elemento, non quello che si aspettava; ma quando mai nella vita le cose vanno come ci si aspetta?

Sentì la mano del patrigno sulla spalla, ferma, amichevole, che rivelava un desiderio umano e affettuoso di aiutarlo.

«Be', figliolo, mi dispiace metterti fuori, ma il donnino non dorme mai se non mi legge prima qualcosa. È convinta che sia distensivo per il mio cuore balordo. Quindi mi scusi, vero? Non siamo più giovani. Non le fa bene restare alzata fino a tardi.»

18

Andrew raggiunse in tassì la casa di pietra grigia della Trentottesima Strada.

Era mezzanotte passata e le finestre erano tutte buie.

Salì i gradini d'ingresso e guardò la fila dei campanelli. Appartamento 3 B Mary Cross. Lem non aveva mentito. Premette il bottone, ma aveva poca speranza che gli aprissero. Suonò di nuovo: niente.

Di fronte alla casa c'era un bar. Andrew si infilò in una cabina telefonica e consultò la guida. Trovò una sola Mary Cross che abitava nella Trentottesima Strada. Allora, forse, Maureen non aveva assunto un altro nome, aveva semplicemente subaffittato l'appartamento, quando Mary si era trasferita da Gloria Leyden. Cercò il numero di Gloria Leyden e chiamò. Quasi subito, una voce femminile gli rispose:

«Chi è, a quest'ora impossibile?»

«La signorina Cross?»

«Mary, è per te!» chiamò la voce, e pochi secondi dopo un'altra ragazza disse: «Pronto?»

«La signorina Cross? Sono Andrew Jordan, vorrei parlarvi.»

«Il marito di Maureen?»

«Precisamente.»

«Oh, perbacco!»

«Vengo subito da voi.»

«Be'... ecco... Gloria sta lavandosi i capelli.»

«Devo vedervi assolutamente.»

«Allora sentite, c'è un bar all'angolo della Decima Strada con la Sesta Avenue, il Bangkok.»

«Ci sarò tra un quarto d'ora.»

Il Bangkok era un locale semibuio e pieno di dorature, con vaghe pretese orientali. Andrew non ebbe difficoltà a riconoscere Mary Cross, perché era la sola ragazza seduta al bar. Era alta, snella, vagamente angolosa, e aveva i capelli neri, cortissimi.

«Il signor Jordan? Andiamo a sederci a un tavolino. Le orecchie del barista... sono certa che le usavano come radar quand'era militare.»

Trovarono un tavolino d'angolo, nella penombra rosata. Un cameriere emerse dal nulla e prese le ordinazioni.

«Sul serio, signor Jordan, non so che cosa vogliate da me. Parola d'onore. Ho già parlato con la polizia stasera.»

«Lo so.»

«Voglio dire, forse vi siete rivolto alla persona sbagliata. Io non ero amica di Maureen. Non la potevo vedere, l'odiavo, ecco.» I grandi occhi neri e brillanti della ragazza sembravano disincarnati, dotati di vita propria, come pesci in un acquario. «Ma signor Jordan, sapete che avete una faccia tremenda? Siete nei guai?»

«La polizia pensa che io abbia ucciso mia moglie.»

«L'avevo immaginato. Per questo ho detto certe cose al tenente.»

«Cioè che c'era stato qualche altro uomo nella vita di Maureen, prima di me?»

«Qualche altro? Un esercito.»

«E dopo avermi sposato?»

Il cameriere portò le bibite e scomparve. Mary Cross bevve un lungo sorso di whisky e soda. Era palesemente imbarazzata. O aveva paura?

«Sentite, signor Jordan, se potessi aiutarvi lo farei, ve l'assicuro. Ma quando Maureen si è sposata io ho tirato un sospiro di sollievo, ho chiuso il capitolo e non l'ho vista mai più.»

«Proprio mai?»

«Parola d'onore.»

«Nemmeno quando le avete subaffittato l'appartamento della Trentottesima Strada?»

Mary Cross diede un'esclamazione soffocata.

«Oh, Dio, lo sapete?»

«A quanto pare...»

«Cielo, che rabbia ho preso, quella volta. Mi ero sistemata una bella casina, ci avevo messo dei mesi, ma finalmente l'avevo organizzata proprio come volevo io. E un bel giorno, Maureen mi telefona. Naturalmente mi ha offerto affitto doppio, lo riconosco. Però, che faccia tosta... chiamare e dirmi: "Da domattina, prendo alloggio in casa tua".»

«Volete dire che vi ha costretta a cederle l'appartamento contro la vostra volontà?»

«Altro che!»

«Perché sapeva qualcosa di compromettente sul vostro conto?»

«Compromettente? Accidenti, solo che ero stata fuori per un paio di fine-settimana con Bill quando filavo già forte con George. Una bella porcheria, potete credermi. Che cosa mi impediva di dirle: "E va bene, tu racconti a George di Bill e io vado a fare quattro chiacchiere con tuo marito"? Ma una ragazza che ha rispetto di se stessa, certe cose non le fa, e Maureen lo sapeva. Era una sua caratteristica approfittare della gente perché non era fatta come lei.»

La mano di Mary Cross si aggrappò a quella di Andrew.

«Sentite, signor Jordan, non lo direte alla polizia, vero? Dell'appartamento, intendo. Nel mio contratto di locazione non c'è la clausola di subaffitto. Si possono avere guai grossi, sapete. Un'amica mia che ha subaffittato senza clausola per poco non finiva in guardina. Per questo vi ho mentito...»

«Quando vi ha preso l'appartamento, Maureen?» interruppe Andrew.

«Cinque mesi fa. E da cinque mesi vivo alla meno peggio da Gloria, inscatolata come una sardina. E Gloria, con tutti i suoi adoratori, e la mania di cambiar colore di capelli in casa una volta alla settimana... c'è da diventar matti.»

Cinque mesi. Quando aveva cominciato a rubare i gioielli, Maureen? Otto mesi prima. Allora, forse, l'operazione pietre preziose si era svolta senza collaboratori, e l'amante era stato un'evoluzione successiva.

«Vi ha detto perché voleva l'appartamento, Maureen?»

«Mi ha detto quello che voleva farmi credere. Che le occorreva per un amico di famiglia, che veniva da fuori e aveva urgente bisogno di una base a New York. Un vecchio amico di famiglia.» Mary Cross sbuffò con aria sprezzante. «Quello era un amico di famiglia come me.»

«Non sapete come si chiamava, naturalmente...»

«Figurarsi, con Maureen, quando mai ha confidato qualcosa a qualcuno? Ma certo non era un vecchio amico. Perdinci, avrà avuto venticinque anni a dir tanto.»

Andrew sentì che il polso gli si accelerava.

«Volete dire che l'avete visto?»

«Certo che l'ho visto, signor Jordan. Dev'essere stato due o tre mesi fa. È stata colpa del ferro da stiro di Gloria. Accidenti, quella ragazza è un flagello con gli elettrodomestici. Scassa regolarmente tutto. Bene, io avevo un appuntamento importantissimo e dovevo assolutamente stirarmi il vestito. Il ferro di Gloria era rotto come al solito e io mi sono detta: "Ma chi me lo fa fare? C'è un ferro che funziona come Dio comanda, a casa mia. Chi crede di essere Maureen da sbattermi fuori senza lasciarmi nemmeno prendere la mia roba?" Ce l'avevo con Gloria, col ferro, ma soprattutto con Maureen; così sono saltata su un tassì e sono andata a casa. Ho aperto con la mia chiave e l'ho trovata là, nel soggiorno col suo ragazzo. Erano seduti insieme alla turca sul divano e bevevano Rob Roy.»

Rob Roy.

Nel momento in cui tutto sembrava sul punto di risolversi miracolosamente, Andrew sentì l'ormai familiare morsa gelida del panico.

«Com'era, questo tale?»

«Ve l'ho detto, sui venticinque, biondo, molto bello. To', a guardarvi bene vi somiglia come una goccia d'acqua. Potrebbe essere il vostro gemello, solo, è più giovane e ha i capelli più chiari. Come se l'è presa, Maureen, perché sono piombata in casa all'improvviso! Mi ha trascinata in camera e mi ha permesso di prendere il ferro, ma mi ha cavato la pelle. E si è fatta consegnare la mia chiave sui due piedi. Non mi ha detto una parola del suo ospite, e quando sono uscita non me l'ha presentato. Il ragazzo era ancora sul divano, ma non mi ha degnata di uno sguardo; stava fabbricando una freccia di carta.»

Andrew capì che, se non se ne fosse andato immediatamente, sarebbe crollato. Chiamò il cameriere, pagò e si alzò di scatto.

«Ma signor Jordan, che c'è?» domandò Mary Cross, preoccupata.

Andrew non rispose; infilò la porta e cominciò a vagare senza meta per le strade.

Se il colpo fosse arrivato prima, all'inizio di quella giornata d'incubo, forse avrebbe saputo dominarsi. Ma ormai era completamente estenuato nel fisico e nel morale e la rabbia e l'umiliazione lo consumavano come un fuoco.

Maureen e Ned. Tutti i particolari dell'odioso tradimento erano chiari. Maureen che sposava lui per danaro, poi scopriva che l'erede designato era Ned. Maureen che cercava di far cambiare il testamento e, non riuscendovi, si buttava tra le braccia di Ned. Un improvviso capogiro lo assalì, e Andrew si appoggiò a un lampione. La camicia gli si appiccicava addosso, madida di sudore. Maureen e Ned, amanti. Ned senza un soldo e Maureen che si dava d'attorno per procurargli i gioielli di sua madre. Maureen a un passo dal trionfo che aspettava il figlio di Ned, e a un tratto, l'entrata in scena di Rosemary, l'ereditiera bruttina che avrebbe garantito la ricchezza perpetua al suo uomo. Ned che cercava di liberarsi di Maureen. Maureen, infuriata e assetata di vendetta... Poi la rivoltella, la colluttazione, gli spari...

Andrew si sentì toccare un braccio e alzò gli occhi, stranito. Un viso sconosciuto aleggiava davanti a lui.

«Dico, signore, vi sentite male?»

«No, grazie, non ho niente.»

Il viso ignoto lo fissò ancora per un momento, perplesso, poi scomparve. Andrew lasciò il lampione e riprese a camminare. La musica rauca di un juke-box attrasse la sua attenzione. Veniva da un bar. Un telefono. Chiamare Ned. Andare da Ned. Uccidere Ned.

Andrew si fece strada tra la folla ed entrò in una cabina. Fece il numero e aspettò. Non rispose nessuno. Con i capelli intrisi di sudore Andrew uscì di nuovo per strada. Improvvisamente sentì freddo e fermò un tassì di passaggio.

«Dove andiamo, signore?»

Dove? Abbandonandosi pesantemente contro lo schienale, Andrew diede l'indirizzo di casa.

Quando aperse la porta, il telefono stava suonando. Senza togliersi il cappotto andò a rispondere.

«Il signor Jordan?»

«Sì.»

«Qui è Mary Cross. State bene, signor Jordan?»

«Benissimo.»

«Andarvene così di botto... Mi avete fatto paura, sul serio, sapete, una paura da matti. E poi non avreste dovuto. Voglio dire che, appena ve ne siete andato, mi è tornata in mente una cosa che poteva interessarvi. Quando Maureen è venuta da me le ho detto: "E va bene, prenditi l'appartamento, tanto, non posso impedirtelo. Ma guarda che non voglio lazzaroni che

mi massacrino tutto. Devi assicurarmi che l'inquilino è un tipo rispettabile". E lei ha replicato: "Rispettabile? Puoi dirlo, è un milionario". Così mi ha detto, signor Jordan, e forse, voi ci capirete qualcosa. "Un milionario" ha ripetuto, "uno dei personaggi più in vista della California."»

19

Andrew depose il ricevitore e andò a sedersi. "Uno dei personaggi più in vista della California." La frase gli martellava inesorabile nella mente. Era un'altra bugia? Con un risolino sinistro, Maureen aveva detto a Bill Stanton: "È Lem Pryde". Aveva riso così dicendo a Mary Cross: "È uno dei personaggi più in vista della California"? Due identità diverse, ma un amante solo: Ned.

La collera lo travolse di nuovo. Freneticamente Andrew rifece il numero del fratello. Ancora nessuna risposta. Dov'era andato? Aveva intuito che la verità stava per venire a galla e se l'era squagliata?

"Uno dei personaggi più in vista della California"... Il primo amore di Maureen, "l'uomo felicemente sposato" della signora Thatcher era di Pasadena. Un pensiero cominciò a prendere forma, nella mente di Andrew. E se, per una volta, Maureen non avesse mentito? Se il suo antico amore si fosse trasferito a New York, o, pur abitando a Pasadena, l'avesse raggiunta in volo, appena poteva, nell'oscuro nido d'amore della Trentottesima Strada?

Andrew provò un irragionevole fremito di speranza. Non era possibile, non era concepibile che Ned fosse capitato nell'appartamentino di Maureen per puro caso, il giorno in cui Mary Cross era andata a prendere il ferro? Andrew sapeva che la sua speranza era ridicola.

Non aveva imparato proprio niente in quelle interminabili ore? Era rimasto il debole, il credulone di sempre? Eppure, se avesse rinunziato ad aver fede in Ned avrebbe perso l'unica cosa positiva che gli rimaneva nella vita.

Non era un buon sistema per non impazzire credere all'esistenza del milionario californiano il più a lungo possibile?

Eppure, c'era un mezzo per accertarsi subito, per sapere se il primo amore di Maureen frequentava o no New York. La signora Thatcher doveva saperlo, o poteva informarsi facilmente.

"Andrew, se possiamo fare qualcosa per voi, chiamateci a qualsiasi ora, promessa?"

Andrew andò all'apparecchio e rimase un istante a guardarlo, senza sol-

levare la cornetta, tormentato da mille paure.

Ma doveva sapere, se non voleva sentirsi un vigliacco.

Lentamente, compose il numero dei Thatcher.

Il signor Thatcher gli aperse personalmente il portone e l'accompagnò in un piccolo studio al primo piano. Indossava una giacca da riposo di velluto fulvo. Andrew non aveva mai pensato che qualcuno portasse effettivamente giacche simili, al di fuori delle réclames dei liquori di marca.

«Accomodatevi, Andrew, bevete qualcosa?»

«No, grazie.»

Tutti i liquori che gli erano stati offerti e che macchinalmente aveva accettati, quella sera non erano serviti a nulla, né a soffocare la sua sofferenza né ad aguzzargli le idee. Era ora di smettere di bere.

«Andrew, sono contenta che siate venuto.» La signora Thatcher, impeccabile come sempre, non mostrava segni di essere stata svegliata bruscamente nel cuore della notte: «Vuol dire che ci sono buone notizie, vero?»

«Al telefono mi ha detto che ha scoperto qualcosa» spiegò il signor Thatcher.

«Sì» confermò Andrew. «Ho scoperto qualcosa e voi siete i soli che possiate aiutarmi.»

La signora Thatcher si sedette su un divano e i due uomini l'imitarono.

«Dall'ultima volta che vi ho parlato, ho appreso molte verità sul conto di Maureen» proseguì Andrew. «Alcune pare che non abbiano legami con la sua morte, ma ce n'è una che, quasi di sicuro, è determinante. Ho scoperto che mia moglie aveva un amante; penso che quest'amante l'abbia uccisa e credo di sapere chi è.»

I due Thatcher si protesero lievemente in avanti. Il signor Thatcher si tolse il sigaro di bocca, corrugando la fronte, con ansiosa concentrazione.

«Avete prove, Andrew?»

«Ho una testimone, una amica che ha affidato l'appartamento alla coppia. So che si incontravano là e, sebbene non sia impossibile che abbia mentito, Maureen ha lasciato capire all'amica chi era l'uomo.» Andrew si rivolse alla sua ospite. «Maureen l'ha descritto come un milionario, uno dei cittadini più in vista della California. Io so, signora Thatcher, che la cosa vi farà dispiacere. So come tenete a non immischiare il vostro amico in questo guaio. Ma c'è la possibilità che Maureen, nonostante tutti i vostri sforzi, abbia riallacciato la sua relazione con lui, e che lui venisse in volo a trovarla, dalla California... Poi magari trovandosi più legato di quanto non voles-

se, forse anche ricattato da Maureen, lui... Insomma, capitemi, sono costretto a chiedervi il suo nome.»

Andrew si era rivolto al signor Thatcher e, con sua sorpresa, vide che aveva la bocca semiaperta e gli occhi sbarrati in una espressione quasi grottesca di stupidità.

«Un amante che veniva dalla California? Vorreste dire che quando Maureen viveva sotto il nostro tetto c'era qualcuno che...»

Il signor Thatcher si interruppe e si girò di scatto verso la moglie. La signora sedeva con le mani intrecciate in grembo e sorrideva con velata amarezza.

«Mi dispiace, Andrew. Avrei dovuto essere più esplicita, stamane. Quando vi ho detto che non avevo parlato con nessuno della cosa, intendevo che non avevo raccontato nulla neanche a mio marito.» La signora si alzò e andò a posare una mano sulla spalla del signor Thatcher. «Io capisco il punto di vista di Andrew, caro. Bisognerà dirgli tutto. Per forza. Forse, avrei fatto meglio a parlartene allora. Ma, come potevo prevedere? Vedi, quando ho mandato Maureen a New York non è stato perché desiderava tanto diventare indossatrice. L'ho mandata via perché avevo scoperto che aveva una relazione con Rodney.»

«Rodney?» fece eco il signor Thatcher, sempre più stranito.

«Forse capirai che cosa ho provato» continuò la signora. «La povera Lavinia... uno scandalo l'avrebbe distrutta. Spero che mi perdonerai. Di solito non sono una moglie che tiene segreti.»

Anche il signor Thatcher si era alzato. Sua moglie gli porgeva la mano e lui la strinse forte. Per un momento parvero dimenticare la presenza di Andrew. Poi, entrambi si voltarono.

«Rodney... e poi?» domandò ansiosamente il giovane. «Mi direte anche il cognome, spero.»

«Ma certo, Andrew» rispose la signora Thatcher. «Il giovanotto si chiamava Rodney Miller.»

Il nome, se non altro. Andrew provò un curioso senso di vittoria che allentò, momentaneamente, la tensione.

«Questo risolve tutto» dichiarò. «Maureen era riuscita a riconquistare Rodney Miller, aveva ripreso a vederlo e...» Si interruppe, notando l'espressione dei suoi ospiti.

«Mi duole infinitamente per voi, Andrew» disse il signor Thatcher, con gentilezza, dopo una lunga pausa. «Capisco che contavate su questo per risolvere il vostro problema col tenente, domattina. Sono rimasto sbalordito

sentendo che cosa c'era stato tra Maureen e Rodney, a Pasadena, per quanto sia disposto a credere che fosse tutto vero. Ma se Maureen ha cercato di far credere alla sua amica che il suo attuale amante era Rodney Miller, mentiva scientemente.»

Andrew senti la speranza appassirgli dentro.

«Sì, Andrew.» La signora Thatcher gli si era avvicinata, con aria materna. «Di questo, purtroppo, siamo assolutamente certi. Vedete, Rodney Miller è morto. È morto da più di due anni.»

La disperazione, come una nebbia densa e vischiosa, cominciò di nuovo a invadere Andrew. Il giovane rimase immobile, nella sua poltrona; senza guardare i Thatcher, aspettando la collera impotente che sarebbe senz'altro seguita, dando il colpo di grazia alla sua sconfitta. Ned, con i suoi capelli biondo argento, con gli occhi azzurri, solenni come quelli d'un bambino, Ned ansioso di manifestare il suo affetto e la sua comprensione, era un assassino. Affrontare quella realtà era altrettanto amaro e forse più terribile di accettare la verità su Maureen.

Il telefono squillò e il signor Thatcher andò a rispondere.

«Sì? Oh, sì è qui, ma è andata a letto. Dorme già, credo... Sentite, c'è qui vostro fratello. Se volete parlare con lui...» Posò una mano sul microfono: «Volete parlare con Ned, Andrew?»

Per un istante Andrew ebbe l'impressione di non potersi alzare. Gli pareva che i suoi piedi avessero messo radici, lunghe radici molli e sensibili che affondavano dolorosamente nel tappeto. Aveva la fronte imperlata di sudore. Il signor Thatcher gli porse l'apparecchio.

«Drew?» La voce di Ned era rauca, eccitatissima. «Accidenti, Drew, che colpo di fortuna! Ti ho cercato a casa, ma non c'eri. Senti, tutto va bene, tutto va a meraviglia. Ce l'ho fatta. So chi l'ha uccisa. Drew, mi ascolti?»

«Ti ascolto.»

«Allora resta dove sei. Facciamo prima. Resta dai Thatcher e chiama il tenente Mooney. Dovunque si trovi. Anche se sta facendo all'amore con sua moglie, tiralo giù dal letto e fallo venir lì. Mi senti? Tutto è a posto. Sei fuori dalle grane. Chiama Mooney e aspettami: tra un quarto d'ora arrivo.»

Ned riattaccò. Andrew rimase un momento immobile col ricevitore in mano. Poi lo mise giù e guardò i due padroni di casa.

«Ned dice di aver trovato la soluzione» annunziò.

«La soluzione?» ripeté la signora Thatcher. «E quale sarebbe, Andrew? Che cosa ha scoperto?»

«Non me l'ha detto. Mi ha semplicemente ordinato di far venire qui il tenente Mooney, perché, a sentir lui, "si fa prima". Avete qualcosa in contrario?»

«Naturalmente no» asserì il signor Thatcher.

Andrew rintracciò il tenente a casa. Flemmatico come sempre, Mooney l'ascoltò senza commenti e annunziò:

«Sarò lì al più presto.»

«Viene?» s'informò la signora Thatcher.

«Tra poco.»

«Benissimo.» Il sorriso del signor Thatcher era incoraggiante, paterno. «Speriamo che Ned vi porti la soluzione che aspettate.» Si accostò alla moglie e le passò il braccio intorno alla vita. «Vieni, cara, andiamo a svegliare Rosemary. Non credo che ci perdonerebbe se la lasciassimo dormire, in una circostanza simile. Aprite voi la porta a Ned, Andrew? Immagino che, comunque, vi faccia piacere passare qualche minuto da soli.»

Quando i Thatcher se ne furono andati, Andrew cominciò a camminare nervosamente avanti e indietro. Era il momento o mai più di sperare, ma, stranamente, gli pareva di aver perso ogni capacità di speranza. Ned che portava una soluzione? Ned che catturava un assassino? Cercò di crederci, ma non vi riuscì: era troppo disperato, ormai.

Quasi immediatamente, gli parve, suonò il campanello di ingresso. Andrew scese ad aprire. A capo scoperto, felice come un ragazzino, suo fratello si precipitò in casa.

«Mooney è arrivato?»

«Non ancora.»

«Dove sono tutti quanti?»

«I Thatcher sono andati a svegliare Rosemary.»

«Be', non importa. Sentirai che roba, ragazzo! Vuoi azione, "suspence", trionfo della giustizia? Chiama Ned Jordan, investigatore privato, mente maestra, scassinatore...»

20

Accipicchia, Drew, non hai voglia di un cicchetto?

«No.»

«Be', io sì.»

Sebbene non fosse mai stato in casa Thatcher, Ned era perfettamente a suo agio. Senza togliersi l'impermeabile andò a un tavolo d'angolo e si mi-

schiò una bibita. Poi tornò dal fratello, sorridendo con candida soddisfazione.

«Benissimo, Drew, tu siediti, sta in piedi, fa quello che vuoi, però ascoltami. L'idea principe mi è venuta solo due ore fa. Tu e Rosemary ve ne eravate andati da un po', e io ero lì, con le mani in mano, a tormentarmi cercando di escogitare qualcosa per aiutarti. E d'un tratto, senza una ragione particolare, mi è venuto in mente un episodio di un paio di mesi fa. Devi credermi, fino a questo momento me ne ero completamente dimenticato. Mi era parso così stupido. Ma di botto, ho capito che poteva avere la sua importanza.»

Andrew si sedette. Adesso era Ned a camminare avanti e indietro.

«È successo poco prima che partissi per la Florida, due o tre mesi fa. Un pomeriggio passeggiavo per la Quinta Avenue e, senza pensarci, ho imboccato la Trentottesima Strada. Mentre passavo davanti a una casa ho visto Maureen che apriva la porta con una chiave e le ho gridato un ciao. Lei si è voltata di scatto e, riconoscendomi, mi ha sorriso e ha detto: "Salve, Ned. Vieni ad aiutarmi, vado a compiere un'opera di misericordia". Era un pezzo che non la vedevo e poi... be', ero curioso. L'ho raggiunta e lei mi ha spiegato: "Non è niente di sensazionale, purtroppo. Un'amica mia è andata in crociera e mi ha pregata di venire ad annaffiarle i fiori". Abbiamo salito tre piani di scale e siamo entrati in un appartamento verso corte. Un appartamento comunissimo, con due o tre philodendron sparsi qua e là. Maureen ha detto: "Beviamo un cicchetto. La mia amica ce lo deve, mi pare". Ha preparato dei Rob Roy e siamo rimasti un po' a parlare, principalmente di te. È stato un episodio così normale che devo essermene dimenticato proprio per questo.»

Ned tornò verso Andrew e si fermò davanti a lui.

«Eravamo lì da pochi minuti quando la porta si è aperta di botto ed è entrata una ragazza... un tipo di modella, alta, asciutta, con i capelli neri. Maureen non ci ha presentati e se l'è portata in camera da letto. Poco dopo la ragazza è riemersa con un ferro da stiro in mano, e se n'è andata subito. Ho domandato a Maureen chi era e lei ha commentato sorridendo che la sua amica era un po' troppo generosa, con le chiavi del portello. Pare che la ragazza bruna fosse un'altra amica alla quale la padrona di casa aveva dato le chiavi perché andasse a prendere il ferro da stiro quando le occorreva. Io ero in ritardo per un appuntamento ma, prima di uscire, sono andato un momento in bagno. Appesa alla porta c'era una vestaglia maschile, un capo di lusso, di broccato d'oro. Su una mensola c'erano spazzole da capelli ma-

schili, una lozione dopobarba, e altri ammennicoli del genere. La cosa mi è parsa un po' strana, ma, sul momento, ho pensato che l'amica di Maureen avesse un ragazzo fisso e non ci ho pensato più. Quando me ne sono andato, Maureen si è trattenuta, perché non aveva ancora innaffiato i philodendron.»

Ned bevve un sorso del suo whisky.

«Che idiota sono stato a non insospettirmi subito! Due ragazze con le chiavi di casa per innaffiare un paio di piante rachitiche? Una vestaglia maschile in un appartamento dove gli uomini ufficialmente non avevano diritto di cittadinanza? Un paio d'ore fa, mentre mi arrovellavo disperatamente per trovarti una via d'uscita, ho avuto un'illuminazione. Ma certo! Avevo sorpreso Maureen che sgattaiolava nel suo nido d'amore e, vedendosi scoperta, aveva avuto l'abilità di invitarmi, come se fosse stata la cosa più naturale del mondo. Quella casa è la prova che cercavamo; non solo dimostra che Maureen aveva un amante, ma ci dice anche dove si incontravano.»

Andrew fissava il fratello, sentendo rinascere la speranza che, solo pochi minuti prima, sembrava distrutta per sempre.

«Trentottesima Strada Ovest. Appartamento 3 B. Mary Cross.»

Ned sgranò gli occhi.

«Sapevi l'indirizzo?»

«Ci sono stato, stasera.»

«Nell'appartamento?»

«No.»

«Be', io sì.» Ned era trionfante. «Quando mi è venuta l'idea ero così eccitato che ti ho telefonato, ma tu eri fuori. In un certo senso non mi è dispiaciuto. Toccava fare tutto a me. Evviva, mi son detto. Arriva Ned lo Scassinatore. Tu penserai che io sia matto, ma ho ancora un paio di chiavi universali e di cacciaviti di quando eravamo ragazzi. La mia mania di non buttar via mai nulla, sai bene. Be', è stato un giochetto. Quando sono arrivato nella Trentottesima, mi sono assicurato che non ci fosse in giro nessuno, e ho scassinato la porta d'ingresso e quella dell'appartamento. Ci avrò messo cinque minuti. E i miei sforzi sono stati ricompensati. Roba da matti. In casa c'era ancora la vestaglia, e un pigiama da uomo, e aggeggi di tutti i generi. Penso che il tizio non abbia avuto modo di portarsi via la sua roba, o abbia pensato che nessuno l'avrebbe trovata. Quando ci andranno i poliziotti sa Dio che cosa scoveranno ancora. Io, un minuto dopo aver cominciato a perquisire il tavolino da toilette, ho trovato un portagioie di

cuoio rosso, identico a quello di Maureen. L'ho aperto e...»

Ned si frugò in tasca e ne trasse un grosso pacchetto di lettere legato con un nastrino. Lo gettò in grembo ad Andrew e continuò:

«Dà un'occhiata, Drew, gliele ha scritte il suo bello. Traboccano di passione e descrivono passo passo tutto il loro romanzo d'amore. Lui, è chiaro, non si sognava nemmeno che Maureen le conservasse. Ma figurati lei. Si preparava il materiale per un altro bel ricatto. Ormai, aveva praticamente finito con la famiglia Jordan. Noi eravamo stati L'Operazione Numero Uno. Il ganzo era l'Operazione Numero due... e le è stato fatale.»

Andrew aveva slegato le lettere e leggeva qualche frase qua e là, "... se tu sapessi il tormento di sentirti tanto vicina eppure tanto inaccessibile..." "Maureen, amore mio, quando ripenso a ieri..." "Un giorno prenderemo una decisione, o forse gli eventi decideranno per noi..."

«Vedi?» La voce di Ned lo riscosse. «Maureen gli aveva messo il fuoco addosso al punto da tentarlo a lasciare la sua famiglia... ma non da decidere. Leggi le lettere e ti farai un'idea. Il pover'uomo era diviso in due, veramente straziato. Voleva pazzamente Maureen ma non se la sentiva di staccarsi dai suoi. Accidenti, se l'aveva ridotto male.» Ned diede una risatina di trionfo. «E non è tutto: c'è persino una fotografia.»

«Una fotografia?» Andrew alzò gli occhi di scatto.

«Era nel portagioie. Maureen e l'amato bene, povero cristo. Io non lo conosco, ma la polizia riuscirà senz'altro a rintracciarlo. Eccoli qui. Dà un'occhiata a Maggio e a Dicembre.»

Ned trasse di tasca un cartoncino formato cartolina.

«Adesso sfido il caro tenente ad arrestarti.»

Mentre il ragazzo parlava trillò il campanello d'ingresso. Andrew balzò in piedi, ma dalle scale giunsero delle voci. I Thatcher stavano scendendo, e avrebbero provveduto ad aprire al tenente.

Andrew prese la foto dalle mani del fratello e la guardò affascinato. Era stata scattata in un night club. Maureen e un uomo stavano ballando. Maureen indossava l'abito da sera di lamé d'oro che lui conosceva tanto bene; quello stesso che aveva trovato in mezzo al soggiorno rincasando la sera prima... come, solo la sera prima?... Maureen sorrideva radiosamente fissando negli occhi l'uomo, che si chinava a guardarla con devozione quasi morbosa.

Andrew sentì aprirsi la porta di strada, poi la voce brusca del tenente Mooney.

Intanto fissava la fotografia, incantato, e pensava: "Ma certo, Ned non

può capire perché non ha mai conosciuto i genitori di Rosemary".

L'uomo che teneva Maureen tra le braccia fissandola con aria adorante era il signor Thatcher.

La porta dello studio si spalancò. Rosemary e i suoi genitori entrarono, con il tenente che strascicava i piedi pesantemente alle loro spalle.

«Neddy!» Rosemary corse verso il fidanzato, ma lui non le badò. Fissava attonito il signor Thatcher, e mormorava inorridito:

«Ma... ma...»

«Buona sera, signor Jordan.» Il tenente Mooney andò a piantarsi davanti ad Andrew, fissandolo con gli occhi piccoli e vivi. «Spero che mi abbiate fatto alzare a quest'ora impossibile per raccontarmi qualcosa che vale la pena...»

Il signor Thatcher infatuato di Maureen; il signor Thatcher tragicamente indeciso se lasciare la moglie o no. Nella sua confusione, Andrew ricordò qualcosa che Rosemary gli aveva detto al loro primo incontro. Lei era solo una figliastra, e la cosa che il signor Thatcher desiderava di più al mondo era un erede. Ecco, finalmente, il vero significato della gravidanza di Maureen. Era stata la sua arma più potente per la conquista del signor Thatcher. "Adesso devi lasciare la tua famiglia, ormai. Ti sto preparando l'erede." Ed ecco anche perché Maureen aveva rifiutato di seguire Andrew in Scandinavia. Aveva voluto procurarsi l'occasione di dimostrare, prove alla mano, al signor Thatcher se mai fosse arrivato un bambino, che era veramente suo. E questo spiegava anche la sua disperata cautela. Il signor Thatcher "diviso in due", "disperatamente indeciso" era terribilmente difficile da catturare, come marito. Se la trappola fosse scattata troppo presto Maureen l'avrebbe perso per sempre. La sua sola speranza consisteva nell'aspettare finché non fosse stata assolutamente certa di avere un figlio, e che tutto sarebbe andato bene.

Lo sguardo rapido, professionale del tenente Mooney aveva sfiorato le lettere sparpagliate sulla poltrona di Andrew. Poi il tenente notò la fotografia e senza una parola la prese e la studiò.

«Tenente!» Ned gli era corso vicino e lo tirava per un braccio. «Non è stato Drew, son stato io! Gli ho detto io di chiamarvi perché avevo scoperto la verità... Volevo che la sapeste subito così non avreste arrestato Drew. Maureen aveva un amante e quest'amante l'ha uccisa.» Ned si voltò verso Rosemary, disperato. «Dio, è terribile! Rosemary, mi dispiace da morire, ma non avevo la più pallida idea che fosse tuo padre...»

«Mio padre!»

Anche Rosemary corse vicino al tenente e rimase inchiodata al suo fianco, a fissare la fotografia.

Andrew guardava il signor Thatcher. Dunque, Maureen gli aveva detto che aspettava un figlio e la sua bomba finale le era scoppiata in mano? Era andata così? Il signor Thatcher aveva appreso che Maureen aspettava un figlio... e l'aveva uccisa. Per non lasciare i suoi? O perché un erede illegittimo era ancora più orribile della mancanza di eredi?

Il signor Thatcher, assolutamente imperscrutabile, era in piedi, accanto alla moglie. Non aveva mai degnato di uno sguardo né le lettere né la fotografia. Solo, era pallidissimo.

Per un attimo ricambiò lo sguardo di Andrew, poi prese la moglie per mano. Insieme si diressero verso un divano di pelle rossa e si sedettero.

Il tenente Mooney fissò la fotografia per qualche istante. Poi alzò gli occhi.

«Bene, signor Thatcher, la situazione è piuttosto imbarazzante, per tutti, ma temo che dobbiate ammettere che voi e la signora Jordan...»

«Non posso negarlo, mi pare.» La voce del signor Thatcher era controllata, come sempre. «Sono stato un pazzo, Margaret, Il classico vecchio rimbecillito delle pochades. E il mio capolavoro di idiozia è consistito nel non andare nell'appartamento a portare via la mia roba. Ma io pensavo che quelle quattro cose fossero assolutamente anonime. Non immaginavo certo che Maureen conservasse le mie lettere. E per colmo di ridicolo, devo confessare che, fino al momento in cui è stata assassinata, ero convinto che Maureen mi amasse sinceramente. Quindi, Margaret, devo dire che mi merito questa umiliazione pubblica. Avrei desiderato soltanto, per amor tuo, che...» Si rivolse ad Andrew, con una smorfia amara. «Quanto a voi, Andrew, se penso che pochi minuti fa ero seduto qui a far la parte dell'amico e del consigliere mi rendo conto di meritare non solo il vostro odio ma il vostro disprezzo.»

Il silenzio che seguì queste parole fu intensamente penoso. Andrew, meccanicamente, cominciò a raccogliere le lettere e, per nascondere il suo imbarazzo, ne aperse una. Portava la data di quattro giorni prima: la vigilia della festa di Bill Stanton.

"Amore, è accaduta una cosa piuttosto allarmante. Tu sai quanto io sia scrupoloso nel distruggere le tue lettere non appena le ricevo, tuttavia l'ultima era così tenera, così commovente che l'ho portata con me in ufficio..."

«Signor Jordan.» Mooney si era avvicinato a Jordan.

«Sì, tenente?»

«Vorrei avvertirvi che ho in tasca il vostro mandato di arresto.»

«Lo so.»

«Davvero? Allora forse sapete perché l'ho fatto emettere. La pistola era vostra. Vostra moglie vi aveva detto di non potere aver figli, ma aspettava un bambino.»

«Un bambino!» Il signor Thatcher era balzato in piedi. Il suo viso era diventato improvvisamente grigiastro e cadente: il viso di un vecchio.

Non si poteva mentire con quella faccia, Thatcher aveva ignorato la gravidanza di Maureen. Per questo si era offerto di adottare Ned. Allora... allora... Andrew ebbe un'intuizione lucidissima, precisa. Ma certo...

Mooney non aveva badato a Thatcher. I suoi occhietti erano ancora fissi su Andrew.

«Di conseguenza, quando avete scoperto che donnaccia avevate sposato, voi...»

«Ma è ridicolo» intervenne Ned. «Non è stato Drew!»

«Voi pensate che sia stato il signor Thatcher, vero?» replicò il tenente. «Capisco il vostro punto di vista. È logico. Succede che un uomo sposato si liberi in maniera drastica di un'amante che sta per regalargli un figlio. Ma il signor Thatcher non ha ucciso nessuno. Ieri è rimasto a una seduta del consiglio d'amministrazione da mezzogiorno alle sei e mezzo. C'è un mucchio di testimoni, quattordici, per la precisione, pronti a giurare che il signor Thatcher non ha mai lasciato la sala.»

21

Andrew rimase a sedere, fissando gli occhi piccoli, ostinati, del tenente. Era perfettamente consapevole del pericolo che correva, ma non se ne preoccupava molto, perché ormai aveva raggiunto la sicurezza assoluta. Finalmente sapeva chi aveva ucciso Maureen.

«Ebbene, signor Jordan, non avete niente da dire?»

Andrew sentiva le vene delle tempie pulsargli forte. Sì, lui sapeva. Ma a che serviva sapere senza prove? Abbassò gli occhi sulla lettera che aveva in grembo, la lettera scritta il giorno prima della festa di Bill Stanton.

"... l'ho portata con me in ufficio. Quando sono tornato ho dovuto cambiarmi in fretta e l'ho dimenticata in tasca. Più tardi me ne son ricordato e sono corso all'armadio. L'abito che indossavo in ufficio non c'era più. L'avevano portato dal tintore e il contenuto delle tasche era sul mio tavolino da toilette... tutto, al di fuori della lettera. Non voglio perdere la calma.

Può darsi che l'abbia lasciata in ufficio e può darsi persino che automaticamente l'abbia nascosta in un posto sicuro, rientrando, ma in caso contrario..."

La tensione stava diventando insopportabile. "E va bene, tenta", si disse Andrew, improvvisamente, "gioca d'azzardo."

Si alzò e porse la lettera a Mooney.

«Leggete questa, tenente. L'ha spedita il signor Thatcher a Maureen il giorno prima della festa di Stanton.»

Mentre Mooney leggeva, lentissimamente, Andrew provava la sensazione pazzesca di disintegrarsi, di fluttuare nell'aria.

«Bene. Ho letto. E allora?»

«Dimostra che il signor Thatcher aveva paura che una lettera di Maureen fosse stata intercettata, no?»

«Così dice, infatti.»

«Ma non capite? Questo spiega la cosiddetta telefonata di mia moglie a Gloria Leyden. Vi ricordate che cos'ha detto? "Grazie al cielo l'hai trovata. Mi sentivo impazzire al pensiero che lei..." Tenente, Maureen parlava col signor Thatcher. La lettera era stata ritrovata, evidentemente, ma questo non ci dà la certezza che non fosse passata per le mani di qualcun altro... e letta.»

Il senso pazzesco di disintegrazione perdurava.

«Vedete, tenente, ci sono moltissime cose che voi ignorate su questo "caso". È soprattutto colpa mia e di Ned che abbiamo fatto una specie di congiura del silenzio contro di voi. Ma c'è una cosa che tutti sanno, e cioè che il signor Thatcher desiderava disperatamente un erede. Per questo è quanto mai improbabile che abbia ucciso Maureen apprendendo che aspettava un figlio. Ma... e sua moglie? Che cosa può sentire una donna rispettabile, innamorata di un marito ricchissimo scoprendo all'improvviso che non solo il marito ha una relazione con una donna infinitamente più giovane, sua nipote, una sua protetta, ma che la protetta sta per dargli l'erede tanto desiderato? Non è possibile che si sia sentita crollare tutto il mondo intorno e abbia pensato che l'unica via di salvezza consisteva nell'eliminare la rivale?»

Andrew si girò di scatto verso la signora Thatcher. Era seduta accanto al marito, col viso completamente inespressivo, e le labbra strette in una linea sottile.

«Rodney Miller ve lo siete inventato, vero?» le domandò. «Avete scelto l'unica persona, nel giro delle vostre conoscenze, che non poteva né smen-

tire né confermare: un morto. Ma Maureen non ha mai avuto niente a che vedere, con Rodney Miller. Il suo amante di Pasadena era vostro marito. La moglie che era la "vostra migliore amica" eravate voi stessa. Voi avete scacciato Maureen ma non è servito a nulla. Nel preciso momento in cui siete venuta a New York è ricomparsa. La miccia era accesa. Era solo questione di tempo, ma l'esplosione era inevitabile.»

Era fatta. Si era esposto pericolosamente, in tutti i sensi, ma le prove... dove erano le prove? La lettera intercettata? La telefonata? Quelle non erano prove. Ma bisognava insistere. Fare marcia indietro, ormai, sarebbe stato disastroso.

«Certo» disse, e la sua voce gli parve distorta, estranea. «La signora Thatcher ha ucciso Maureen e io posso dirvi esattamente come è andata. Tutto è successo per via di Rosemary e Ned. Maureen non vedeva l'ora di intrappolare il signor Thatcher, ma, d'altro canto, faceva l'impossibile per tenere tutto nascosto finché non fosse stata matematicamente certa della gravidanza che le avrebbe assicurato il trionfo. E un giorno, per puro caso, Rosemary e Ned si sono incontrati e si sono voluti bene. Potete immaginare che cosa deve aver provato Maureen. In primo luogo impedire il matrimonio sarebbe stata una magnifica vendetta contro Rosemary, e per giunta mettendo in guardia la signora Thatcher le avrebbe dato una prova di affetto e lealtà che le avrebbe concesso un nuovo margine di sicurezza. Così, ieri, subito dopo aver lasciato Rosemary, Maureen ha telefonato alla signora Thatcher invitandola a casa nostra. Naturalmente, non poteva sapere che la signora aveva intercettato la lettera e aveva deciso di mettere le carte in tavola. La signora Thatcher e arrivata, e Maureen, tutta comprensione e dolcezza, ha cominciato a far rifulgere la propria lealtà mettendola in guardia contro un genero poco raccomandabile come Ned. Ma, con sua somma meraviglia, la signora ha contrattaccato: "Ho scoperto che aspetti un figlio da mio marito e... e..."»

La frase si spense in un silenzio denso di panico. Come poteva aver saputo della gravidanza di Maureen, la signora Thatcher? Non certo dal marito, che era all'oscuro di tutto. Allora... Era possibile che fosse andata da Maureen sapendo solo che aveva una relazione con suo marito e l'avesse uccisa per questo? No, era inconcepibile pensare che una donna come lei arrivasse a commettere un delitto, senza esservi spinta da una molla formidabile. E allora? Era andata semplicemente a pregare la nipote di rompere la relazione? O aveva una potente arma di contrattacco?

Ma certo: la signora Thatcher aveva un'arma! Improvvisamente, quando

tutto pareva perduto, Andrew si ricordò la lettera a Rosemary. Maureen, lo diceva chiaramente, ignorava l'indirizzo preciso della cugina a Losanna. Niente di più facile che avesse scritto a Pasadena. La signora Thatcher, naturalmente sospettosa di tutto ciò che veniva da Maureen, aveva aperto la lettera e, disgustata, aveva deciso di non farla vedere alla figlia. Si era limitata a trascrivere sul retro l'indirizzo di Maureen e l'aveva conservata nel caso che potesse tornarle utile. E le era tornata utile, infatti. Quando era andata da Maureen la signora aveva portato la lettera con sé. "O lasci in pace mio marito o mostro questa lettera al tuo."

Doveva essere stata Maureen, a questo punto, a vedersi crollare tutto il mondo intorno. Allora aveva deciso di giocare la carta segreta, che doveva garantirle la vittoria. "Non puoi farmi niente perché aspetto un figlio, un figlio di tuo marito."

Doveva essere andata così. Non c'era altra soluzione possibile. E, per Dio, forse potevano esserci anche delle prove. Sì, forse... Andrew aveva ricordato il foglio sul quale la signora Thatcher gli aveva scritto il numero telefonico privato di casa sua quella mattina. Era un campione della scrittura della signora. Se avesse coinciso con l'indirizzo scritto sulla lettera a Rosemary...

Con mano tremante trasse di tasca i due fogli, e li accostò. Nel silenzio oppressivo si sentiva pesare addosso gli occhi di tutti. Il numero dei Thatcher era 7-8077, centrale Templeton. Tre sette! E tutti e tre erano tagliati, nell'asta, da un trattino come si usa in Europa; lo stesso sette figurava nell'indirizzo sulla lettera di Maureen a Rosemary.

Prove, finalmente! Con un senso travolgente di trionfo Andrew si rivolse a Mooney.

«So che cosa stavate per dire. Che non abbiamo prove, neanche uno straccio di prova. E invece ecco qua. Una delle tante cose che non sapete è che la rapina fasulla l'ha montata mio fratello Ned. Era andato a casa mia e ha trovato Maureen morta sul letto, con questo foglio accanto. Non è necessario che lo leggiate ora. Vi basti sapere che era sul letto, vicino a mia moglie. Ned è pronto a testimoniarlo. L'aveva lasciato a bella posta l'assassino per gettare i sospetti su di me, e io vi dimostrerò che l'unica persona che poteva averlo fatto era la signora Thatcher. Guardate.» E porse al tenente il foglio col numero di telefono. «Confrontatelo con l'indirizzo dietro la lettera. Guardate i trattini dei sette. Non c'è dubbio, è la scrittura della signora Thatcher.»

La scrittura della signora Thatcher.

Anche nella sua semiebbrezza Andrew capì quanto fosse esile quella prova. Si, lui poteva dimostrare che la signora aveva scritto l'indirizzo sulla lettera. Ma quanto ad essere l'unica persona che poteva aver lasciato la lettera vicino a Maureen... Non erano quelle le prove che ci volevano per il tribunale.

Lanciò uno sguardo alla signora Thatcher. Aveva abbandonato la mano del marito e fissava Andrew con uno sguardo intenso, gelido. Lei, che era stata così dolce e materna, quella mattina, cercando di indurlo a credere all'appassionato amore di Maureen... Per forza. Aveva dovuto farlo: aveva un'importanza vitale per lei. Se Andrew avesse cominciato a dubitare della fedeltà di sua moglie, se avesse sospettato che Maureen aveva un amante, non avrebbe faticato molto a trovare le tracce del signor Thatcher. Ecco perché la signora era stata tanto "gentile" da avvertirlo dell'imminente arresto. Cercava di sapere se aveva scoperto qualcosa di pericoloso, se sospettava di lei...

Una volta di più, quando tutte le speranze stavano per crollare, Andrew intravide la salvezza. Una cosa era assolutamente certa. L'iniziativa dell'incontro doveva essere partita da Maureen. Dopo la colazione con Rosemary, Maureen non doveva aver visto l'ora di chiamare "zia Margaret", per recitare la sua subdola commediola.

Perciò, a un certo momento del pomeriggio, doveva averle telefonato. Andrew si rivolse a Rosemary.

«Quando siete venuta nel mio ufficio, ieri, mi avete detto che Maureen avrebbe dovuto aspettare qualche ora, per parlare con vostra madre, perché era andata a giocare a bridge, vero?»

Rosemary annui, cupa.

«Infatti» disse, faticosamente.

«Guarda caso, il circolo di bridge di vostra madre è nello stesso isolato di casa mia. L'ha accennato proprio lei, la sera che ci siamo conosciuti, quando è venuta a prendervi. Quindi Maureen sapeva di preciso dove si trovava vostra madre, al Royale Club. Si chiama così, vero? È l'unico circolo di bridge del vicinato.»

Andrew tornò a guardare il tenente.

Stava per tentare il suo gioco più rischioso. Ma se non altro, c'era una circostanza in suo favore. I circoli di bridge restano aperti fino ad ore impossibili.

«Tenente! Posso dimostrarvi che ieri pomeriggio Maureen ha telefonato alla signora Thatcher.»

La signora diede una piccola esclamazione soffocata. Il tenente smise un istante di confrontare la lettera e il biglietto, ma non aprì bocca. Mentre tutti l'osservavano, in un silenzio carico di interrogativi, Andrew andò al telefono, sfogliò la guida e compose un numero. Gli rispose una voce di donna.

«Royale Bridge Club.»

«Qui Squadra Omicidi» disse Andrew. «Vorremmo qualche informazione. Una certa signora Thatcher ha giocato da voi, ieri.»

«Controllo subito.» Pochi istanti dopo la donna tornava all'apparecchio. «Sissignore. La signora era prenotata per una partita che è iniziata alle due e mezzo precise.»

«C'è modo di sapere se ha ricevuto telefonate?»

«Ma sicuro! Noi teniamo nota di tutte le chiamate. Scriviamo il numero e il nome della persona che telefona su un modulo con copia carbone, e mandiamo il modulo al giocatore, perché decida se vuol rispondere subito o se preferisce farsi richiamare. Le copie carbone le conserviamo per un mese. Sono la nostra garanzia, nell'eventualità che qualche giocatore faccia reclamo per non aver ricevuto una chiamata. Un momento, prego.» Paralizzato dall'ansia, Andrew stringeva disperatamente il ricevitore. Finalmente riudì la voce della donna. «Sissignore, c'è stata una chiamata. Ho qui il modulo. Ieri, alle tre e quarantacinque, ha chiamato una certa Maureen Jordan.»

«Maureen Jordan!» ripeté Andrew. «Dite che ha chiamato alle tre e quarantacinque?»

Alle sue spalle sentì che a qualcuno si mozzava il fiato. Poi la voce di Rosemary gridò, rabbiosamente:

«Ma che cosa prova, questo? Certo che Maureen l'ha chiamata. Per forza, se voleva parlare di Neddy e di me... Ma questo non prova che lei...» La voce della donna al telefono intanto diceva:

«E c'è un'altra cosa: una delle signore che giocano qui stasera era la compagna della signora Thatcher nella partita di ieri. E mi dice che, dopo la telefonata, la signora Thatcher ha finito di giocare la mano iniziata e se ne è andata subito. Per fortuna sono riuscite a trovare una sostituta.»

«Grazie» rispose Andrew. «Grazie infinite. Volete avere la bontà di ripetere quanto mi avete detto al tenente Mooney?» E porse il ricevitore al tenente. «Ecco. La signora Thatcher ieri se n'è andata a metà partita. È tutto quel che vi occorre.»

«Ma... ma lei mi ha puntato contro la rivoltella...»

Le parole acute, concitate, sferzarono l'aria mentre il tenente prendeva il ricevitore. Andrew, faticosamente, si voltò a guardare la signora Thatcher. Era in piedi, tra il marito e la figlia, e aveva il viso duro, contorto, come di pietra.

«Lei... lei mi ha detto: "Dammi la lettera o ti sparo." Mi ha detto... Oh, è stata lei a cominciare. Aveva la rivoltella... Non so... io non volevo...»

Le parole si persero in un singhiozzo. La signora fece un gesto vago verso il marito, poi corse ciecamente fuori dalla stanza.

«Mamma! Mamma!» Rosemary si slanciò dietro di lei.

Andrew udiva la voce spiccia, autoritaria del tenente, al telefono. Confusamente sentì che Ned gli si era avvicinato e gli aveva posato una mano sul braccio. La verità, pensò, dopo due giorni di tormento e di angoscia, per caso si era imbattuto nella verità. L'incubo era finito. Era una verità che non riguardava soltanto Maureen e la sua morte, ma toccava un po' tutti, era la verità su Ned, su sua madre, su Lem, su Rosemary e sui Thatcher. E principalmente su di lui. In quelle poche ore era stato messo alla prova come mai in vita sua. Sarebbe servito a qualcosa? L'insicurezza profonda che l'aveva reso facile preda di Maureen, era sparita finalmente? Forse sì. Forse col tempo Andrew avrebbe scoperto che al suo posto era nato qualcosa di buono, di vero. Ma, al momento, provava soltanto una pena intensa, bruciante per la signora Thatcher. La storia non finiva con lo smascheramento del fellone, ma con la scoperta di un'altra vittima. Come se Maureen, dalla tomba, avesse alzato la mano per distruggere un altro innocente. Sì, le parti erano invertite. La vittima era colpevole e la colpevole era vittima.

Al telefono, il tenente Mooney disse:

«Benissimo, grazie. Passo domattina per il verbale.» Poi depose il ricevitore e si rivolse al signor Thatcher, implacabile: «Dovreste andare da vostra moglie, e pregarla di tornare qui.»

Molto lentamente il signor Thatcher si alzò. Ned gli andò vicino, per aiutarlo.

In quel momento, Andrew capì l'ultima verità. Se lui avesse saputo quel che sapeva la signora Thatcher, Maureen l'avrebbe uccisa lui con le sue mani. Ne era certo. La signora Thatcher aveva commesso il suo delitto. Quale che fosse il calvario che l'aspettava, sarebbe potuto essere il "suo" calvario.

«Restate qui, signor Thatcher» disse. «Vado io. Credo che tocchi a me.»

FINE